O Presidente da Republica

Lisbonne, le 15 avril 1986

Cher Camarade

J'ai été vivement touché par le message de félicitations que tu m'as adressé à l'occasion de mon élection à la Présidence. Tes voeux et tes paroles d'amitié m'on fait grand plaisir.

Comme tu le sais certainement, je ferai tout mon possible pour maintenir et renforcer cette victoire de la Démocratie au Portugal. Quant à l'Italie, pays où je compte tant et de si bons amis, je m'efforcerai toujours de servir l'amitié qui la lie avec le Portugal.

Je te prie de croire, cher Ami, à l'assurance de mes sentiments amicaux et fidèles

Mário Soares

Monsieur Francesco de Martino
Naples

Senato della Repubblica - Archivio Storico

30 novembre 1973

Caro Rumor,

mi sembra opportuno che il Comitato Tecnico giuridico, che dovrà essere istituito presso la Presidenzaqdel Consiglio per l'esame dei decreti delegati sullo stato giuridico degli insegnamenti, comprenda anche degli esperti giuridici che possano rappresentare le esigenze del nostro Partito. Essi potrebbero eventualmente essere scelti da gabinetti dei Ministri socialisti, come ad esempio i professori Giuliano Amato, Giuseppe Carboni del gabinetto del Ministro Giolitti ed il Prof. Gino Giugni, capo ufficio legislativo del Ministro Bertoldi.

Ti ringrazio e ti invio cordiali saluti.

(Francesco De Martino)

******

On. Mariano Rumor
Presidente del Consiglio
R o m a

FDM/rl

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Partito Socialista Italiano

Sezione dell'Internazionale Socialista

DIREZIONE

00186 - *Roma*, 29/11/1973
Via del Corso, 476 - telef. 67.78

Sezione Scuola

Prot. N.

On. Francesco DE MARTINO
Segretario del Partito

S e d e

Caro De Martino,

le Commissioni ministeriali per la preparazione dei decreti delegati dello stato giuridico degli insegnanti stanno per finire il loro lavoro. Prima di passare alla Commissione parlamentare mista i testi dei decreti vengo sottoposti ad un comitato di natura tecnico-giuridica, prevalentemente composto da consiglieri di Stato, presso la Presidenza del Consiglio. In tale sede temo che il Partito non sia rappresentato, mentre le questioni in discussione sono di notevole importanza. Bisognerebbe perciò ottenere dal Presidente del Consiglio che possano essere presenti nostri esperti giuridici, da trarre eventualmente da Gabinetti di Ministro socialisti. Fra di essi ti cito Amato e Carbone (entrambi del Gabinetto di Giolitti) e Giugni, Capo Ufficio legislativo di Bertoldi.

Se avrai occasione di vedere il Ministro dell'Istruzione ti prego di sollecitarlo affinché le varie incombenze previste dai provvedimenti urgenti per l'Università vengano fatte con sollecitudine allo scopo di avviare rapidamente le procedure di concorso. E' particolarmente urgente la decisione del Consiglio Superiore relativa ai raggruppamenti di materie. Da parte nostra stiamo concludendo precise proposte al riguardo per i vari settori.

Infine ti ricordo l'estrema importanza delle questioni relative alle Direzioni Generali del Ministero. Essendo caduto Rossi, va ora sostituito da Giannarelli al quale peraltro deve essere riconosciuta una Direzione importante; inoltre si apre un'occasione importantissima per avere Avveduto alla Universitaria al posto del defunto Comes. L'attuale orientamento dei Direttori Generali è fortemente negativo per noi: mi pare che abbiamo diritto come Partito di essere presenti in modo significativo. Inutile dirti che l'eventuale sostituzione di Comes con Floridi sarebbe particolarmente grave per la gestione dei provvedimenti urgenti.

Fraterni saluti.

(Tristano Codignola)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3

12 dicembre 1973

Caro Codignola,

ti invio la lettera pervenutami dal Presidente Rumor relativa al Prof. Giuliano Amato.

Fraterni saluti.

(Francesco De Martino)

^^^^^

On. Tristano Codignola

S e d e

FDM/rl

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il Presidente
del Consiglio dei Ministri

N.8152/10.3.11

Roma, 10 DIC. 1973

Caro De Martino,

in relazione alla tua lettera del 30 novembre u.s. ti informo che il Prof. Giuliano Amato è stato chiamato a far parte della Commissione incaricata di predisporre gli schemi dei decreti delegati sullo stato giuridico degli insegnanti.

Con viva cordialità.

All
Renzo

On.
Prof. Francesco DE MARTINO
Segretario del P.S.I.
Via del Corso, 76
ROMA

5

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1981 FEB 24 7 18

24-2-81

9

155

ZCZC RXA493 VDE998 MSC1394 MJC358 5914

MILANO FONO 34 29 9838

ONOREVOLE FRANCESCO DE MARTINO

CAMERA DEPUTATI

00100 ROMA

PARTITO SOCIALISTA RIFORMISTA NO ET POI NO STOP

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO COME EST M NATO ET COME

VINCERA STOP PREGOTI INFORMARE MIA PROPOSTA RICCARDO LOMBARDI

TUO

ANTONIO GREPPI

COL 00100

6

240648

NNNN

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Le Rev Monetta nomina Ecc. 76

Rettore Re nomina Arnaldo (segr. Collegio)

Cen. Ferrara

Forte - ENI

Brama de Avvoc. Stato Soares

Sandulli

Comm. G. Jannelli

Greppi

2 maggiori 1977

Principe Avv. Magistrato 1970

Varie (Elva)

nomina grosso Comm. Provenzal (1944

Viola

Felcine

Pontefica per Grado

7

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Corrispondenza 1963

Carlo Francesco

8

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Tocca ame questo onore ingrato di recarti l'estremo saluto,l'ultimo addio dei socialisti,dei lavoratori che ti hanno avuto amico fraterno,gu guida,compagno.Sei stato con noi in tutte le ore,quelle gioiose delle vittorie e quelle difficili,sempre uguale,diritto,fermo,impavido.
Quella via che avevi scelto nei giovani anni,quella via aspra della lotta per la libertà e l'emancipazione quella via delle lotte civili per il socialismo tu l'hai percorsa con onore e con fede.
Non sappiamo non possiamo dire degnamente di te,qui dinanzi alla tua bara,mentre ti circoda il doloroso sgomento dei tuoi figli e dei tuoi cari ,la commozione profonda dei tuoi amici e dei tuoi compagni.E quasi ci sembre incredibile di riprendere con te in modo tanto imprevisto e commovente quel discorso,che avevamo appena interrotto pochi giorni or sono,di nulla presaghi.Ma non possiamo non dire in

Senato della Repubblica - Archivio Storico

questa terribile ora,mentre una fol
la di ricordi e di sentimenti inva=
de il nostro animo,quanto tu abbia
dato nella tua vita intemerata e
coerente ai nostri ideli ed alla
causa del popolo e della democrazia
Tu venisti qui nella nostra Napoli
giovane studioso e qui ti formasti
alla scuola di maestri illustri in
quell'arte della medicina,che fece
grande il nostro Ateneo, qui respi=
rasti l'ria del sapere e d insieme
della libertà,che sono inseparbili
in ogni animo elevato, qui nelle
lotte studentesche della Corda Fra=
tes dovevi trovare poi la prima isp
razione verso le lotte del sociali=
smo.E quando eri divenuto medico e
maestro fr a i maggiori più forte
allora divenne il tuo legame con
i lavoratori umili,con il popolo,
e più consapevole la tua milizia
socialista.
Nel Senato e nel Consiglio comunale
di Napoli,negli organi dirttivi del
partito socialista,sei stato esem=
pio raro di competenza e di alta
rettitudine e così sarai ricordato
da tutti gli onesti come una delle

Senato della Repubblica - Archivio Storico

grandi figure di combattenti per il socialismo.
La morte ci ha strappato la tua carapérgona,ma non ci può strappa= re nè ci strapperà mai il contribu= to che tu hai dato alla causa del popolo.Esso r sterà ma noi come un grande atto di fede,ingrandirà il nostro patrimonio storico.Perciò mentre qui ti salutiamo per l'ulti= ma volta,mentre abbracciamo i tuoi figli diletti ed i tuoi cari,sap= piamo che il tuo esempio ,morale, le tue azioni,le idee per le quali hai combattuto sono vive ed immorta= li xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx che la tua vita è stata una degna e forte milizia. E perciò sappiamo ~~che questa~~ la coscienza ci consente di affrontare con forte animo questo colpo tremendo della tua scomparsa e di proseguire per la via del no= stro dovere.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Funerale (funerale)
Tamelli

12

Senato della Repubblica - Archivio Storico

MINISTERO
DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE

GABINETTO

Salerno, 15 Maggio 1944 -

Prot. N. 3554/Gab.
Risposta al foglio N.....
del.....

OGGETTO: - Nomina -

SIGNOR PROF. FRANCESCO DE MARTINO

SOMMA VESUVIANA

^^^^^^^^

Con Decreto 6 Maggio 1944 del Capo del Governo è stato nominato il Commissario per la Gioventù Italiana nella persona dell'Avvocato VINCENZO DI PALMA.=

A norma dell'articolo 3 del citato Decreto, ho designato la S.V. a rappresentante di questo Ministero, col compito di curarne gli interessi nella ripartizione delle attività e passività della soppressa G.I.L..=

Sicuro che la S.V. terrà nella dovuta considerazione l'incarico affidatoLe, La ringrazio e La prego di rilevare, con cortese urgenza, presso gli Uffici del mio Gabinetto il carteggio relativo alle quistioni di competenza del predetto Commissariato.=

Mi sarà gradito un cortese cenno di adesione.=

IL MINISTRO

DA/ra

13

Senato della Repubblica - Archivio Storico

hotel raphaël
HR
00186 - roma
largo febo 2
(piazza navona)
6569051/2/3
tel. 564063
6568608
telegr. raphotel

Caro De Martino, Roma 4.11.71

permettimi di ringraziarti, col sentimento più profondo, per la battaglia che hai condotto per la mia nomina alla vicepresidenza dell'EMI: ciò devo - e lo so bene e non potrò mai dimenticarlo - se ho ora avuto tale alto incarico.

So che il significato di questo è immenso: fatto, una scelta politica generale, di cui spero di essere degno. Ma permettimi anche di ricordare, con gratitudine, il lato umano, che mi ha intimamente commosso grazie

l'Affmo

Francesco Forte 14

P.S. Ora permettimi di farti omaggio del ~~mio~~ volume I della mia Terza Generale della Finanza Pubblica. Il secondo è in composizione e lo manderò presto

Chi è l'A?

RISERVATO

Una vasta operazione politica, che lega ambienti del mondo imprenditoriale, della socialdemocrazia e della destra socialista e democristiana, è in atto a Milano, con lo scopo dichiarato di ricostituire alla Montedison una situazione che ha consentito nel passato appoggi politici e finanziamenti ai gruppi che oggi si sono raccolti intorno ad una iniziativa apertamente polemica nei confronti dell'ENI e delle partecipazioni statali.

Nel raggruppamento di forze che si è creato, coesistono varie componenti, che sono espressione di particolari interessi politici, economici o personali:

1) l'uomo di punta dell'azione in corso è, sul piano esterno, Fulvio Bellini, personaggio che oscilla continuamente tra il falso a scopo di ricatto e gesti da mitomane. Bellini è noto per una serie di avventure politiche e di spregiudicati tentativi di operazioni opportunistiche assai spesso al limite della truffa e del falso. Alcuni dei falsi più clamorosi del Bellini si riferiscono al tentativo di inserirsi nel processo per l'oro di Dongo, inventando che la Gianna e il Neri erano stati uccisi e sepolti nel cortile di una sede del PCI, alla collaborazione ad un ufficio creato negli anni '50 per cercare di indebolire la forza dei sindacati, organizzando una documentazione diffamatoria sui capi del Partito Comunista e della CGIL, ai rapporti stabiliti con Valerio per convincerlo ad organizzare una campagna di ricatti, con falsi documenti, contro lo ing. Enrico Mattei. Fra gli altri falsi perpetrati dal Bellini vi è l'accusa a D. Vittorio di essere stato il mandante dell'assassinio dei fratelli Rosselli. Furono costruiti anche falsi relativi a noti esponenti dell'anti-fascismo per farli apparire spie dell'OVRA. I documenti aveva-

15

Senato della Repubblica - Archivio Storico

no le caratteristiche della credibilità in quanto il Bellini si era specializzato nella loro ricostruzione attraverso attente letture in biblioteca. Per compromettere alcuni anti-fascisti, Bellini riuscì a falsificare anche la pubblicazione clandestina "La Nostra Lotta", con un fotomontaggio che è stato in seguito smentito clamorosamente dal tipografo che aveva composto il foglio clandestino al tempo della guerra di liberazione. Un falso di altro tipo del Bellini fu quello relativo alla costituzione di un presunto sindacato artigiani che doveva concedere contributi alle piccole aziende, che si concluse con una diffida dei veri sindacati;

2) una organizzazione che ha assunto una funzione di copertura delle operazioni di Bellini è la Fondazione Enrico Mattei, costituita da Italo Mattei con la collaborazione dello stesso Bellini e di Previdi. In questa organizzazione si sono legati insieme personaggi senza scrupoli, come Bellini e Previdi, il fratello di Mattei, col suo temperamento instabile ed un risentimento che probabilmente nasconde precisi interessi, e i gruppi che da sempre hanno polemizzato contro la politica di Mattei. Sintomatico è infatti che l'organizzazione abbia sede nello stesso luogo dove si è costituito il comitato per la campagna contro l'intervento delle partecipazioni statali nella Montedison (Via Battaglia, 10) e che portavoce ufficiale delle posizioni della Fondazione in Parlamento si sia fatto il senatore liberale Veronesi, che in passato ha condotto violente polemiche contro la funzione e lo sviluppo dell'ENI;

3) il "Comitato per la salvezza e la rinascita della Montedison" con sede in Via Battaglia n. 10, è stato costituito su iniziativa dell'ing. Figari, in passato consigliere della Edison, finanziatore di giornali monarchici e gruppi politici di estrema destra, possessore di un pacchetto di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3 milioni di azioni della Montedison. Il Comitato ha lo scopo di raggruppare tutte le forze contrarie all'intervento delle partecipazioni statali nella Montedison ed è oggi fortemente appoggiato dall'ing. Giampiero Cavalli e da vari ambienti del mondo industriale e finanziario milanese. In particolare, Bellini si è vantato pubblicamente di aver steso in collaborazione con l'ing. Cavalli gli estremi della denuncia per la morte dell'ing. Mattei nella quale si tenta di coinvolgere l'attuale Presidente dell'ENI. Il Comitato si appoggia a Roma al giornale "Il Fiorino", il cui direttore D'Amato si sarebbe assunto il compito di stabilire collegamenti tra il Comitato e ambienti di destra politici ed economici della capitale. Il gruppo che fa capo al Comitato spera di ricostituire posizioni di rendita e di profitto che nel passato sono state possibili grazie alla presenza dell'ing. Valerio alla testa della società;

4) il gruppo dell'ing. Figari si presenta poi legato ad un ambiente più vasto, che raggruppa praticamente buona parte dell'ambiente del grande capitale milanese (Falck, Borletti, Radice Fossati, De Micheli, Bottani, Frumento), con forti influenze sul "Corriere della Sera", sul mondo bancario e in genere su tutti gli ambienti della borghesia lombarda, pregiudizialmente ostile all'impresa pubblica e all'intervento pubblico nell'economia oltre che, naturalmente, ai gruppi e alle forze politiche di sinistra. L'atteggiamento generale di questi ambienti milanesi è peraltro ancora un po' esitante, perché i maggiori esponenti del mondo imprenditoriale del nord, e soprattutto l'avv. Agnelli e lo ing. Pirelli, hanno mostrato qualche esitazione nell'aprire un discorso politico del tipo di quello che a suo tempo fu condotto da De Micheli con la costituzione della Confintesa e la battaglia aperta contro i sindacati e le forze di sinistra;

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5) un collegamento politico esiste indubbiamente tra le forze economiche innanzi ricordate e i gruppi e i partiti che si muovono a Milano nell'area della destra. Un collegamento certo esiste con la destra democristiana e con il Partito Liberale attraverso gli esponenti del mondo imprenditoriale che fanno parte di questi partiti. Altri collegamenti sono garantiti, sia dall'ing. Figari e da Bellini che da altri, con i gruppi monarchici e alcune componenti del neofascismo milanese. Soprattutto grazie alla presenza dell'ing. Cavalli, una solidarietà effettiva esiste con la destra del PSI ed in particolare con l'on. Craxi e l'on. Frasca. Infine, completamente schierata con la destra confindustriale appare la socialdemocrazia milanese, che oggi conta su un collegamento diretto con l'ing. Figari attraverso il presidente del gruppo consiliare al Comune, avv. D'Ajello, legale dello stesso Figari. E' sintomatico che Bellini si sia, qualche giorno prima dell'interrogazione Frasca contro l'ENI, detto sicuro di poter riuscire a presentare una interrogazione socialista in appoggio alla sua azione; che si sia poi vantato di aver scritto di fatto, in collaborazione con l'ing. Cavalli, il testo della interrogazione Frasca; che dichiari di essere in collegamento con l'on. Mancini, al quale afferma di avere reso un servizio con la denuncia per la morte di Mattei e con l'interrogazione Frasca, e che infine egli si vanti di poter essere ricevuto a sua richiesta, in ogni momento, dall'on. Mancini per spingere l'azione contro lo ENI.

In sostanza, è evidente che le forze politiche ed economiche che si allineano in questa operazione tentano di ricostituire una situazione dalla quale avevano tratto vantaggi di ogni tipo. Poiché la situazione si è modificata grazie all'intervento dell'ENI e delle partecipazioni statali

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nella Montedison, il bersaglio principale di questa operazione è rappresentato dal Presidente dell'ENI, contro il quale si cerca da un lato di condurre una operazione scandalistica, del tipo di quella a suo tempo riuscita nei confronti del prof. Ippolito, e dall'altra di costituire un ventaglio di opposizioni sul piano dei partiti, del Governo, del Parlamento e del mondo economico e finanziario.

Gli uomini di raccordo di questa operazione sono il Bellini, che ritiene di ricavarne un grosso vantaggio finanziario personale, e l'ing. Cavalli, che intende vendicarsi per la sua destituzione dalla Montedison. Altri personaggi di primo piano interessati all'operazione sono l'ing. Valerio, per un comprensibile desiderio di rivincita, l'ing. Figari, che continua la sua battaglia contro le partecipazioni statali, e i maggiori esponenti di quel mondo imprenditoriale milanese sino ad ora comodamente inserito al vertice della Montedison.

L'operazione, che ha questi precisi intenti, viene naturalmente presentata assai abilmente e in modo artefatto per strumentalizzare le forze politiche ai suoi fini. E' da un certo punto di vista paradossale che questa operazione, che nasce dagli ambienti più retrivi della destra politica e imprenditoriale milanese, stia esercitando lo sforzo maggiore in direzione del Partito Socialista (come provano l'operazione Frasca ed altri interventi su esponenti socialisti). In realtà si cerca in questo modo di confondere le vere carte politiche dell'operazione per dare ad essa un senso apparente diverso da quello reale e tale da poter acquisire quindi sufficienti consensi per ottenere successo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Lorenzo Rocco

Congresso 68-

Libero Pensiero per sua relaz.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

MODULARIO P. C. M. - 314

Mod. 88

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

(53112260) Ist. Pol. Stato - (c. 15.800)

Risorse solidarista
Preparazione Terzo

On.^le Martino
Segretario del PSU
Via del Corso, 476

21

Senato della Repubblica - Archivio Storico

adnkronos

AGENZIA DI NOTIZIE
SERVIZI QUOTIDIANI
PER LA STAMPA

DIRETTORE: SERGIO MILANI - DIRETTORE RESPONSABILE: ANDREA CICALA

REGISTR. PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA
AL N. 8009 DEL 6-4-1961
REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
00186 ROMA - VIA DI RIPETTA, 73
TELEFONI: 686.289 - 680.582 - 684.560
STENOGRAFI: 686.289 - 686.283

SERVIZIO SPECIALE CONGRESSO SOCIALISTA

Resoconto ampio Roma, 24 ottobre '66

Discorso di Francesco De Martino

Compagni, siamo tutti coscienti dell'importanza del nostro Congresso ed anche della serietà e delle difficoltà nelle quali il Congresso si trova. Penso perciò che sia nostro dovere, col senso di responsabilità che abbiamo nei confronti dei lavoratori, del Paese e del Partito, di mantenere questo dibattito nel clima di un confronto elevato, civile con il fine di salvaguardare il bene più prezioso, quello dell'unità del Partito.

Il mio discorso perciò non sarà influenzato dal clima che spesso ha dominato con appassionati contrasti le nostre assemblee, ma dalla ricerca di una linea politica corrispondente alle esigenze di un Partito socialista che nella realtà italiana corrisponda ai compiti che noi ci assegnamo al momento della unificazione socialista.

Siamo anche coscienti dell'importanza delle responsabilità che ci siamo assunte allorchè anche noi abbiamo dato vita ad una corrente.

Sappiamo che si tratta di un atto grave; lo abbiamo compiuto dopo lunga riluttanza, lo abbiamo fatto perchè abbiamo sentito nella nostra coscienza di militanti socialisti, che erano in gioco valori profondi del Partito. Cerchiamo, quindi, un confronto chiaro, qui, con la speranza che sulla base di questo confronto possa emergere una linea politica che accolga l'unità del Partito, rifiutando le fittizie che sarebbero paralizzanti. Una unità fittizia impedirebbe al Partito di sviluppare la sua azione per la quale esistono molte condizioni positive, per le quali è indispensabile che il Partito si muova contro una linea chiara, che non induca al compromesso di vertici, una linea che sia adeguata alla entità dei compiti del socialismo del nostro paese.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ADNKronos - Servizio Speciale Congresso Socialista

De Martino 2/

Mi sia consentito soltanto, per il rispetto, l'amicizia affettuosa che abbiamo per l'uomo,un compagno che ha dedicato la sua vita intera alla causa dei lavoratori e del socialismo,Xil compagno Nenni mi sia consentito un affettuoso rilievo, che riguarda quel punto del suo intervento nel quale ci è sembrata che paragonasse la situazione di oggi del nostro partito, alla situazione del partito socialista italiano dopo il Congresso di Venezia, che fu sciolto dal successivo congresso di Napoli.

Allora si, veramente, esisteva nel partito una corrente che si era nascosta dietro una unanimità fittizia e che non accettava una politica che era stata decisa all'unanimità del congresso.

Ma in questo Congresso non esiste nessuna corrente del partito che si sia nascosta dietro una unanimità fittizia e per quanto ci riguarda ci sia consentito di ricordare che abbiamo negli ultimi 10 anni partecipato in modo appassionato alla lotta per l'autonomia del Partito, e continueremo a batterci in futuro per salvaguardare questa autonomia come segno dell'avanzata socialista nel nostro Paese.

Il Congresso non è chiamato ad una discussione sui principi dell'unità socialista, perchè crediamo che essa sia il risultato di un lungo travaglio dei partiti che hanno compiuto e realizzato il partito socialista unificato. Il socialismo per il quale ci battiamo è il socialismo inseparabile della libertà e dolla dignità dello uomo, un socialismo che si inquadra nella democrazia, che respinge le esperienze autoritarie che portano alla degradazione del socialismo.

Il socialismo per il quale ci battiamo vuole condurre la sua lotta nell'ambito dello Stato, mirando a trasformare la libertà in libertà reale, un partito che ha accettato e accetta il principio

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

della collaborazione con Partiti non socialisti, allo scopo di determinare un avanzamento della democrazia nel Paese.

Il Partito seve sapere che la sua funzione non è quella di partecipare perchè la situazione lo rende utile, al Governo di coalizione. Il Partito sa che la sua funzione è sempre nell'ambito della libertà e della democrazia una funzione cioè rivoluzionaria una funzione rivolta ad abbattere il sistema capitalista (applausi)

A questo si riconduce il discorso che il Congresso affronta; il discorso dei nostri compiti oggi, il discorso della nostra presenza nella società italiana e nello Stato. Il discorso della nostra responsabilità nei confronti della collaborazione di Governo.

Non vorrei occuparmi di una questione che in certo senso possiamo considerare una questione del passato, cioè se fu bene o male non avere accettato di ritornare al Governo dopo le elezioni del 19 maggio. Ma sarebbe ipocrisia da parte nostra se non dicessimao che il dibattito preliminare del Congresso si è sviluppato su questo argomento, e sono convito che anche in questo Congresso sarà uno dei temi che verrà dibattuti.

Mi sia consentito dire a questo proposito che se è vero che nel Congresso esistono molte difficoltà per la esistenza delle correnti, che si intrecciano fra loro, su un punto solo almeno la maggioranza, la grande maggioranza del partito si è espressa chiaramente e questo punto è l'approvazione della decisione degli organi del Partito di non partecipare al Governo.
Questa decisione non voleva dire un capovolgimento degli impegni politici dell'Unificazione socialista, non un mutamento dell'indirizzo del Centro-sinistra, ma voleva essere la risposta

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

del Partito dopo i risultati delle elezioni, voleva esprimere un giudizio critico sul tipo di centro sinistra che si era realizzato nel passato, mirava quindi a stabilire una chiara linea di rottura fra la vecchia esperienza del centro sinistra moderato che fu alla base dell'insuccesso del Partito. Il risultato elettorale non fu una catastrofe, ma fu un fatto importante, il quale dimostrava che nel giudizio del Paese e dei lavoratori vi era qualcosa che aveva deluso le aspirazioni più profonde di rinnovamento e questo giudizio negativo colpiva proprio il nostro Partito.

Stabilito che questa linea di rottura del centro sinistra influenzato dalle correnti moderate della DC era necessaria, dobbiamo affrontare i problemi del Paese; affrontarli tra noi in modo sereno, considerando le cose come sono senza forzature, con un esame oggettivo dei fatti, che non sia compiuto per dare argomenti all'una o all'altra tesi politica.

Il modo migliore per contribuire al rafforzamento dell'unità del Partito e alla ricerca di una soluzione unitaria, consiste appunto in un esame spassionato che non sia fatto per dare vantaggio all'una o all'altra corrente.

In questo esame non possiamo non comprendere l'analisi dei fatti che sono sotto gli occhi di tutti. Sarebbe naturalmente una forzatura se si dicesse che nel corso di questi mesi la situazione sociale e politica del Paese sia migliorata, ma sarebbe egualmente forzatura dire il contrario. Perchè tanto dal lato dell'attività del governo quanto della situazione politica generale questi fatti ci autorizzano a dire che le cose siano realmente peggiorate.

Un profondo movimento interno nelle varie forze politiche e in specie nel partito democratico cristiano esiste. Il partito de

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

mocristiano è stato posto chiaramente di fronte alla responsabilità di definire in primo luogo al suo interno una linea politica che non sia soltanto la riaffermazione della formula del centro sinistra, ma sia la ricerca di una politica in grado di rappresentare quella svolta significativa e rinnovatrice del centro sinistra che il Partito socialista ha mandato nelle elezioni del 19 maggio e che corrisponde all'antità dei problemi del paese.

Non si può negare che questo travaglio esiste nella democrazia cristiana anche se non siano in grado di conoscere quale saranno i risultati del dibattito iniziato; ma nessuno può contestare che vi sono stati interventi importanti di rappresentanti di questo partito i quali ci sembra abbiamo cominciato a comprendere la necessità di trarre dall'esperienza del passato una utile lezione per le prospettive di un diverso centro sinistra.

La verità è che i problemi del Paese sono più gravi e difficili di quelli del 1963 allorquando accettammo una organica maggioranza di centro sinistra. Esistono oggi movimenti reali delle masse che sarebbe un errore del nostro Partito considerare come un episodio di incitazioni agitatorie dell'uno o dell'altro partito. Movimenti reali delle masse che esprimono la insoddisfazione dei lavoratori italiani per il drammatico contrasto esistente fra le immense possibilità della tecnica e la condizione dell'uomo. Questi movimenti reali devono essere un allarme per il Partito Socialista il quale rimane il Partito della classe lavoratrice italiana e non un altro partito.

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Sull'altro fenomeno, quello delle giovani generazioni, della contestazione, dobbiamo dire che proviamo le stesse cose che furono patrimonio della lotta socialista delle origini della sua storia, un patrimonio che lo rende protagonista di una società libera. Battersi contro vàcchi metodi, strutture, invecchiate e ingiuste, una misitificazione della democrazia, è la aspirazione ideale ad un mondo in cui l'uomo sia davvero l'autore del suo destino, non soltanto l'oggetto dello sviluppo economico e dell'avanzamento tecnologico.

Sappiamo che in questa contestazione si sono inserite forze estremistiche e sappiamo bene che de queste tendenze dovessero continuare un grave pericolo minaccerebbe l'Italia e minaccerebbe i lavoratori, il pericolo di una reazione di destra. Sappiamo perciò qual'è la nostra responsabilità come partito. Dobbiamo essere coscienti che il centro sinistra dève trovare una risposta positiva a questi problemi che emergono dalla società nuova, eliminando tutte le conseguenze nocive del ripristino di vecchie e spesso superate formule. Tra i nostri compiti, tra i compiti che si deve proporre la ripresa del nuovo organico centro sinistra, più che una indicazione di criteri programmatici, ci sembra essenziale porre l'accento su un orientamento politico, su una volontà di rinnovamento, su un impegno di fronte ai problemi ereditati dal passato. E su questo attendiamo una risposta chiara, parole chiare dal Partito della Democrazia Cristiana. Non intendiamo interferire nelle sue questioni interne, ma ci auguriamo che il partito democristiano si ponga in grado di presentarsi all'incontro con il Partito socialista, nelle condizioni migliori per una linea non contraddittoria di centro sinistra avanzato. Sono d'accordo che occorre stabilire una linea politica, da parte nostra, occorrerà stabilire se i programmi generali di governo e occorrerà indicare molto chiaramente anche i punti determinanti e più urgenti, impegnandosi con scadenze precise.

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

A. D/N.Kronos - Speciale Congresso Socialista

De Martino 7/

Anche io ritengo, come si è detto da altri compagni, nel - dibattito, che bisogna dare la priorità al problema della riforma universitaria, con una visione coraggiosa che muti profondamente le strutture. Gli orientamenti didattici, assicuri l'autonomia e la partecipazione di tutte le componenti della vita universitaria. Vi è poi il problema della condizione dei lavoratori, degli operai nelle fabbriche per giungere finalmente ad uno Statuto dei diritti dei lavoratori. Occorre anche approvare le leggi regionali indispensabili, per mantenere l'impegno di tenere le elezioni nel prossimo anno vi sono poi le leggi necessarie per l'attuazione del piano di sviluppo economico. Tutto questo è urgente; si potranno affrontare dopo altri temi, che non starò ad enumerare, ricordando solo la riforma fiscale, la sicurezza sociale, l'urbanistica.

Quanto al problema dei nostri rapporti con le altre forze della sinistra italiana (il PCI e il PSIUP) e a quello della delimitazione della maggioranza , è chiaro che se una laggioranza esiste essa è formata dalle forze dei Partiti che la costituiscono, ma non possiamo, nei confronti della sinistra italiana, ammettere che vi siano delle chiusure di carattere giudiziale che respingano la possibilità di incontri, di qualsiasi rapporto, anche in quelle questioni relative agli interessi dei lavoratori italiani. Noi vogliamo sapere se si continuerà ad insistere sul concetto che su riforme sociali del centro-sinistra che interessano milioni di lavoratori , si debba respingere aprioristicamente il voto degli altri partiti di sinistra, anche se questo voto risultasse determinante.

Noi riteniamo che se questo voto deve essere respinto come maledetto, ciò non si concilia con la posizione di un partito che aspira a rappresentare tutto il vasto mondo del lavoro.

Per quanto riguarda il Sifar abbiamo posto il problema di fronte al paese ed al Parlamento, attraverso due proposte di legge.

Pensiamo che è nostro dovere, la difesa e la salvaguardia dello Stato e della democrazia; ma è anche nostro compito proteggerli da degenerazioni che sono ormai chiaramente intuibili e per le quali è necessario che vi sia un esame diretto del Parlamento.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Noi sosteniamo che è necessaria la stabilità democratica.

Nessuno può contestare che le istituzioni repubblicane sono una nostra conquista e non è un regalo della borghesia. Ma stabilità democratica non vuol dire stabilità di governo. La democrazia deve avanzare e consolidarsi arditamente. Dobbiamo conciliare due esigenze: creare una maggioranza democratica di governo come è stato chiesto dalle elezioni del 19 maggio, collaborando con gli altri partiti del centro sinistra e salvaguardare i valori del Partito e la sua funzione, perchè se dovessimo sacrificare queste cose ci accorgeremmo che è proprio la democrazia che noi abbiamo messo in crisi.

E questo riguarda anche la questione più generale dei rapporti del Partito nei confronti dell'intero movimento operaio nell'ambito della sinistra. Non sono d'accordo con quanti ritengono che alcuni atti importanti compiuti dal Partito comunista abbiano reso attuale una politica di unità a sinistra, ma non sono d'accordo con quanti ritengono che questo problema non si può porre, e che dobbiamo abbandonare qualsiasi prospettiva di nuovi rapporti della sinistra. Occorre riprendere quindi una nostra iniziativa, un dialogo, una politica, perchè siamo un partito fondamentale della sinistra e non possiamo perdere il contatto con i milioni di lavoratori, nè contribuire a chiudere ogni processo possibile di rinnovamento.

I fatti cecoslovacchi hanno rappresentato per tutti la conferma anche più amara di quanto forti siano le ragioni che il Partito socialista ha posto nel riaffermare la sua autonomia verso i principi fondamentali che hanno ispirato la esperienza del comunismo internazionale di questi 50 anni.

Non vi sono parole che possono esprimere quello che è nella coscienza di ogni socialista dopo l'invasione armata e brutale

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ed il diktat imposto ai dirigenti di Praga. Questo diktat ha teorizzato la volontà dell'Unione Sovietica di intervenire nei fatti interni di un altro Paese. Il Partito Socialista è stato unico, unanime, nel sostenere che questo è esattamente il contrario di quello che noi intendiamo per socialismo che avanza nella democrazia e nella pace. La crisi di Praga dimostra che il processo di rottura all'interno del sistema comunista iniziatosi vent'anni orsono con l'autonomia jugoslava prosegue; che vi è una profonda rottura tra varie versioni del comunismo secondo condizioni storiche oggettive e che il processo è destinato a proseguire. Tutto dimostra che le nostre critiche al mito del modello sovietico e della guida sovietica erano esatte.

E' molto importante che il Partito Comunista Italiano per la prima volta nel corso di una storia di cinquanta anni abbia potuto assumere una posizione di condanna e di dissenso dalle decisioni dell'Unione Sovietica.

Non consideriamo questo come un fatto strumentale, lo consideriamo come una necessità storica. Ma il Partito comunista deve risolvere la persistente contraddizione che consiste nello esprimere da un lato disapprovazione per l'intervento armato in Cecoslovacchia e dall'altro lato continuare a sentirsi parte di un sistema, riaffermando la teoria dell'unità nella diversità. Questo principio della unità nella diversità può essere storicamente possibile soltanto quando la diversità sia diversità conciliabile, non quando la diversità consiste nel privare della libertà un popolo valoroso. Il Partito comunista ha disapprovato l'intervento ma non ha tratto le conseguenze necessarie dalla premessa.

Noi prendiamo atto della presa di coscienza dei comunisti, ma dobbiamo riaffermare che la decisione sovietica richiama i metodi della politica di potenza, delle grandi potenze che non hanno nulla da vedere con il socialismo.

./. 30

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Quanto alle altre forze di sinistra, si parla di un nuovo partito, che non si capisce che cosa possa rappresentare. I partiti sono forze storiche tradizionali ed è molto arrischiato pensare che sia possibile eliminarli per dar vita a qualcosa di nuovo e di diverso.

Per quanto riguarda le ACLI, le correnti di sinistra della D.C. ed anche i cattolici del dissenso esprimono una esigenza di rinnovamento sociale che non può non interessarci.

Forse un tempo tali forze erano integraliste e con vincoli più o meno forti con la Chiesa. Esiste un'ala di sinistra cattolica spesso o più meno forte con la Chiesa. Ma bisogna riconoscre, compagni, che anche nel campo della Chiesa le cose stanno modificandosi; la Chiesa non è una entità immobile, la quale non sente i problemi della storia e del mondo in cui vive. Noi confermiamo il principio che la Chiesa non deve interferire negli affari politici del nostro Stato, né quando appoggia forze conservatrici e reazionarie, né quando lancia scomuniche contro gli altri partiti, come è stato per noi anni fa, né quando inaugura il dialogo con i non credenti. Ma il fatto che essa nàn imponga più una imperiosa obbedienza politica, è un fatto positivo per la democrazia italiana.

Né vi è da recriminare per pretesi scavalcamenti a sinistra. Se siamo noi stessi, se siamo socialisti, nessuno potrà scavalcarci.

Due tempi importanti voglio ancora trattare. Il primo riguarda la posizione del nostro Partito nei confronti del problema sindacale. Vogliamo sapere apertamente da tutti se noi siamo o no favorevoli all'unità sindacale di tutti i lavoratori italiani in una sola organizzazione . Il secondo tema è quello delle giunte. Per prima cosa dobbiamo dire che le giunte alle quali partecipiamo non possono appoggiarsi ai voti liberali. Recentemente infatti l'on. Malagodi ha fatto delle offerte per quanto concerne eventuali maggioranze nelle elezioni del 1969. Queste offerte

./. 31

Senato della Repubblica - Archivio Storico

vanno respinte. Ne possiamo accettare la schematizzazione del centro-sinistra dal centro a tutte le amministrazioni locali. Pur ammettendo una tendenza generale per il centro-sinistra, dobbiamo affermare chiaramente la possibilità di costituire giunte di sinistra, soprattutto quando ciò sia necessario per corrispondere alle indicazioni del voto.

Parlando della politica internazionale, De Martino ha detto che siamo coscienti della gravità dei problemi che oggi rendono più difficili le nostre prospettive. Come prima cosa non possiamo non prendere atto del fatto che l'Unione Sovietica ha invaso la Cecoslovacchia non per impedire un inesistente tentativo di uscire dal Patto di Varsavia, ma per affermare il suo assoluto dominio sul blocco. Non possiamo non tener conto che questo fatto provoca un inevitabile mutamento nei rapporti tra gli stati europei. Dobbiamo vedere se si tratta di un episodio isolato o se l'Unione Sovietica ha un disegno ben più vasto e più pericoloso, se la decisione sovietica riguarda solo la Cecoslovacchia o anche altri paesi come Jugoslavia e Romania. In tale situazione è fuori dalla realtà pensare ad uscire dal Patto atlantico ed anche ad una revisione dell'alleanza, senza sapere che cosa accadrà in campo internazionale. Ciò non vuol dire approvare la formula dei blocchi o la corsa al riarmo, che la decisione sovietica può favorire, ma che noi dobbiamo avversare.

Il nostro Partito deve operare attivamente perchè l'Italia possa avere una influenza nella soluzione di questo problema e per superare la crisi presente.

Dall'altro lato gli impegni atlantici non possono significare solidarietà e comprensione per gli Stati Uniti nella loro politica di potenza in altri continenti. Sappiamo che l'America è intervenuta anch'essa brutalmente in altri paesi e tutti conosciamo la tragedia del Vietnam.

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Siamo solidali con i popoli ex coloniali e siamo solidali con i popoli europei che sono caduti sotto la tirannide. Ma non dobbiamo limitare la nostra azione solo a parole di solidarietà.

Consideriamo un fatto grave la presenza della Grecia negli organismi europei e nell'alleanza atlantica, perchè non troviamo possibile che della NATO faccia parte una nazione che ha soffocato la democrazia al proprio interno. Non possiamo essere d'accordo con la esclusione della Cina popolare dall'ONU, come se essa non rappresentasse una grande parte del continente asiatico. Non possiamo continuare a negare la realtà di questo grande paese.

Un momento importante riguarda la costruzione dell'Europa unita, come forza di equilibrio mondiale e come mezzo per una reale autonomia del nostro continente. Ma il veto gollista alla Gran Bretagna che ha posto in crisi il conseguimento della Euzopa unita, non potrà essere vinto, se la causa dell'Europa non diverrà quella di tutti i lavoratori dei paesi dell'Occidente.

Il fine della nostra politica rimane quello del superamento dei blocchi e la conclusione di un patto di sicurezza europea garantito dalle grandi potenze.

Ed ora eccomi ai nostri problemi interni. Ciascuna corrente, senza esclusione, ha in questo Congresso da dare il suo contributo per l'elaborazione della politica del Partito. Se noi non raggiungeremo questo fine, qualunque politica faccia il Partito, la farà debolmente senza essere in grado di incidere. Questo non vuol dire che ammettiamo la unanimità fittizia, che si debba nascondere l'imbroglio e il compromesso di vertice; questo vuol dire essere coscienti di avere un compito importante verso la classe lavoratrice italiana. Si tratta anche di affrontare i problemi interni del nostro Partito, che riguardano le sue strutture, il suo costume, i suoi principi. Solo l'unità può consen-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tivo di liquidare alcuni fenomeni degenerativi che si sono manifestati negli ultimi tempi. Dobbiamo impiegare senza nessuna discriminazione tutte le correnti che sono oggi presenti a questo Congresso. Anche questo è un problema che corrisponde agli impegni dell'unificazione socialista. Quando abbiamo compiuto questa unificazione, quando abbiamo creato questo nuovo strumento dei lavoratori italiani, abbiamo parlato di alternativa alla guida della DC nel governo, ed al PCI nel movimento operaio. Diciamo pure che quanto è avvenuto finora è deludente ma la speranza non può essere perduta. Dobbiamo avere fiducia in noi stessi se sapremo essere noi stessi. Se sapremo essere coerenti con quello che proclamiamo e rigorosamente tradurlo nella pratica della nostra azione quotidiana, l'azione di un grande partito socialista che nel passato guidò le masse verso la loro emancipazione, dando oggi una risposta nuova ai problemi della società attuale.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

[1968]

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

Roma 14 luglio

Caro Francesco,

ti mando la
prima bozza che avevo
della relazione che,
come di intesa, dovrebbe
mercoledì al CC.

Non è ancora
definitiva nel senso che
bisognerà ancora che
è una traccia di
conferenza della nostra linea
linea politica.

Affettuosamente tuo

Senato della Repubblica - Archivio Storico 35

A due anni dalla Costituente Socialista il partito si avvia in condizioni di disagio, al suo primo Congresso dopo la unificazione.

L'indice più vistoso del disagio è la divisione della larga maggioranza che nel PSI e nel PSDI aveva, negli ultimi anni, elaborato la politica delle riforme di struttura come via al Socialismo; individuata nel centro-sinistra la forma attuale in cui diveniva possibile per i socialisti collaborare all'attuazione di una politica di sviluppo della vita democratica economica e sociale della Nazione; avviato il processo che doveva fare dell'unificazione socialista non la giustapposizione di gruppi ancorati alle loro diverse derivazioni ed esperienze, ma una forza nuova operante in base alle idee generali ed agli obbiettivi politici e sociali della Carta dell'Unificazione.

Le mozioni hanno addirittura preceduto il dibattito di politica generale davanti al Comitato Centrale, del quale potevano semmai essere la conclusione.

In tali condizioni il Presidente del Partito si rivolge ai compagni, alle sezioni, al Congresso con il presente documento che è soltanto un contributo alla discussione generale nella sede naturale delle sezioni.

Lo guida il proposito certamente comune alla grande maggioranza dei socialisti, che venga assicurata la continuità della politica del partito, verificandone la validità nel confronto con la realtà delle cose e coi problemi del paese e dei lavoratori.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1

Si risponde a un insuccesso elettorale serrando le file, ricercandone le cause, correggendo quello che c'è da correggere

L'insuccesso del partito nelle elezioni del 19-20 maggio e la conseguente decisione della direzione e del Comitato Centrale sul cosidetto « disimpegno », sono tra i fattori ultimi della riaccesa polemica interna.

Le elezioni politiche sono state per il partito un serio insuccesso e un severo monito.

Nell'atto di affrontarle, sapevamo di non poter contare sulla integrale somma dei voti che i due partiti avevano conseguito nel 1963 (più di sei milioni).

Si poteva tuttavia ragionevolmente contare su cinque milioni di voti o poco più. Ne abbiamo avuti 4.604.367 col 14,5% dei suffragi espressi.

Ed è vero che siamo rientrati in Parlamento pressoché con la medesima rappresentanza che avevamo alla fine della precedente legislatura (91 Deputati su 94 e 46 Senatori su 46). E' vero che nel nuovo Parlamento la nostra rappresentanza conserva un peso di orientamento della legislatura uguale a quello di prima.

Ciò non cancella le perdite elettorali che abbiamo subito. Tanto più che esse si sono verificate con particolare accentuazione tra

Senato della Repubblica - Archivio Storico

l'elettorato operaio e nel contesto di una elezione in cui sono aumentati i voti comunisti e socialproletari; è andato avanti il partito repubblicano e la democrazia cristiana ha recuperato lo 0,8% delle sue perdite elettorali del 1963.

Incontestabilmente un fatto grave che ha mortificato il partito, anche se non si è trattato di un crollo elettorale paragonabile a quello della sinistra comunista, socialista e democratica francese o paragonabile alle recenti frane dell'elettorato laburista inglese.

La risposta all'insuccesso elettorale doveva essere una sola: serrare le fila, individuare le cause che ci hanno fatto regredire, correggere la nostra linea d'azione laddove è risultata inadeguata o sbagliata.

C'è per fortuna ancora tempo per fare tutto questo con la pacatezza necessaria senza cedere a tentazioni di auto-lesionismo o di auto-flagellazione.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2

L'insuccesso elettorale non ha invalidato
la linea strategica e tattica del partito.
Ha soltanto sottolineato l'urgenza
di mettere a disposizione
una migliore organizzazione di partito
un contatto più efficiente con le masse,
un maggiore rigore nell'azione politica.

Le cause dell'insucesso elettorale possono riassumersi in due principali.

La prima: — l'elettorato ha fatto pagare a noi socialisti, ed a noi soltanto, quanto di negativo c'è stato nell'azione del centro-sinistra, e specialmente alcune delle decisioni prese nel convulso periodo finale della legislatura, per esempio i provvedimenti per i pensionati e le lentezze e contraddizioni dell'inchiesta amministrativa sullo scandalo Sifar, le cui degenerazioni erano state, per primi dai socialisti, denunciate ed affrontate riconducendo il servizio di sicurezza e di contro-spionaggio ai suoi compiti istituzionali.

La seconda: — l'inideguadezza attuale del partito per sviluppare la propria attività in stretto collegamento con i lavoratori, intraprendendone e mediandone le rivendicazioni; con gli studenti, per la parte valida della loro rivolta contro l'arcaico ordinamento scolastico ed universitario; con la cultura e l'intelligenza nelle sue aspirazioni di libertà e di giustizia.

Rispetto al primo punto può darsi, anzi è certamente vero, che una migliore legge sulle pensioni, avrebbe influito sull'esito elet-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

torale con maggiore immediatezza della programmazione economica e del piano economico di sviluppo (che pure ha richiesto per la sua approvazione tre anni di assidui sforzi, nel Governo prima, in Parlamento poi).

Può darsi che la riforma ospedaliera (che è costata due anni di una durissima battaglia contro posizioni di potere, disseminate in tutto il paese); che la legge elettorale regionale (contro la quale estrema destra e liberali si sono battute per mesi e mesi con l'ostruzionismo); che leggi strappate con i denti (si pensi alle vicissitudini della legge istitutiva della scuola materna di Stato) costituiscono un insieme di iniziative e di conquiste le quali non hanno assunto, agli occhi della opinione pubblica e di una parte degli stessi lavoratori, il loro pieno valore qualificante perché si tratta di riforme destinate a diventare operanti soltanto nel tempo.

Ma deve dunque il partito rassegnarsi a concepire le riforme soltanto in termini di vantaggi immediati e settoriali? Non è proprio contro questa deviazione che Marx reagiva allorché invitava la socialdemocrazia del suo tempo a non collocarsi al livello del tradunionismo spicciolo e quotidiano?

No. Non è stata cosa di poco conto aver salvaguardato per un quinquennio la normalità costituzionale della vita pubblica così da fare apparire il nostro paese come una eccezione nel bel mezzo del bacino del Mediterraneo, tra Stati e popoli soggiogati da dittature militari, di partito, di classe o in balia del potere personale.

Non è stata cosa di poco conto la battaglia condotta per le riforme di struttura, quelle che sono divenute leggi dello Stato, quelle che ancora non lo sono divenute, per ritardi imputabili alla scarsa volontà politica di determinati settori della maggioranza; alla opposizione occulta di potenti centri di potere e di pressione, interni ed esterni allo Stato; alla complessità e prolissità degli iter parlamentari, cioè dei tempi di discussione delle leggi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Non è stata cosa di poco conto aver tenuto il paese al riparo delle tensioni internazionali che a più riprese hanno compromesso la pace e tuttora la compromettono.

Non è stata cosa di poco conto fronteggiare una paurosa crisi monetaria e di recessione ed aiutare il paese a superarla e a rovesciarne il corso, respingendo con una durissima lotta (che raggiunse il suo punto culminante nel luglio 1964) le pressioni tendenti a far si che le spese della ripresa economica fossero sostenute dai lavoratori soltanto, con l'abolizione della scala mobile e il blocco dei salari, e l'accantonamento una volta per sempre delle riforme.

Se questi sono alcuni dgeli aspetti positivi dell'esperienza del centro-sinistra, essa ha anche i suoi aspetti negativi.

Non si è condotta con il necessario rigore la lotta per fronteggiare e debellare i centri di pressione e di potere, emanazione di forze economiche e politiche abituate da decenni a comportarsi da padroni del vapore nei confronti dello Stato.

Le concentrazioni di potere, che sono la caratteristica del neocapitalismo non sono state vincolate a un'impiego dei mezzi di cui dispongono, conforme ai valori tecnici e sociologici propri di una economia programmata ed ai valori umani propri di una concezione democratica e socialista dei rapporti sociali.

Nella quotidiana prova di forza con l'ala moderata democristiana ~~si è voluto~~ si è dovuto alcune volte ~~rinunciare~~ a portare a fondo i motivi di contrasto, e ciò per non pregiudicare, rallentare, interrompere l'iter di riforme che davano un senso e un obiettivo alla nostra partecipazione al governo.

Non si è data sovente una risposta adeguata a insorgenze di opinione pubblica che scaturivano da legittime manifestazioni di malcontento o di protesta.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

E' avvenuto così che il costo elettorale degli inadempimenti programmatici e politici, è ricaduto pressoché fatalmente sulla parte politica dalla quale il popolo si aspettava di più e che effettivamente era la più impegnata nella attuazione del programma ed in una più incisiva e tempestiva iniziativa politica.

L'episodio elettorale, per serio che sia, non ha comunque invalidato la linea strategica che i socialisti hanno elaborato negli ultimi dieci anni. Ha sottolineato soltanto la necessità di meglio adeguare, in rapporto ai fini, i nostri mezzi di iniziativa e di azione.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3

Il Governo interlocutorio e di attesa
non è una soluzione dei problemi della nostra società
ma soltanto un rinvio
Non vale tuttavia recriminare
E' necessario riprendere in sede congressuale,
il discorso sull~~a condizione~~ l'indirizzo generale del partito

Il problema del centro-sinistra si è riproposto al partito dopo le elezioni del 19-20 maggio in condizioni difficili.

Avevamo chiesto più voti per riprendere il discorso con la DC da posizioni di maggiore forza.

Ci siamo trovati con meno voti, e, tuttavia, in una condizione di cose, in cui il centro-sinistra era ancora la sola soluzione politica parlamentare valida e possibile.

Non potevamo comportarci come se nulla fosse avvenuto.

Non potevamo riprendere le cose al punto in cui erano alla vigilia delle elezioni. Non potevamo non tenere conto del fatto che c'era stato uno spostamento elettorale a sinistra, anche se a trarne vantaggio erano prevalentemente i comunisti, cioè una grande forza operaia e popolare, la quale non si è posta in grado di determinare e condizionare una soluzione democratica dei problemi del potere politico.

Non potevamo precipitarci a Villa Madama, o in una qualsiasi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

altra sede consolare, per riprendere con la DC il solito discorso su tutto, che è come parlare di nulla.

C'era da prendere una iniziativa pubblica, indicando i tre, quattro impegni programmatici e politici di immediata attuazione, sui quali la maggioranza di centro-sinistra potesse ricostituirsi. C'era da domandare alla DC una risposta pubblica e un pubblico confronto delle sue e delle nostre soluzioni relativamente alle cose urgenti e vitali da mettere immediatamente all'ordine del giorno.

Dopo di che soltanto, dopo cioè un chiarimento non a porte chiuse ma davanti a tutto il paese, sarebbe divenuto possibile aprire e concludere il discorso sul governo, la sua eventuale composizione, le caratteristiche del suo compito.

C'era da tenere conto in primo luogo della necessità di assicurare al paese una direzione politica in grado di offrire uno sbocco e una soluzione ai motivi di fermento o come adesso si dice di contestazione, che sono molti e virulenti e che abbandonati alla dialettica degli opposti estremismi, ~~della violenza e dell'ordine~~, portano a prove di forza incompatibili con la nostra funzione e fanno generalmente il gioco della destra come è avvenuto in Francia nelle ultime settimane e come può avvenire da noi, per poco che si affievolisca la di già scarsa vigilanza democratica e popolare.

Si sarebbe fatto, così, dell'impegno o del disimpegno governativo, o per meglio dire della partecipazione o della non partecipazione al governo, non una pregiudiziale, ma la conseguenza di un confronto. Non si sarebbe posto in crisi su questo problema né il partito né l'elettorato socialista. Non si sarebbe dato adito all'impressione che il partito, per correre dietro a quanti gli avevano rifiutato il voto, voltasse le spalle a quanti votando socialista avevano ~~anche~~ inteso votare per il centro-sinistra, seppure non per un centro-sinistra qualsiasi.

in gran parte

Diversa fu la decisione presa dalla maggioranza della direzione nella sua riunione del 28-29 maggio, decisione fatta propria dalla

Senato della Repubblica - Archivio Storico

maggioranza del Comitato Centrale nella riunione del 30 maggio-1° giugno.

Tale decisione si può riassumere in tre punti: — conferma della validità del centro-sinistra e necessità del suo rilancio sulla base di un rinnovato impegno riformatore; constatazione che non esistevano, al presente, le condizioni di una coalizione governativa con la DC; invito al partito di maggioranza relativa (la D.C.) di assumersi la responsabilità di formare un governo del quale i socialisti si riservavano di valutare, senza apriorismi e preclusioni preconcette, il programma e l'attività.

Il gioco politico doveva però risultare assai più pesante del previsto. La Democrazia Cristiana opponeva alla pregiudiziale del disimpegno, la pregiudiziale della sua disponibilità soltanto per un governo di centro-sinistra a partecipazione socialista o, per lo meno, espressione di una maggioranza organica del centro-sinistra, socialisti compresi.

Il cozzo tra le due pregiudiziali non lasciava al Presidente della Repubblica alcun margine d'iniziativa, fuori del ricorso ad un governo interlocutorio di affari o di attesa.

Non una soluzione quindi, ma un rinvio, che quand'anche potesse risultare compatibile, di qui all'autunno, con le condizioni del paese, ci farà ritrovare a distanza di pochi mesi, di fronte al medesimo problema in condizioni più difficili.

Inutile, ad ogni modo, perdere altro tempo in recriminazioni. La convocazione del Congresso offre al partito l'occasione di allargare il discorso all'indirizzo generale del partito fuori delle puerili pregiudiziali del governo si o del governo no. Ora il discorso sull'indirizzo generale del partito ha nella Carta dell'Unificazione un punto di partenza che coi necessari adeguamenti può e deve diventare il punto di arrivo, la conclusione del Congresso del 23-27 Ottobre

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4

Il confronto con la realtà delle cose
e coi problemi italiani
riconferma la validità dei principi
ai quali la Carta dell'Unificazione
ha ancorato le direttive politiche
e il metodo d'azione del partito

La Carta dell'Unificazione ha dato una sistemazione organica al processo di revisione ideologica del socialismo che in tutti i paesi, in quelli comunisti compresi, è andato rivalutando sempre più i valori umanistici delle origini del movimento operaio e dello stesso Marxismo.

Questo processo ha portato in primo piano l'uomo, come principio e fine della lotta per il progresso; le democrazia, come sistema di poteri e contro-poteri in cui i lavoratori in primo luogo, ed ogni categoria sociale o persona partecipa responsabilmente alla gestione pubblica ed al processo produttivo; la libertà, da difendere non soltanto dalle tendenze autoritarie e dittatoriali sempre presenti nella società capitalistica ma anche dal dispotismo di partito e di Stato, laddove l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio non si accompagna a nuovi modi di libera convivenza sul piano collettivo e a nuovi modi di vita sul piano personale.

Su questa premessa di principio la Carta della Unificazione ha impostato le prospettive di ordine immediato proprie della lotta condotta dai socialisti italiani in questo periodo di transizione dal capitalismo al socialismo, periodo di transizione che ha il suo natu-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

rale quadro istituzionale nella democrazia repubblicana e la sua caratterizzazione nelle riforme di struttura della società e dello Stato.

Nel confronto con la realtà attuale i principi e gli obiettivi della Carta rimangono interamente validi.

Valido il principio che le riforme di struttura promesse dai socialisti debbono corrispondere ad un fine sociale generale e creare condizioni più avanzate, tali da modificare a favore dei lavoratori i rapporti di potere tra le classi.

Valido il concetto che il partito non può rinchiudersi in sé medesimo ma deve accedere ad alleanze di maggioranza o di governo con le froze democratiche con le quali è in grado di attuare almeno una parte del suo programma e di assicurare la difesa e la stabilità delle istituzioni repubblicane e democratiche.

Valida l'affermazione che anche quando il partito accede ad alleanze di maggioranza o di governo con partiti non socialisti, esso non rinuncia alla lotta ed alla critica sistematica del capitalismo, né a perseguire in modo autonomo gli obiettivi che gli sono propri.

Valida la duplice constatazione che il centro-sinistra è la forma politica attuale dell'incontro e della collaborazione con le forze democratiche laiche e cristiane e che, nelle condizioni presenti, non è realizzabile una lotta comune per il potere dei socialisti coi comunisti.

Valida l'adesione alla Internazionele Socialista e l'indicazione del contributo che il partito può dare ad essa, (preminente la lotta per mettere al bando la guerra), per superare la divisione del mondo in blocchi, per l'unificazione economica e politica dell'Europa.

Valido il concetto di partito postulato dalla Carta, come partito aperto, in grado di raccogliere tutte le esigenze del movimeno dei lavoratori e in particolare delle nuove generazioni.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Valido infine l'impegno chiesto ai sindacalisti socialisti, quale sia l'organizzazione alla quale appartengono di operare insieme, oggi non domani, per l'unità sindacale, per l'attiva partecipazione dei sindacalisti alla programmazione economica, per assicurare la collaborazione permanente dei sindacati italiani con quelli dei Paesi associati nella Comunità Economica Europea.

E' quindi sul solido terreno della Carta della Unificazione che il Congresso di ottobre deve avanzare se vuole ridare pienezza operativa al partito, senza il quale o contro il quale nessuna forma di equilibrio, di stabilità e di sviluppo democratici, sarebbe più possibile nel nostro Paese.

48

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5

La contestazione in atto nella società pone il problema di un nuovo equilibrio di poteri e di contropoteri tali da restituire dignità all'uomo e di riforme in grado di spezzare il monopolio del capitalismo privato o di Stato

La società è scossa nel profondo da una contestazione alla base della quale si ritrova l'aspirazione dell'uomo a far valere in ogni campo la propria individualità.

Come andare incontro a questa aspirazione ?

Dai lavori delle nostre commissioni di studio e dai contributi dei compagni più qualificati in questo campo, risulta che la prima cosa da fare è assicurare una direzione efficiente e politicamente qualificata (diciamo pure una direzione socialista) alla attuazione delle riforme approvate nel corso della quarta legislatura del Parlamento. Ciò vale per la programmazione la quale può diventare tutt'altra cosa di quello che doveva e deve essere, affidata per la sua attuazione ad una tecnocrazia espressione di interessi particolari e se non integrata dalla legge sulle procedure che sancisca il principio della preminenza del piano nazionale di programmazione sulle iniziative dell'industria privata o di stato.

Ciò vale per la riforma ospedaliera la quale perderebbe gran parte del suo valore se non fosse la premessa di un'organico servizio sanitario nazionale.

Ciò vale per le regioni la cui istituzione potrebbe risolversi in

Senato della Repubblica - Archivio Storico

un duplicato o un triplicato di burocrazia cartacea ove non costituissero invece il primo stadio di una generale riforma dello stato e del superamento dello sbriciolamento dei poteri locali.

In questo campo le esigenze rimangono quelle della riforma urbanistica, di quella fiscale e di quella delle Società per azioni.

Non meno necessarie le riforme che sono state chiamate della vita associata; quelle del diritto di famiglia, divorzio compreso; quella degli istituti previdenziali; quella dei codici e, con urgenza prioritaria, la riforma della scuola a tutti i livelli, da quello universitario a quello della scuola media e professionale.

Ma la politica è dominata dall'attualità e l'attualità pone il problema di corregere gli abusi e gli spodestamenti del potere centralizzato con un sistema di contro-poteri e di controlli ai diversi livelli della organizzazione della società.

Lo pone nella fabbrica, riproponendo lo statuto dei lavoratori che nel corso della precedente legislatura (fatta eccezione per la giusta causa nei licenziamenti individuali) si urtò non soltanto alla opposizione della Confindustria ma anche a un contrasto di fondo fra i sindacati, taluni dei quali affidano la tutela dei diritti operai nell'azienda alle conquiste sindacali sancite nel contratto collettivo di lavoro: altri sollecitano l'intervento della legge.

Lo pone nell'agricoltura dove le strutture e gli istituti della proprietà e dei tradizionali contratti di lavoro o di conduzione sono entrati in aperto contrasto con i mezzi di produzione, con la politica del Mercato Comune Europeo, con la stessa moderna politica di mercato.

Lo pone nelle università con il movimento del potere studentesco quale fattore equilibratore dello strapotere accademico.

Lo pone nelle aziende di stato e parastatali e negli Enti pubblici dove i dipendenti hanno una loro parola da dire sugli indirizzi di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

gestione, sullo impiego dei fondi pubblici, sulle trasformazioni tecnologiche, in forme di controllo che prefigurino e preparino il sistema dell'autogestione.

Problemi di questa natura sono la radice storica della contestazione del sistema del potere che si sviluppa in tutti i paesi del mondo: quelli che avevano trovato il loro equilibrio nella democrazia parlamentare; quelli comunisti; quelli tipo fascista.

Vale a dire che le cose non possono restare da nessuna parte quali sono, se non a prezzo di una disgregazione in cui si smarrisce il senso del possibile e del concreto e riprendono forza gli infantilismi estremistici che all'annuncio di tempi nuovi non sono in grado di associare la concreta capacità di attuarli.

Tocca quindi ai socialisti farsi portatori e interpreti di una esigenza matura ormai nella coscienza degli uomini e ~~nelle moderne~~ ~~esigenze~~ della produzione e del lavoro. esa necessaria dalle forme moderne

51

Senato della Repubblica - Archivio Storico

6

Il centro-sinistra è la risposta dei socialisti
al problema dell'esercizio democratico del potere
in una situazione in cui permane ~~assurda~~
l'indisponibilità dei comunisti
per una politica democratica nei fini e nei mezzi

Con chi, con quali forze il partito può portare avanti il piano delle riforme che considera elemento essenziale del progresso della società?

Esso non può farlo da solo, non ne ha la forza; non ne esistono le condizioni. Un partito unificato di tutti i lavoratori che lottano sul terreno del socialismo, avrebbe potuto, già cinquant'anni or sono, porre con successo la propria candidatura al governo del paese. Ma poteva farlo soltanto sul piano di una conquista democratica della maggioranza nel contesto di un processo evolutivo della intera società: né la società né il partito erano preparati a un tale compito.

La prima guerra mondiale, le rivoluzioni, e la più grande di essa quella d'ottobre, le controrivoluzioni, avviarono un processo non di unificazione ma di divisione tutt'ora in atto.

Non è quindi caduta nei confronti del comunismo la rigorosa frontiera ideale e politica socialista che la carta della unificazione fa scaturire dal principio che il socialismo non è soltanto l'abolizione della proprietà capitalistica dei mezzi di produzione e di scam-

52

Senato della Repubblica - Archivio Storico

bio ma è organizzazione democratica del partito, dello Stato, della società.

Non è caduta, nelle condizioni attuali, la impossibilità di una lotta comune dei socialisti e dei comunisti per il potere, per numerosi che siano tra l'un partito e l'altro le occasioni di azioni parallele o convergenti nel campo sindacale o in quello delle amministrazioni degli Enti Locali.

La conferma clamorosa di questo stato delle cose ci è venuta dagli avvenimenti francesi di maggio e giugno, nel senso appunto delle enormi difficoltà obbiettive che presenta una lotta per la democrazia che faccia perno sui comunisti.

Alla fine di maggio il regime gollista sembrava a terra, al punto che il suo capo aveva dovuto porsi il quesito del proprio ritiro davanti al prorompere delle barricate studentesche alla Sorbona e nel quartiere Latino e della occupazione operaia delle fabbriche, estesasi come un razzo da Parigi ai centri industriali periferici. Un mese dopo il gollismo trionfava e le sinistre uscivano decimate dalle elezioni.

Che cosa non aveva funzionato? Che cosa aveva funzionato?

Contrariamente a quanto era avvenuto nelle elezioni di un anno e mezzo prima, in Francia non ha funzionato la dinamica unitaria a sinistra, ragione per cui il secondo turno delle elezioni è stato per i comunisti e per la federazione delle sinistre socialiste e democratiche, più catastrofico del primo turno.

Ha invece funzionato, a favore dei gollisti, il riflesso della paura; non tanto la paura degli estremisti della Sorbona e dei barricadieri del Quartiere Latino, quanto la paura di un'avvento dei comunisti al governo, anche se i comunisti erano stati duri e persino ingiusti nei confronti della rivolta studentesca, anche se si erano rifiutati di politicizzare l'occupazione operaia delle fabbriche, man-

53

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tenendole al livello di una rivendicazione sindacale, anche se si erano presentati agli elettori come partito d'ordine, incorrendo nella facile accusa maoista o anarchica di tradimento, secondo un metodo spiccio e demagogico che è loro abituale giorno per giorno nei nostri confronti.

La verità, di cui, i comunisti stentano a prendere coscienza, è che l'insieme della opinione pubblica, ed anche della opinione popolare, prima o poi finisce per giudicarli non per ciò che dicono, anche in perfetta buona fede, ma per ciò che il comunismo è laddove esercita il potere, per il modo con cui i comunisti dei paesi occidentali si comportano verso le dittature comuniste dell'Est e specialmente di quelle dei paesi a noi più simili per tradizione storica e formazione civile.

Ora per l'appunto, nell'atto stesso in cui i comunisti francesi (al pari di quelli italiani) si attestavano su posizioni tattiche democratiche veniva da Praga un monito drammatico con la rivelazione di una lunga e tragica catena di delitti e di errori. C'era e c'è negli avvenimenti cecoslovacchi la prova che all'interno stesso del comunismo si aprono la via forze nuove in rottura con l'ideologia e la prassi della dittatura e dell'egemonia di partito (il cosiddetto stalinismo). Ma in quegli avvenimenti c'era anche, e c'è la prova dei limiti del revisionismo comunista sotto la sferza degli « alto là » dei dogmatici e dell'azione di freno esercitata da Mosca impegnata e difendere, contro il rischio di nuove secessioni, la sua funzione di stato-guida, gravemente compromessa dalla ribellione cinese e a garantire la compattezza del blocco comunista.

Possono i socialisti in queste condizioni rassegnarsi alla desolante constatazione di uno storico francese di sinistra secondo il quale la democrazia non si difende (e non si conquista) ne senza ne con i comunisti?

Possiamo attendere i dieci o più anni che un eminente sociologo francese di sinistra stima necessari perché l'evoluzione revisio-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nista dei comunisti e quella parallela della socialdemocrazia renda possibile la ricostituzione dell'unità dei lavoratori?

Non lo possiamo, non lo dobbiamo anche se è per noi un'impegno e un'obbiettivo imprescrittibile quello di rendere possibile la ricostituzione dell'unità dei lavoratori attraverso la ricerca dei suoi mezzi di attuazione che per noi è sempre aperta.

Dai fatti quindi viene la conferma che il centro-sinistra è la risposta valida e necessaria che i socialisti hanno dato al problema dell'esercizio democratico del potere nel nostro Paese attraverso l'incontro con le masse cattoliche e col loro partito la Democrazia Cristiana.

Questo incontro è stato definito storico e lo è, nel senso che lo steccato della separazione tra masse di ispirazione cristiana e masse di ispirazione socialista, ha rappresentato per tutto il corso della nostra storia nazionale il fattore determinante del monopolio conservatore e reazionario del potere.

L'incontro attuale tra socialisti e democristiani come fatto di massa che si colloca al disopra delle quotidiane vicende politiche di vertice, spesso assai deludenti, ha un precedente nella resistenza antifascista, ne ha uno nella collaborazione di laici e cattolici, di democristiani, socialisti ed anche comunisti nei Comitati di Liberazione Nazionale, nei governi da essi espressi e nel governo tripartito del 1946-47.

I suoi contenuti sono contenuti di democrazia politica e sociale anche se sulla D.C. pesano tradizioni e interessi clericali e conservatori del resto contrastati all'interno da schiette forze democratiche popolari ed antifasciste.

E' queso il terreno sul quale l'esperienza va ripresa e sviluppata.

In codesta prospettiva la questione della delimitazione della maggioranza di centro-sinistra, si pone in termini che non possono non tener conto di un dato obbiettivo quale è quello degli

55

Senato della Repubblica - Archivio Storico

spostamenti che si verificano nel Paese, e, in occasione delle elezioni dello spostamento a sinistra.

Una maggioranza non è tale se non ha la forza, la compattezza, la volontà politica di assicurare con i suoi voti, con la sua presenza, con la sua azione, no nsoltanto nel Governo e nel Parlamento ma soprattutto nel Paese, l'attuazione del suo programma. Ma una maggioranza dà prova di forza e non di debolezza se rimane aperta ad ogni apporto costruttivo, se non si rinchiude in una fortezza alzando i ponti levatoi, se non si comporta come l'istrice coi pungiglioni in armi contro ogni tentativo di approccio.

La politica è vita e la vita è movimento. Del resto ci pensano i comunisti alle chiusure settarie.

Noi non abbiamo nei cinque anni trascorsi dato al centro-sinistra lo sviluppo di base e di massa di cui ha bisogno per essere altra cosa che uno stato di necessità imposto dall'aritmetica elettorale e parlamentare, per divenatre cioè una scelta consapevole di massa in cui sono impegnati milioni di lavoratori e cittadini.

Noi dobbiamo sforzarci di interpretare e mediare tutte le istanze di progresso e di giustizia che salgono dal popolo come espressione di una società in sviluppo.

36

Senato della Repubblica - Archivio Storico

7

La grande battaglia socialista sulla politica estera è la costruzione dell'Europa, come condizione di superamento dei blocchi e come garanzia di pace

Se dai problemi di politica interna si passa a quelli della politica internazionale, la battaglia socialista ha nome Europa.

O il socialismo europeo o l'Europa nel suo insieme esprime la forza e la capacità per un vigoroso rilancio dell'unità economica e dell'unità politica del nostro continente, oppure si condanna a vivacchiare all'ombra delle due super potenze, l'Americana e la Sovietica, e dei due blocchi militari che ad esse fanno capo.

Tutti i problemi si sono incancreniti anche per l'assenza di una iniziativa europea.

Si è incancrenita la guerra nel Vietnam, che dura ancora malgrado i periodici incontri a Parigi dei delegati americani e vietnamiti non ancora concordi sulle condizioni pregiudiziali del cessate il fuoco e dei negoziati di pace, innanzitutto la sospensione dei bombardamenti americani sul Vietnam del Nord, in seguito la sospensione correlativa delle operazioni militari dei vietnamiti del Nord sul territorio del Vietnam del Sud, infine il ritiro delle truppe statunitensi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Si incancrenisce il conflitto del Medio Oriente per la difficoltà in cui sono lo Stato di Israele e gli Stati Arabi di farsi le concessioni reciproche che sole potrebbero avviarli verso un negoziato diretto di pace facendo tacere le armi e gli odi.

Rimangono campati in aria i problemi lasciati aperti dallo stato armistiziale in cui vivono l'Europa e l'Asia, le due Germanie, le due Coree, i due Vietnam.

Tutto è fermo, tutto è vecchio e superato nell'ordine internazionale sorto dalla seconda guerra mondiale e dalle sue appendici.

E' fermo anche il necessario adeguamento dei due blocchi militari alle esigenze antimilitaristiche dei paesi che ne fanno parte.

La Carta dell'Unificazione ha sancito, due anni or sono, il principio che l'accettazione da parte del partito dei vincoli e degli obblighi inerenti alla adesione al patto Atlantico, nella loro interpretazione difensiva e geograficamente delimitata, non è in contrasto con l'obbiettivo costante dei socialisti per mettere al bando la guerra e per superare i blocchi militari.

Si tratta di realizzare all'interno dei blocchi, e per quanto ci riguarda all'interno del blocco atlantico, due condizioni: una condizione di parità degli stati membri nella assunzione, nella interpretazione e nell'atttuazione degli accordi militari; una condizione di autonomia nei confronti del cosidetto impegno globale, rispetto cioè alla politica americana fuori della zona coperta dal patto, in Asia, nell'America Latina, in ogni altra parte del mondo. Analogo è il problema che la Romania e adesso la Cecoslovacchia pongono all'Unione Sovietica.

Senonché la via che conduce al superamento dei blocchi è la costruzione dell'unità economica e politica europea; il nostro contributo alla pace, è fare l'Europa; il terreno sul quale i paesi del MEC debbono incontrarsi con la Gran Bretagna e con le democrazie nordiche.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'allargamento della Comunità Economica Europea è la sua integrazione in comunità politica. Il modo di aprire un dialogo e una prospettiva organica con i paesi comunisti dell'Est europeo, è la costruzione dell'unità politica dell'Europa.

Su questa via la Francia gollista rappresenta un ostacolo da non sottovalutare, ma soprattutto da non subire.

Anche e soprattutto in questo campo tocca ai socialisti uscire dalle generiche affermazioni di buona volontà, per affrontare gli ostacoli, rinnovarli, conquistare all'Europa la funzione che le spetta.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

C'è una grande e sicura maggioranza nel Partito
per consolidare la continuità ideologica e politica
e per dargli l'efficienza organizzativa
di cui ha bisogno
Si ritrovi questa maggioranza nelle sezioni
e si faccia del Congresso una manifestazione
di fiducia e di forza

All'interno la strategia delle riforme, in politica estera la costruzione dell'Europa, ecco i due obbiettivi principali della battaglia socialista.

A questo punto si ripropone il problema del partito, cioè dello strumento che deve consentire ai socialisti di fare politica.

Il partito si è indebolito nelle sue strutture e nel suo costume. Gli ha nuociuto negli ultimi tempi la guistapposizione dei due apparati direttivi del PSI e del PSDI che ha dato luogo, dal centro alla periferia,ad organismi bicefali e pletorici, i quali hanno congelato l'unificazione piuttosto che svilupparla. Hanno rinchiuso il partito in se stesso invece di aprirlo all'apporto di forze nuove e fresche secondo l'impegno della Costituente aperta. Gli ha nociuto la pratica del cumulo delle cariche che ne ha fatto un corpo chiuso. Gli ha nociuto il non avere riorganizzato i suoi organi collaterali di collegamento con la società nelle sue varie articolazioni: con la fabbrica, col villagio, con la cultura e l'arte, con gli uffici pubblici e privati, con le comunità che perseguono obbiettivi in parte simili ai nostri. Gli ha nociuto non avere non già organismi sindacali suoi ma, una sua direttiva sindacale, in grado di influenzare la

Senato della Repubblica - Archivio Storico

massa dei suoi iscritti nei sindacati e di rompere in essi ogni egemonia di partito.

Risolvere questi problemi è una condizione pregiudiziale ad ogni altra cosa. E' il modo di impedire che il partito scada da movimento di massa a movimento di opinione.

Se il Congresso di ottobre traccerà precise direttive in questo campo, ebbene allora il partito ritroverà facilmente la necessaria autorità sui compagni, qualunque ne sia la funzione, e ritroverà i consensi di massa ed elettorali che in parte ha perduto.

61

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Conclusione

C'è nel partito una grande maggioranza favorevole alla continuità della politica elaborata negli ultimi dieci anni e che ha trovato sistemazione organica nella Carta dell'Unificazione.

C'è nel partito una grande maggioranza che considera il centro-sinistra, e la partecipazione ad esso dei socialisti, una esigenza dell'attuale situazione e nel medesimo tempo una scelta consapevole, non tuttavia tale da fare della partecipazione governativa un fine in sè, ma soltanto uno dei mezzi per attuare una politica di rinnovamento e di progresso.

C'è nel partito una grande maggioranza che crede nel valore della unificazione e nelle sue prospettive, non offuscate da un momentaneo insuccesso elettorale.

Si ritrovi questa maggioranza nella sua sede naturale, cioè nelle sezioni, e prenda nelle sue mani le sorti del partito. Sempre il solo modo di risolvere i problemi è di metterli coi piedi per terra, di affidarli cioè per la loro soluzione al sano istinto e all'innato senso politico della base.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

16

Ed infine una proposta

Secondo l'accordo di massima che esisteva già due anni or sono, il partito unificato assuma al Congresso la denominazione di « Partito Socialista Italiano - Sezione dell'Internazione Socialista ». Esso esprimerà così, anche con questa decisione, la sua volontà di operare nella società italiana come il continuatore della tradizione del movimento socialista italiano europeo e mondiale, in una lotta che ha come fine l'edificazione del socialismo nella democrazia e nella libertà.

IL PRESIDENTE DEL PARTITO

PIETRO NENNI

Roma, 24 luglio 1968

63

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Bozze di stampa

IL DISCORSO di PIETRO NENNI

ROMA-EUR - 23 - 27 ottobre 1968

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Compagni congressisti,

prendo la parola non per una relazione vera e propria ma per recare il contributo del presidente del partito al dibattito che dalle sezioni e dai congressi provinciali si trasferisce nel congresso nazionale, il primo dopo la unificazione.

Lo faccio nello spirito della funzione che la Costituente mi conferì ed alla quale nei due anni trascorsi mi sono attenuto, cercando di contenere e di mediare in senso unitario gli urti interni inevitabili sempre e specialmente nel periodo di ricostituzione di un nuovo partito.

Lo faccio con una certa apprensione. Non già che io tema, come s'è scritto, che qui si infranga qualcosa che abbiamo faticato a mettere insieme.

Non si infrangerà nulla ed il partito supererà le difficoltà nelle quali si trova, come ne ha superate tante altre.

Ma le divisioni che si sono prodotte nei quadri direttivi ed alla base secondo linee che due anni or sono erano imprevedibili hanno fatto sorgere non pochi problemi.

Siamo probabilmente in molti a chiederci se abbiamo più soltanto una conta da fare, e sulla base dei voti attribuiti alle varie correnti, se ci rimane soltanto il compito di eleggere il nuovo Comitato Centrale e, giù giù per li rami, la nuova direzione del partito e la nuova segreteria, scaricando sui nuovi organi direttivi ed esecutivi le difficoltà del congresso, oppure se siamo qui per verificare se la maggioranza che negli ultimi dieci anni ha condotto il PSI e il PSDI alla Costituente Socialista del 30 ottobre 1966 ed alla unificazione, è ancora in grado di impegnarsi in una soluzione largamente unitaria dei problemi del partito dei lavoratori del paese.

E' ovvio, compagni, che quando parlo di soluzione unitaria non intendo rifarmi all'unanimità della Costituente Socialista e delle prime decisioni in sede di C.C. o di direzione. L'unanimità non può essere nella vita democratica una regola ma una eccezione. Se diventa una regola, o degenera nella ipocrisia o degenera nel burocratismo.

Da questo punto di vista potremmo addirittura rammaricarci di essere stati posti dagli eventi in condizione di troppo ritardare il passaggio dall'unanimità al governo della maggioranza.

Ma maggioranza attorno a che cosa?

La mia risposta è: maggioranza attorno ai principii ed alla linea politica generale che ha trovato la sua espressione e la sua sintesi nella Carta dell'Unificazione e che è compito nostro adeguare giorno per giorno ad una situazione interna ed internazionale in continuo movimento.

Né più né meno.

Forse non sono pochi in questa sala i congressisti di provenienza PSI, che conservano il ricordo del «né più né meno» che fu lo slogan di una nostra dura battaglia al congresso di Napoli del 1959, quando si trattò di difendere la riconquistata autonomia socialista e la nuova collocazione ideale e politica del partito decisa dal congresso di Venezia, dall'erosione che ne tentava una frazione la quale aveva senza persuasione votato «sì» per poi cercare di distorcere il senso e la portata delle decisioni congressuali.

Ora una politica, per non neutralizzare i vantaggi del pro con gli svantaggi del contro, ha bisogno di essere guidata nella sua esecuzione da una maggioranza la quale creda in essa, pur non rinunciando a quella funzione di auto-controllo e di auto-critica senza di che l'ingranaggio degli stati di necessità finisce per incrinare e stritolare le migliori e più agguerrite energie.

In preparazione di questo congresso il «niente di più niente di meno» rispetto alla Carta dell'Unificazione, esigeva un generale rimescolamento delle acque; la fine delle componenti assieme alla fine della gestione bicefala della direzione e della organizzazione del partito; la semplificazione delle correnti.

Ciò non è avvenuto e non per capriccio di questo o quel compagno, ma forse perché, l'uno sull'altro due avvenimenti, dei quali tra poco riparlerò, hanno concorso a creare all'interno del partito uno stato di amarezza e di irritazione: l'insuccesso elettorale e la polemica sul cosidetto disimpegno.

L'interrogativo sospeso su di noi è se quello che non si è fatto nella fase precongressuale, il congresso è in grado di farlo adesso.

Altrimenti vogliamo rassegnarci a non avere una maggioranza qualificata per poi cercarne una giorno per giorno ed occasione per occasione, oppure vogliamo verificare quanto della vecchia e larga maggioranza è ancora vivo, sceverando quello che nelle nostre discussioni ha rapporto col giudizio che portiamo su determinate responsabilità nell'attuazione della linea d'azione del partito, dalla valutazione che invece dia-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

mo sulle direttive generali alle quali siamo pervenuti in dieci anni di dibattiti e di lotte.

Questo, io credo, è possibile, questo si deve fare. Anzi, il congresso è l'ultima occasione utile per farlo prima di impegnarci nel gioco del cerino acceso o del carbone ardente che passa dalle mani dell'uno a quelle dell'altro.

Ho trovato nelle mozioni sulle quali le sezioni hanno votato e nel dibattito precongressuale molti spunti critici ed autocritici che alimenteranno utilmente le nostre discussioni.

Non vi ho trovato nulla che fosse in irreparabile contrasto con lo sforzo di unità nella chiarezza che per parte mia avevo chiesto ai compagni.

Soltanto la sinistra del partito si è arroccata sulla posizione che segue con tenacia da anni e che, a mio giudizio, non configura una alternativa, perché o precorre i tempi oppure con essi è in ritardo, anche se assolve ad una funzione che ha il suo naturale posto nella dialettica socialista.

Mi consenta ora il Congresso di riprendere da più lontano il filo del discorso, per ristabilire l'iter ideologico e politico attraverso il quale siamo arrivati due anni or sono all'incontro del PSI e del PSDI nella calda atmosfera della Costituente.

Ci siamo arrivati dopo una rielaborazione ideologica e storica della funzione socialista nella società contemporanea, ricondotta alla sua sorgente umanistica antitotalitaria e riformatrice ed all'impegno di promuovere ed attuare una autentica democrazia di popolo e di lavoratori al servizio dell'uomo e della vita civile della nazione.

Abbiamo ravvivato il senso dell'internazionalismo nella solidarietà costante coi lavoratori e i popoli del mondo intero e col rifiuto di identificare la causa della pace negli interessi di potenza di singole nazioni e in particolare delle maggiori.

Nella quotidiana battaglia per sempre migliori condizioni di vita e di dignità civile dei lavoratori, abbiamo tra di loro associati i due momenti della lotta di classe, quello dell'interesse immediato e quello dell'interesse storico, che separati alimentano un riformismo spicciolo e fine a se medesimo, incline alla integrazione dei lavoratori nella società capitalistica, mentre uniti elevano ed agguerriscono la coscienza dei fini generali del socialismo.

Rispetto ai comunisti abbiamo desunto l'impossibilità di una comune lotta per il potere dalla diversa concezione del socialismo e dalla diversa collocazione internazionale, pur lasciando aperta la possibilità di accordi occasionali e locali.

Il centro-sinistra è stato considerato come la forma attuale della collaborazione con la DC e coi repubblicani, per obbiettivi che ci siano comuni, senza rinunciare perciò alla critica ed alla lotta sistematica al capitalismo, né a perseguire in modo autonomo gli obbiettivi che ci sono propri; senza fare della partecipazione al governo un fine in sé, ma uno dei mezzi per realizzare una politica di progresso democratico sociale civile.

Il crollo dello steccato della incomunicabilità tra masse di ispirazione socialista e masse di ispirazione cristiana, e di quello tra eresia e fede è stato generalmente giudicato da noi come un fatto di progresso e di movimento.

Non abbiamo tuttavia in nessun momento rinunciato a salvaguardare le prerogative dello Stato laico e la libertà delle sue scelte politiche indipendentemente dagli orientamenti della Chiesa, e ciò anche nei confronti di forze cattoliche che si collocano socialmente a sinistra, ma in uno spirito di integralismo difficilmente conciliabile con l'antidogmatismo dei tempi moderni.

In ogni momento ed in ogni occasione l'autonomia del partito è stata interpretata come rifiuto di servire di apporto a propositi di monopolio democristiano nella direzione dello Stato e di egemonia comunista nella direzione del movimento dei lavoratori.

Se al congresso c'è una maggioranza che rimane fedele al corso politico del quale ho sommariamente riassunto i principii di base e gli obbiettivi di fondo, allora i dissensi sull'esecuzione dell'indirizzo politico che ci è comune, per importanti che siano — e lo sono — non dovrebbero impedirci di accingerci all'opera di ricucire dopo di aver scucito.

Tanto più che il giudizio che abbiamo generalmente dato della nostra esperienza di governo, sia quando essa era in corso, sia alla vigilia delle elezioni, è stato ad un tempo positivo e critico.

Positivo, giacché cose importanti si sono fatte nel campo economico, in quello politico, in quello legislativo, cose che sono destinate a lasciare un segno nella società se continuate integrate sviluppate, se, per esempio, non si abbandona la programmazione economica e la politica di piano alla gestione di quanti in essa vedono soltanto un incentivo alla produzione industriale, magari a spese della collettività e dello Stato, e non lo strumento per risolvere i problemi per noi fondamentali della eguaglianza e della giustizia.

Critico, giacché quanto è stato fatto è di gran lunga inferiore a quello che era ed è necessario fare, per molte ragioni che non escludono responsabilità nostre, di partito e di delegazione al governo; ma anche perché si è trattato, e non poteva non trattarsi, di una esperienza difficile.

Difficili i rapporti tra i partiti della coalizione e all'interno di ognuno di essi. Senza requie l'attacco da destra e da sinistra. Vecchi e superati gli strumenti legislativi ed esecutivi a cominciare dalla macchina dello Stato. Insidiata la navigazione dai gruppi di pressione che fanno capo a interessi privati ed anche pubblici.

In codeste condizioni non siamo riusciti ad allargare l'area di influenza del partito ai nuovi ceti tecnici e della scuola, ai problemi dei quali, e al colloquio coi quali, non abbiamo dato il necessario risalto.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Non abbiamo preso iniziative volte ad avviare le istituzioni verso quel sistema di poteri e di contropoteri, di maggiori autonomie e di autogestione, che costituisce il fulcro di una democrazia di popolo.

Non siamo riusciti a collocarci come perno della sinistra italiana, che non è soltanto il problema dei rapporti coi comunisti, rapporti che sono quel che sono e tali resteranno ancora a lungo, ma è il problema dei rapporti coi nuovi larghi strati della società civile progressista che sono su posizioni critiche verso l'insieme dei partiti.

Ci siamo così ritrovati soli all'appuntamento elettorale del 19 maggio senza guadagnare posizioni nuove e perdendone alcune di quelle tradizionali per noi particolarmente interessanti, anzi vitali.

Un fatto grave, che si è tradotto nella perdita di quattro-cinquecentomila voti. Un fatto tuttavia non paragonabile al terremoto elettorale che in Inghilterra ha sconvolto le posizioni del Labour Party, senza che il partito perdesse la testa e che in Francia ha schiacciato la sinistra democratico-socialista e colpito duramente i comunisti nelle loro roccaforti operaie proprio mentre l'una e gli altri parevano sul punto di battere il gollismo.

Sull'amarezza delle perdite elettorali si è poi innestata la polemica sul cosidetto disimpegno.

Nell'appello rivolto alle sezioni avevo invitato i compagni a non rinfocolare la polemica e a non perdersi in recriminazioni.

Mi atterrò al metodo che avevo suggerito, non senza constatare che ci ritroviamo, cinque mesi dopo le elezioni, di fronte ai problemi del mese di giugno in condizioni obbiettivamente molto peggiorate, e con un solo punto all'attivo, questo congresso e la possibilità che abbiamo avuto di consultare i compagni.

Ma il nostro è un congresso che, come quello PSI del 25-29 ottobre 1963, è posto dai fatti in condizione di prendere decisioni le quali diverranno esecutive nello spazio di poche settimane.

Da qui l'attesa dalla quale ci sentiamo circondati, e le spinte delle quali risentiamo l'urto, senza che ciò limiti la nostra libertà di decisione, anche se toglie ad essa quell'elemento di maggiore serenità propria di chi elabora un indirizzo politico fuori dell'urgenza di immediate scadenze esecutive.

Noi dovremo, in ogni caso, avere di qui a poco un incontro con la DC e con i repubblicani sulla ricostituzione o meno del centro-sinistra.

Sotto quest'angolo visuale a che punto siamo?

A che punto siamo dal punto di vista preminente su ogni altro delle decisioni che il congresso deve prendere?

Il quadro interno non è buono e per molti aspetti è addirittura cattivo.

Sotto l'aspetto economico esso non presenta le tensioni monetarie e le tendenze alla recessione con le quali dovemmo fare duramente i conti nel 1963-64 e fino al 1965.

Non c'è arresto nell'ammodernamento tecnologico dell'industria, nella produzione, nelle esportazioni. Ma i consumi sono in fase di stagnazione, gli investimenti carenti; l'agricoltura in crisi.

Lo sviluppo disuguale della vita economica fa sì che vicino a prodigi del lavoro della tecnica, dell'urbanistica, della viabilità, sussistono, sovente l'uno vicino all'altro, sopravvivenze di un livello di esistenza oggi inammissibile.

Dal punto di vista sociale la condizione operaia è precaria come lo attestano le agitazioni e gli scioperi a catena. La pressione dei pensionati si accentua e si allarga. La disoccupazione non viene riassorbita. Molti sono i giovani in cerca di una prima occupazione che non trovano.

Lo stesso progresso tecnologico, nelle sue fasi più avanzate, dà luogo ad un fenomeno di asservimento dell'uomo ai mezzi del suo lavoro, che si risolve in forme più acute di alienazione ed alimenta tra i giovani il fenomeno della contestazione globale. La macchina ultra moderna crea esigenze nel campo dell'occupazione che non si risolvono difendendo ciò che è vecchio e superato, ma disciplinando meglio la tutela del lavoratore, gli orari di lavoro, la qualificazione professionale e creando sempre nuovi centri di produzione e di lavoro. La scuola è oggi il maggiore problema sociale del paese.

Essa ha fatto un salto quantitativo, da cinque a otto milioni di alunni e di studenti, al quale non ha corrisposto un analogo salto qualitativo. A parte i problemi della Università, tutti aperti in modo pressoché esplosivo, la riapertura dell'anno scolastico si è fatta in condizioni di confusione che hanno messo a nudo l'insufficienza e l'inefficienza di tutta l'attuale struttura scolastica.

Ho accennato ad alcune delle più evidenti carenze economiche e sociali.

La situazione politica è alle prese con difficoltà che vanno immediatamente affrontate.

Come era inevitabile il passo innanzi degli ultimi cinque anni ha fatto emergere altre esigenze e maturare altre contraddizioni.

La storia non è che un succedersi di equilibri che si formano e si disfanno secondo l'evoluzione dei rapporti sociali.

L'equilibrio degli ultimi cinque anni è ormai logorato e deve lasciare il posto ad uno nuovo ad un livello più alto e su posizioni più avanzate.

Questo e non altro è il problema nostro e il problema del centro-sinistra, della maggioranza su cui si regge, del governo che deve esprimere.

Il governo in carica è giunto col voto del cosidetto «decretone» di sua iniziativa e col voto della amnistia agli studenti, proposta dai socialisti, all'esaurimento delle sue possibilità. Se ce ne fosse stato bisogno (ma non era necessario) ha dimostrato che se è difficile governare con una larga maggioranza è impossibile governare senza maggioranza.

Sul governo da formare pesano molte incognite quelle dell'equilibrio politico-sociale da creare e quelle più strettamente di ordine politico-parlamentare. Sciolte che siano le nostre (e lo saranno di qui a domenica)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ci saranno quelle gravi e numerose che vengono dalla Democrazia cristiana. Anche e soprattutto da essa ci si attende un discorso chiaro. Non sembra possibile, per esempio, che la DC si proponga di fare il governo coi socialisti e coi repubblicani, senza dare una risposta positiva alla sua sinistra che pone come condizione della propria partecipazione ad una maggioranza governativa, la partecipazione alla maggioranza che dirige il partito.

Non si tratta di uno dei soliti ridicoli e provocatori scavalcamenti a sinistra.

Il problema posto è serio e riguarda tutto lo schieramento di centro-sinistra.

Come riguarda tutto lo schieramento di centro-sinistra, e noi socialisti in particolare, il pullulare nel paese di centri culturali, artistici anche religiosi che si muovono su posizioni critiche nei confronti della società.

Lo stesso estremismo giovanile: contestazione studentesca, contestazione neoanarchica, contestazione cattolica, è un fatto di grande rilievo.

L'estremismo, diceva Lenin, è una malattia infantile. Ma precisava che quando l'estremismo prende il carattere di azione di massa, allora è segno che esiste un problema reale al quale non si è data risposta adeguata. In altri termini l'estremismo non si vince se non togliendogli ogni radice obbiettiva.

Il discorso a questo punto si volge al programma ed al rapporto dialettico da stabilire con le forze che da posizioni di responsabilità democratica si collocano su posizioni critiche nei confronti del centro-sinistra.

Rispetto al programma di un rinnovato governo di centro-sinistra è giusta la proposta di rinunciare ad accordi di legislatura (a programmi tipo quello del novembre 1963 che non teneva conto dei tempi) per concentrare su pochi punti prioritari l'impegno governativo.

E gli impegni prioritari sorgono dalle condizioni del paese. Esse pongono in primo piano i provvedimenti da adottare per migliorare la condizione dei lavoratori e dei ceti meno abbienti: occupazione, diritti dei lavoratori nella fabbrica, case, pensioni, assistenza. Esse collocano in testa alle riforme da attuare subito quella universitaria e dello insegnamento medio superiore, una riforma organica, non dei provvedimenti dettati dall'urgenza quali quelli da noi proposti alla fine della scorsa legislatura e che, validi allora, oggi non avrebbero senso.

Occorre vedere grande e fare presto. Constatiamo non senza imbarazzo che l'Assemblea Nazionale francese, eletta un mese dopo il nostro Parlamento, ha già votato la riforma universitaria, buona o no che sia.

Sono da presentare immediatamente alle Camere la legge finanziaria regionale e la legge detta delle procedure per la programmazione che dà al ministero del Bilancio i necessari poteri di intervento. E' urgente la riforma delle Società per Azioni e la creazione dei fondi comuni di investimento.

E qui l'elenco può fermarsi, senza pregiudizio per questioni delle quali il Parlamento è già investito. La inchiesta sul Sifar, la legge per il divorzio, la revisione del Concordato tra Stato e Chiesa, si debba o no su questi problemi trovare un accordo o registrare un disaccordo che il Parlamento dovrà arbitrare.

Naturalmente rimangono valide nell'arco della legislatura, le riforme di struttura sulle quali il nostro partito era e sarà sempre particolarmente impegnato.

L'altra questione che è stata al centro dei nostri dibattiti, e che con un linguaggio strettamente tecnico-parlamentare è noto sotto il nome di delimitazione della maggioranza, si risolve soltanto col dinamismo della iniziativa politica e la capacità e volontà di interpretare, esprimere, mediare ogni rivendicazione che sorga da esigenze di progresso e di giustizia.

Una maggioranza si delimita nell'atto stesso in cui si costituisce, ma la nuova maggioranza perderebbe ogni capacità di espansione se si rinchiudesse come in una fortezza assediata.

C'è però un certo masochismo nella tendenza a credere che esista un problema di apertura del centro-sinistra verso i comunisti.

Il bandolo per risolvere questo problema era già, cinque anni or sono, nelle mani dei comunisti, e risolverlo dipendeva dal carattere della loro opposizione.

Il partito comunista ebbe delle esitazioni che risolse in un attacco frontale contro il centro-sinistra e in particolare contro di noi.

Esso ubbidiva alla logica di un suo antico errore, quello degli anni dal 1922 al 1934, quando in ogni paese d'Europa e particolarmente in Germania e in Francia, considerava un governo di ispirazione democratica e a collaborazione socialista, come la peggiore lattura, peggiore dello stesso fascismo.

Perseverando in questa direttiva ubbidisce oggi al disegno politico di convogliare dietro di sé ogni forma di malcontento e di protesta, anche a rischio di esporre la classe operaia su un terreno di lotta che non è quello suo.

E' stata molto importante, da questo punto di vista, l'ultima riunione del CC del PCI. Le tesi per il congresso di gennaio sono piuttosto pessimistiche circa le prospettive internazionali del comunismo. « Un fatto è certo — agli occhi di Luigi Longo — che per questa via (ovviamente la via dell'invasione cecoslovacca, della scomunica della Cina, ecc.) delle chiusure nazionali, dello spezzettamento, delle rotture, il movimento operaio e comunista non potrà andare molto avanti, soprattutto nei paesi dove deve ancora fare i conti con un nemico sempre più agguerrito ed aggressivo ».

Il dissenso sulla invasione della Cecoslovacchia viene in tal modo inserito in un più vasto quadro generale di preoccupazione sulle sorti del comunismo e perde il proprio mordente.

Infatti, il CC comunista era riunito mentre l'Assemblea nazionale cecoslovacca doveva chinare il capo di fronte alla decisione di Mosca sul ritiro parziale delle truppe di occupazione

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e sulla permanenza indefinita di contingenti sovietici sul territorio cecoslovacco (col che l'invasione ha conseguito tutti i risultati che si proponeva a cominciare dal soffocamento del nuovo corso politico), e su questo il CC non ha detto una parola, come non l'ha detta sugli arresti e le condanne di Mosca che pure avevano sollevato le timide riserve della stampa comunista.

Vuol dire questo che i comunisti dei paesi occidentali si preparano a considerare come ormai normalizzata la situazione in Cecoslovacchia, e ciò proprio nel momento in cui Praga ha più bisogno che mai della solidarietà di tutti e in particolare della solidarietà dei comunisti del dissenso?

Se sì, essi avranno perduto la grande occasione che s'era loro presentata di creare in Occidente un polo di sviluppo di un comunismo autonomo da Mosca.

Pessimista sulle prospettive internazionali del comunismo, il CC del PCI appare più sicuro di sé sul piano della politica interna. Afferma, è vero, che « il processo per la formazione di una nuova maggioranza e per l'unità delle sinistre non sarà né breve né facile... ».

Avverte la presenza di pericoli a destra. « Il pericolo del ricorso alle violenze ed agli attentati antidemocratici è sempre aperto e politicamente attuale. Occorre non sottovalutarlo. Occorre essere pronti alla risposta ».

Il solo punto di certezza è che occorre far saltare « nelle prossime settimane » ogni possibilità di ricostituzione del centro-sinistra, su qualsiasi base programmatica ciò dovesse avvenire.

Dopo di che, quando il segretario del PCI, riprende la lunga lista delle infinite disponibilità del partito comunista « pronto a lavorare nel Paese e nel Parlamento per cercare intese ed accordi sulle cose da mandare avanti » ecc. è evidente che pensa a non si sa bene quali operazioni neo-milazziane delle quali peraltro non esistono le condizioni, anche se è facile ravvisarne le premesse nella confusione degli spiriti e delle idee che caratterizza alcuni settori marginali della vita pubblica.

E' difficile dire se per i comunisti l'accenno ai pericoli di destra che « occorre non sottovalutare » sia soltanto una precauzione di stile.

Non è una precauzione di stile la mia, quando affermo che non sottovalutiamo affatto il peso e l'incidenza della pressione comunista sulla vita pubblica in generale e sulla crisi in atto.

Ma rimane il fatto che non hanno soluzioni da proporre, quella ipotizzata dell'unità delle sinistre essendo considerata da loro stessi « né breve né facile ».

Ed allora qui davvero « la Francia insegna ancora una volta » come è avvenuto di scrivere a Giorgio Amendola nella prefazione di un suo libro dettata nel momento in cui sventolavano sulla Sorbona le bandiere nere della contestazione e sulle officine della cintura rossa di Parigi le bandiere rosse della occupazione operaia delle fabbriche.

Ma nello spazio di pochi giorni tutto doveva cambiare e quello che la Francia insegna ce lo ha detto il redattore-capo della « Humanité » Réné Andrieu scrivendo che la situazione che si era creata a Parigi « rischiava di finire con una dittatura militare e che verosimilmente, forse dopo una repressione peggiore di quella della Comune, avrebbe cacciato indietro di venti o trent'anni il movimento operaio in Francia ».

Non è finita proprio così perché i comunisti francesi hanno avuto nella fase finale il senso della misura (ciò che ha valso loro le ironie del giovane Cohn Bendit in un pretenzioso libro sulla « malattia senile » del comunismo).

E' però finita con una disfatta elettorale e politica della sinistra socialista e democratica e dei comunisti a favore non tanto e non solo del generale De Gaulle ma della destra conservatrice tradizionale francese.

Ecco quello che la Francia ci ha insegnato confermando una lezione che in cinquant'anni abbiamo avuto il tempo di imparare a memoria, anche se non sempre riesce agevole trasmetterne il significato alle nuove generazioni.

Che cosa in un caso analogo sarebbe successo, che cosa succederebbe da noi?

Rinuncio a fare il profeta.

Nel corso del dibattito pre-congressuale ho colto qua e là qualche segno di fastidio per la teoria dei vuoti di potere che qualcuno, generalmente collocato a destra, è sempre pronto a riempire.

Ho sentito compagni, che hanno vissuto pressapoco la mia medesima esperienza tra ferro e fuoco, deprecare che il partito abbia preso su di sé la difesa della stabilità delle istituzioni repubblicane e democratiche, come se queste non fossero una nostra conquista, una conquista della resistenza.

Ci si annoia a ripetere sempre i medesimi ammonimenti e verrebbe voglia di dire che chi vuol rompersi la testa, se la rompa.

Perciò non rispondo allo interrogativo che ho posto e lo lascio alla meditazione vostra, compagni congressisti, alla meditazione di quanti qui e fuori di qui sono impegnati nella battaglia democratica per il socialismo.

Ho cercato, compagni, di delineare il quadro politico nazionale in cui si collocano le decisioni che dobbiamo prendere.

Non è un quadro a tinte di rosa e di azzurro.

Quello internazionale non è migliore.

Se tuttavia fosse confermato che l'America, ha deciso la sospensione dei bombardamenti nel Vietnam del Nord e che la tregua di fatto degli ultimi giorni nel Vietnam del Sud è sul punto di tramutarsi in armistizio, questo sarebbe un grande giorno che ci ripagherebbe di molte e lunghe amarezze.

Accettiamo le informazioni che circolano da un capo all'altro del mondo come auspicio di pace. Oggi a Parigi le trattative dell'America col Vietnam del Nord possono subire una svolta radicale. In ogni caso, io

Senato della Repubblica - Archivio Storico

credo, sarà difficile tornare indietro dopo i primi passi che si sono fatti e le attese che sono state suscitate.

In Europa la piaga che più duole si chiama, e si chiamerà per lungo tempo ancora, Praga.

So bene che ci sono già segni di adattamento al fatto compiuto.

Ci sono stati fino dal primo momento, e in America più che altrove, come se l'invasione di una piccola e valorosa nazione fosse un fastidioso episodio da liquidare con una lacrima e un augurio.

So bene che ci si acconcia all'idea della normalizzazione da quando Mosca ha strappato all'Assemblea nazionale cecoslovacca la firma a quello che viene definito un accordo ed è una imposizione della forza.

Rimane tuttavia vero che l'intervento militare sovietico in Cecoslovacchia non è stato un errore imputabile a questo o quel dirigente, ma che in esso c'è la logica inesorabile del totalitarismo e monolitismo comunista, in un sistema che come non può tollerare l'eresia della libertà, così non tollera l'autonomia nazionale, anzi erige a dottrina il principio del diritto di intervento di Mosca, anche con le armi, quando a giudizio suo, in questo o in quel paese del sistema comunista siano in gioco gli interessi di una alleanza che funziona come un cappio al collo.

Dopo la Cecoslovacchia può venire l'ora della Romania o della Albania come può venire quella della Jugoslavia.

Non a caso Belgrado ha dovuto prendere misure militari di auto-difesa. Non a caso il presidente Tito ha dovuto ribadire che il popolo jugoslavo, come già nel '48 ha detto « no », così ripete il suo « no ».

E' un « no » pronunciato non soltanto nell'interesse dei popoli jugoslavi, ma nell'interesse di tutti e anche nostro, di noi che abbiamo con la Jugoslavia, una frontiera aperta.

Noi non abbiamo che armi morali per sostenere il popolo cecoslovacco, e del resto crediamo solo in esse, ed anche nel momento peggiore della crisi abbiamo puntato solo su di esse. Non lasciamole spuntare dall'egoismo o dal cinismo.

Ribadiamo la solidarietà col popolo cecoslovacco e rinnoviamo l'adesione al nuovo corso economico e politico col quale esso si proponeva di curare le ferite interne di venti anni di dittatura burocratica e poliziesca.

Tutto sembra buio pesto a Praga. Ma ricordiamo ai nostri amici cecoslovacchi il motto di uno dei precursori del socialismo, Antonio Labriola: « I lumi furono accesi da per tutto e il mondo non torna più indietro ».

L'occupazione della Cecoslovacchia ha alterato meno il rapporto delle forze in Europa e nel mondo, che non la fiducia che è il fondamento della politica della distensione.

Non per questo si deve rimettere in discussione la politica della coesistenza e della distensione.

Nella coesistenza il filosofo della contestazione, Herbert Marcuse, vede con ragione « l'aspetto più singolare dell'era contemporanea » un incontro, in certo qual modo obbligato, di due forze antagonistiche della civiltà industriale, impegnate in una reciproca sfida sulla stessa arena internazionale, nessuna delle due abbastanza forte per superare l'altra.

La coesistenza è cioè una necessità obbiettiva di lunga durata, tanto per l'Unione Sovietica, quanto per gli Stati Uniti.

Noi l'abbiamo sempre considerata tale e come tale l'abbiamo difesa dagli attacchi dei comunisti cinesi.

Così come è, essa è valida, tanto più che non è sostituibile. Basata sul monopolio sovietico-americano delle armi nucleari di maggiore potenza, essa nasce, sì, da un compromesso, nasce dalla divisione del mondo in zone di influenza o meglio in zone di terrore, ma è tuttavia alla sua ombra che il mondo ha evitato se non le guerre locali almeno la guerra totale.

La distensione è un fattore che nasce invece dalla coscienza dei popoli, più che dall'equilibrio delle forze. Essa è cosa nostra, quotidiana nostra creazione (intendo dire creazione della volontà dei popoli e di quelli europei in particolare).

Essa non è finita sotto i cingoli dei carri armati di Praga. Anzi è vero il contrario. La cosidetta primavera cecoslovacca fu una conseguenza della distensione e fu una conseguenza del revisionismo marxista, nel suo sforzo di dare un volto umano al socialismo, secondo il bel motto del nostro congresso.

Solo la distensione può mantenere accesi, anche se sotto la cenere, i carboni ardenti del nuovo corso.

Non per nulla tutto lo sforzo della stampa sovietica è teso a presentare in una luce catastrofica la situazione alle frontiere dei paesi del blocco di Varsavia sotto l'insidia del revanscismo tedesco.

C'è un revanscismo tedesco del quale non si deve sottovalutare il pericolo. Ma non si capisce perché ci si debba accanire più contro la « ost-politik » del nostro compagno Villy Brandt, tutta tesa ad una conciliazione con l'Est, che contro le vere e proprie tendenze revansciste. Non a caso del resto la socialdemocrazia tedesca sta pagando un prezzo elettorale alla politica di riavvicinamento ai paesi dell'Est ed alla stessa Germania Orientale, i cui dirigenti, hanno bisogno, più di quelli sovietici, del muro di Berlino, anzi lo vogliono più solido più impenetrabile non soltanto alla circolazione degli uomini ma alla circolazione delle idee.

Il nostro partito deve per parte sua rimanere fedele alle esigenze sulle quali si ritrovò unanime dopo l'occupazione della Cecoslovacchia: non ci sarà normalizzazione a Praga finché le truppe sovietiche non saranno state ritirate; la politica della distensione mantiene intatto il suo valore e deve essere più che mai la base della politica estera italiana; la distensione come la libertà sono un tutto indivisibile, comportano il ristabilimento della pace nel Vietnam che comincia a diventare possibile solo con la fine dei bombardamenti americani; ripropongono il problema del diritto dell'America Latina alla decisione del proprio destino fuori delle interferenze imperialistiche e capitalistiche che la soffocano; impegna-

70

Senato della Repubblica - Archivio Storico

no l'ONU ed ogni nazione a secondare una soluzione giusta e pacifica dell'armistizio tra lo Stato di Israele e gli Stati arabi nel Medio Oriente; esigono la condanna delle truffe plebiscitarie dei colonnelli greci.

Coesistenza pacifica, distensione, superamento dei blocchi debbono essere le linee direttrici di una coerente politica estera. E ciò non è in contraddizione con l'accettazione sancita dalla Carta dell'Unificazione degli obblighi della adesione del Patto Atlantico nella loro interpretazione difensiva e geograficamente delimitata.

Lo è tanto meno nel momento in cui l'Unione Sovietica procede al rafforzamento del patto di Varsavia; considera sacrilega la sola parola di neutralità sussurrata a Praga e a Bucarest; teorizza il suo diritto di intervento militare nei paesi della sua sfera di influenza.

Non ci lasceremo per ciò prendere nella spirale di una nuova guerra fredda o di una nuova corsa al riarmo.

Ma l'organizzazione della pace e la soluzione dei problemi europei ad essa connessi, non comporta soltanto dei «no» alla politica della forza.

Esige la costruzione dell'Europa unita.

L'unità economica e politica dell'Europa deve diventare l'obbiettivo principale della politica estera italiana.

Ciò comporta una rivalutazione della nostra presenza nella UEO e nella Assemblea di Strasburgo, presso la quale è indispensabile rieleggere la rappresentanza del nostro Parlamento.

Ciò comporta anche la consapevolezza di un contrasto di fondo col governo francese.

Nelle ultime settimane la Francia ha trovato modo di bloccare a Bruxelles il tentativo di riprendere la discussione sull'ammissione britannica al MEC.

A Roma negli scorsi giorni, nella riunione del Consiglio dei ministri dell'UEO, ha bloccato il tentativo di sviluppare con Londra la collaborazione sul piano politico della tecnologia, dei rapporti con i paesi dell'Est europeo.

Il «veto» francese non può continuare a paralizzare nazioni, popoli, governi i quali sanno che America ed Unione Sovietica continueranno ad essere la sola guida politica del mondo finché l'Europa rimarrà schiacciata sotto il peso delle sue divisioni. C'è del resto una contraddizione di fondo nella politica francese che vuole l'autonomia da Washington e da Mosca e impedisce l'unità europea che di tale autonomia è la condizione; una condizione che per conto nostro intendiamo realizzare.

Anche su questi problemi il partito dovrà verificare nei prossimi giorni quanto abbia di comune con la DC e coi repubblicani.

Ma su questo, come sui problemi interni, il partito deve fare i conti prima di tutto con sé medesimo.

Nelle mozioni sulle quali le sezioni hanno votato c'è un elemento comune: il partito, il partito, il partito.

Un forte partito è il necessario strumento di realizzazione dell'altra esigenza che io porto avanti da ormai mezzo secolo: politica, politica, politica.

Non c'è partito senza politica. Non si fa politica senza partito.

Altri compagni parleranno dei problemi organizzativi; di che cosa si debba intendere per partito aperto; di come un partito moderno deve articolarsi; degli organismi collaterali di cui ha bisogno per rendere permanente il suo contatto col popolo e con le masse; del rapporto da stabilire con gli inscritti non per mobilitarli soltanto il giorno delle elezioni, ma per associarli giorno per giorno alla elaborazione della politica del partito; non per impegnarli in schieramenti globali di corrente o di frazione, ma per ascoltare da loro che cosa avviene nel paese, che cosa si muove nell'animo del popolo e per dare a loro una spiegazione schietta e onesta di ciò che facciamo.

C'è un dato certo; — senza il partito non si sta né alla opposizione né al governo.

Dobbiamo rimetterci in condizione di trasformare una decisione congressuale o un accordo politico tra direzioni dei partiti e tra gruppi parlamentari in azione di massa.

Dobbiamo riuscire a mettere in movimento le forze popolari di ispirazione socialista e di ispirazione cristiana sul cui incontro si è basata la collaborazione del nostro partito con la Democrazia cristiana.

Dobbiamo organizzare un confronto civile coi comunisti dove esso è necessario ed utile, e cioè nella fabbrica e nel villaggio.

Dobbiamo avere un dialogo permanente e diretto coi nuovi e vasti ceti che la scuola e la moderna tecnica produttiva hanno portato alla ribalta della storia e quindi della vita.

Nei prossimi giorni ci toccherà parlare di governo, di programmi, di prospettive.

Dev'essere un discorso serio e breve. Una cosa l'opinione pubblica non ci perdonerebbe: di trascinare il discorso all'infinito o di chiuderlo cedendo al ricatto delle soluzioni obbligate.

Non c'è nessuna soluzione obbligata. C'è la soluzione che deve scaturire dalle nostre direttive politiche messe a confronto con quelle degli altri partiti. E se è «si» dev'essere «si». Se è «no» deve essere «no».

Non concluderò compagni congressisti con la mozione degli affetti.

Concluderò facendo appello al vostro coraggio. Ne abbiamo, ne avrete bisogno negli anni che stanno davanti a noi.

E giacché il coraggio dei socialisti ha radici profonde e lontane, così sottopongo al congresso la proposta della direzione che il partito assuma il nome di Partito Socialista Italiano - Sezione dell'Internazionale Socialista.

Intendiamo così ricollegarci alla tradizione socialista del nostro paese ed all'internazionalismo che in decenni di lotte hanno radicalmente trasformato i rapporti sociali e civili ed aperto ai lavoratori la via che stiamo percorrendo, la via democratica verso il socialismo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Quotidiano / Anno XLV / N. 304 (spedizione in abb. postale)

Martedì 12 novembre 1968 / L. 60 ★

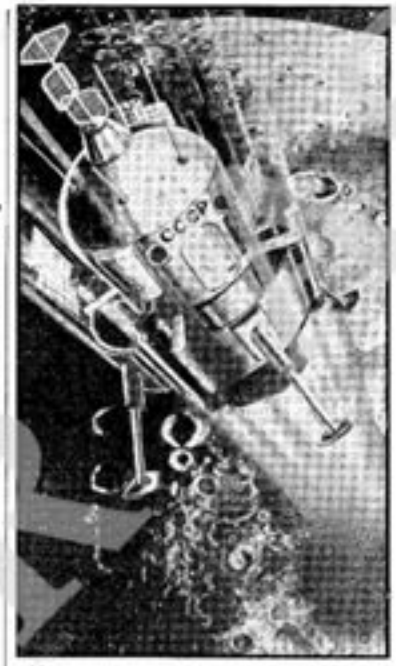
ZOND 6 DALL'URSS ALLA LUNA

BOLOGNA: «baschi neri» all'assalto di una scuola

A pagina 2

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Zond-6, la sonda sovietica lanciata ieri dall'URSS verso la Luna, si avvicina al nostro satellite naturale alla velocità di 40 chilometri al secondo. Reca a bordo strumenti scientifici. Dal cosmodromo di Baikonour il volo di Zond-6 viene seguito istante per istante. Si tratta, per i sovietici, di un'altra «controprova» della vostra futura sul quadro del progetto che prevede, come ultima fase, l'invio sulla Luna di uno astronave con equipaggio umano. Nella foto: la partenza di un'astronave dalla Luna in un disegno del cosmonauta Leonov. A PAGINA 5

Mentre i lavoratori si preparano al grande sciopero generale di giovedì 14

Pensioni: il governo chiede nuovi rinvii

Manifestazioni indette dalle tre Confederazioni in tutta l'Italia — Una dichiarazione del compagno Novella — La Lega delle Cooperative aderisce alla giornata di lotta

Alla vigilia dello sciopero generale unitario per l'occupazione e la riforma delle pensioni, che avrà luogo giovedì, il governo si è presentato ieri alla Camera per chiedere un ulteriore rinvio del dibattito sulle proposte di legge d'iniziativa parlamentare. Per questo scopo, precisamente, il governo ha richiesto la riunione di «conferenza» (di 10 giorni) nel corso della quale i sindacati, facendo finta di ignorare che l'azione fra il ministero del lavoro e i rappresentanti di CGIL, CISL e UIL è servita soltanto a mettere in evidenza la mancanza di qualsiasi proposta del governo, hanno deciso di mantenere lo sciopero generale per giovedì. Nella foto: un momento della manifestazione di Roma. A PAGINA 2

Operaio dilaniato a Castellammare dallo scoppio di vernice tossica



Dopo la rottura nel CC del PSI

La sinistra dc contraria al governo con i soli nenniani

A pagina 2

Dopo le torture e sotto la minaccia di morte



PANAGULIS SFIDA i giudici fascisti

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Argomenti socialisti

A cura della Sezione stampa e propaganda della Direzione del Partito Socialista Italiano



« IL COMITATO CENTRALE DEL PSI DECIDE DI CONVOCARE IL XXXVI CONGRESSO NAZIONALE DEL PARTITO PER I GIORNI 10, 11, 12, 13, 14 NOVEMBRE 1965; DELIBERA DI PROPORRE AL PARTITO, COME BASE DEI DIBATTITI CONGRESSUALI IL PROGETTO DI TESI PRESENTATO AL COMITATO CENTRALE DAL SEGRETARIO DEL PARTITO; INVITA TUTTI I COMPAGNI AD UN DIBATTITO CONSAPEVOLE E SERENO, ALL'ALTEZZA DELLE RESPONSABILITA' DEL PARTITO VERSO LA CLASSE LAVORATRICE E IL PAESE ». (Ordine del giorno presentato dal compagno Mosca e votato a maggioranza dal CC del 25 luglio 1965).

Estratto dal Supplemento n. 7

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Le tesi per il XXXVI Congresso

Queste sono le tesi presentate dal Segretario del Partito, compagno De Martino, e approvate a maggioranza dal C.C. per il XXXVI Congresso. Secondo la decisione del C.C. tali tesi costituiscono la base del dibattito congressuale.

I. - Il Partito Socialista ha dimostrato la sua forza e la sua vitalità, reagendo in modo unitario, con l'entusiasmo e l'abnegazione dei suoi militanti, alla scissione dello scorso anno, contenendola in limiti ben più ristretti dei voti congressuali della « sinistra ». Nelle elezioni di novembre ed in quelle successive gli elettori socialisti hanno rinnovato la loro fiducia al Partito ed hanno manifestato un chiaro rifiuto alla scissione, riducendo il nuovo Partito in una posizione politicamente marginale e sterile.

Questi due fatti dimostrano la permanente validità della funzione del Partito Socialista, con le sue caratteristiche storiche e quindi incoraggiano a consolidare i risultati raggiunti mediante una struttura di Partito profondamente democratica e sensibile alla esigenza di unità interna, preminente nella sua base popolare.

DEMOCRAZIA INTERNA

A tal fine occorre proseguire nell'opera di superare l'organizzazione rigida e frazionistica delle correnti, che mina alla lunga l'esistenza stessa del Partito e ne indebolisce la capacità di azione e d'iniziativa. Un congresso per tesi non è quindi rivolto a soffocare la libera espressione delle idee e nascondere i dissensi, ma è rivolto a conquistare una più ampia e genuina democrazia interna, a restituire agli organi di Partito la loro piena autorità ed a ciascun compagno la sua piena libertà di giudizio, evitando la contrapposizione rigida, schematica e cristallizzata, che nasce dal frazionismo.

PERMANENTE VALIDITA' DELLA POLITICA DEL PSI

Il XXXVI Congresso è chiamato a riaffermare la piena validità dei principi fondamentali ai quali si ispira il Partito Socialista, come furono definiti nei precedenti congressi a partire da quello di Venezia, i quali principi, confermati dall'esperienza dell'ultimo decennio, sono tra i contributi più originali che il Partito Socialista abbia recato al movimento operaio italiano.

Tali principi consistono nella via democratica al socialismo, nell'impegno assoluto della democrazia, come complesso di valori politici, sociali, culturali e civili, nell'osservanza di tale impegno sia all'opposizione come al governo, nel rifiuto di qualsiasi scissione fra libertà e socialismo nell'esercizio del potere e quindi nel riconoscimento ed approfondimento di tutte le libertà, della pluralità dei partiti e delle organizzazioni politiche e sin-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dacali. Tali impegni derivano dalla natura classista, internazionalista e pacifista del Partito e della sua ritrovata coscienza dei fini di massima liberazione umana propri del socialismo, contro le degenerazioni burocratiche ed autoritarie proprie dei regimi comunisti e contro l'opportunismo e la accettazione definitiva del sistema borghese propri delle correnti di destra della socialdemocrazia in Europa.

Inoltre il PSI ha dato un contributo importante alla elaborazione della via democratica per il socialismo, ricercando con realismo quali siano le riforme della struttura economico-sociale che consentano l'ascesa verso il potere delle classi lavoratrici ed impostando fin da ora in modo organico il tema della direzione pubblica della economia mediante la programmazione democratica.

Il XXXVI Congresso è chiamato ad approfondire ulteriormente questi temi, valutando criticamente i risultati conseguiti e le reazioni tanto del sistema economico tradizionale quanto delle formazioni politiche esistenti, applicandosi in modo particolare alla ricerca dei mezzi appropriati per vincere le resistenze delle forze conservatrici della società, allo scopo di evitare che le classi lavoratrici siano costrette a soffrire in termini di disoccupazione, inflazione e riduzione del loro potere reale il prezzo dell'attuazione delle riforme.

La continuità ideale e politica dell'azione del Partito rimane una condizione essenziale del suo successo e pertanto le deliberazioni del XXXV Congresso vanno riconfermate, salvo le specificazioni rese necessarie dai nuovi problemi posti al Partito dalle esperienze dell'ultimo periodo e da quelli che la sua stessa iniziativa politica ha contribuito a suscitare.

PARTITO UNICO DEI LAVORATORI

II. - Un risultato importante della politica socialista è stato il riemergere dei problemi relativi all'unità del movimento operaio, e di quello socialista in particolare. L'azione critica del PSI è stata rivolta a dimostrare che l'unità non può essere concepita in modo mitico, come avveniva un tempo, ma come una conquista da realizzare nel vivo della lotta. Il dibattito che si è aperto fra i comunisti, in forme non conosciute prima di ora, rivela il lento avanzare della coscienza che i temi dell'unità non si possono più affrontare nei modi consueti di un tempo. Tuttavia finora prevalgono posizioni che si ispirano a calcoli puramente tattici di carattere strumentale, che più o meno apertamente tendono ad una divisione del PSI e con parole nuove nascondono il vecchio bagaglio ideologico e politico.

Non si deve peraltro ignorare che esistono anche posizioni coraggiose e rinnovatrici, coscienti del fallimento dell'esperienza comunista nei paesi occidentali ed in Italia e delle degenerazioni a cui ha dato luogo nei paesi dell'Est dove ha trovato espressione in forma burocratica e poliziesca, ed impegnate nella ricerca di vie nuove, che per avere uno sviluppo coerente devono investire alla fine quegli stessi problemi ch il Partito Socialista affrontò nel suo Congresso di Venezia. In tal senso occorre perseverare nella nostra azione autonoma e critica, senza scoraggiare le tendenze rinnovatrici, ma guardandosi dalla illusione pericolosa di considerare raggiunto ciò che invece rimane una lenta conquista da compiere.

L'UNITA' DEI SOCIALISTI

Il tema dell'unificazione socialista, che era stato proposto con vigore e fiducia dal Congresso di Venezia del nostro Partito e fu lasciato cadere dal PSDI, è oggi nuovamente dibattuto.

Che esso risponda ad una esigenza sentita dal paese di superare il frazionamento dei Partiti socialisti è incontestabile. Ma esso deve essere affrontato in modo giusto e realistico, con la coscienza delle diversità tut-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tora esistenti, che derivano sia dalla differente esperienza storica sia dalla differenza di composizione sociale dei due partiti, con chiarezza di idee e di fini. Considerarlo in modo puramente strumentale e propagandistico o troppo sommario ed affrettato vuol dire condannarlo all'insuccesso. Peggio ancora sarebbe se l'unificazione fosse concepita come il puro e semplice trasferimento del Partito Socialista Italiano sul terreno della socialdemocrazia. Questo disperderebbe un patrimonio di idee, di valori ideali, di lotte che sono propri della tradizione socialista, dei quali altri si approprierebbero. Sarebbe altresì compromesso il fine dell'unificazione e cioè la creazione di un solo e grande Partito Socialista, con ampie basi popolari e di massa, capace di iniziative unitarie verso l'intero movimento dei lavoratori. Il PSI ha proceduto nel corso di quest'ultimo decennio ad una coraggiosa revisione dei suoi indirizzi politici ed ha dimostrato in modo incontestabile la sua autonomia ed il suo impegno democratico che non gli possono essere più contestati da parte di alcuno. La socialdemocrazia pur superando il centrismo e pur iniziando una più positiva collaborazione con il PSI, che ha reso possibile la comune responsabilità di governo, non ha ancora proceduto ad una revisione di pari importanza dei suoi orientamenti fondamentali per quanto riguarda le conquiste socialiste.

Occorre pertanto sottrarre il tema dell'unità socialista alle anguste polemiche di vertice od ai contatti diplomatici, farne l'oggetto di un ampio dibattito fra tutti i militanti socialisti, strettamente legarlo ad un periodo di comuni lotte quotidiane, nel corso delle quali possano cadere tanto nella realtà delle cose quanto nella coscienza dei militanti i motivi della frattura senza condizioni preventive e pregiudiziali. Quel che conta è la corrispondenza alle aspirazioni dei lavoratori, alla realtà economica e sociale del paese, ai fini ideali del socialismo. Solo nel vivo di una lotta comune, che ha per scopo la trasformazione in senso socialista della società mediante graduali ed incisive riforme, nasceranno le basi unitarie. E' solo nell'impegno concorde, sia al governo sia all'opposizione quando occorresse, che si affronterà in modo realistico il problema dell'unificazione. Esso può essere risolto soltanto nella chiarezza, riprendendo l'iniziativa del XXXII Congresso, per realizzare una vasta operazione politica che richiami all'unione tutti i socialisti e dia al nuovo partito la forza per assolvere ai suoi compiti ed aspirare all'autonoma direzione dello Stato.

III. - Il Congresso è chiamato ad una valutazione degli indirizzi programmatici perseguitati dal Partito, alla luce dell'esperienza di governo ed indicare altresì gli impegni ai quali intende conferire importanza prioritaria, tenendo conto che ormai è già trascorsa metà della legislatura.

LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

L'argomento più importante è costituito dalla programmazione economica, la cui attuazione sarà il grande fatto nuovo della politica italiana. Intorno ad essa occorre concentrare l'azione del Partito per salvaguardarne i metodi e le finalità essenziali. Si tratta di passare a **scelte produttive determinate dal potere pubblico,** quindi di fissare il carattere impegnativo e democratico della programmazione, **creare gli organi e gli strumenti di attuazione del piano,** per dar vita alle riforme indispensabili per renderla efficace. Si tratta altresì di preservare i fini del piano a cominciare da quello della **piena occupazione,** che non può essere subordinata alla pretesa efficenza del sistema, la quale non è un fine a sé stante, né un'alternativa agli obiettivi fissati, ma se mai un mezzo per conseguirli. Si tratta anche di assicurare **una crescente influenza delle organizzazioni sindacali** nella elaborazione ed attuazione del piano come premessa per chiedere

Senato della Repubblica - Archivio Storico

un'autonoma limitazione nelle rivendicazioni salariali, che rischierebbero di compromettere i fini sociali del piano, se spinte oltre un certo limite al di sopra delle possibilità produttive. Si tratta infine di **armonizzare gli interessi settoriali con quelli generali del piano.**

OCCUPAZIONE OPERAIA

Il Congresso non può dissimularsi i rischi derivanti alla politica del Partito dal persistere di una difficile situazione economica e della contrazione degli investimenti, che impedisce il riassorbimento delle forze di lavoro in un ragionevole tempo. La determinazione di un indirizzo di politica economica effettivamente idoneo ad assicurare il ritmo di incremento produttivo si impone quindi ancora una volta come uno dei maggiori problemi della politica di governo.

Una conferenza economica del Partito prima del congresso dovrebbe porci in grado di proporre adeguate iniziative ed eventualmente soluzioni alternative a quelle finora prevalse od adottate nella pratica.

LA RIFORMA DELLO STATO

IV. - **Il Partito Socialista negli ultimi anni ha dato importanti contributi alla elaborazione di una dottrina dello stato democratico, adeguando la concezione marxista dello stato come puro e semplice strumento di classe alla realtà odierna, che ha visto profonde trasformazioni prodotte da un secolo di lotte democratiche dei lavoratori. La Costituzione repubblicana ed il tipo di stato in essa sancito sono una conquista storica del movimento operaio italiano. Ma nel periodo successivo l'ordinamento democratico e repubblicano non solo venne organizzato senza i socialisti, ma contro di essi, cioè contro la concezione che noi abbiamo della sua funzione e della necessità di un permanente legame con la vita democratica delle masse.**

A circa vent'anni dalla Costituzione e nel momento di intraprendere la programmazione economica si pongono problemi nuovi che riguardano le istituzioni politiche e la pubblica amministrazione. Tali problemi devono essere affrontati dalle forze di avanguardia del Paese per rendere gli organi pubblici meglio idonei ai compiti di una democrazia moderna, nella quale vengono estendendo le responsabilità dello stato ed il suo intervento nella sfera dell'economia.

RIFORMA DEGLI ISTITUTI RAPPRESENTATIVI

« Per quanto riguarda il Parlamento, occorre tracciare una linea più rigorosa e razionale fra materie della legislazione e materie amministrative o regolamentari, rafforzando in pari tempo la sovranità del Parlamento ed il suo potere di controllo sulle attività di governo e dell'amministrazione. Occorre anche esaminare, assieme al problema del funzionamento delle Camere, quello della stabilità delle maggioranze parlamentari, che diventerà di grandissima importanza se si entrerà nell'attuazione di piani economici di lunga durata. Urgente è correggere i vizi e le disfunzioni del sistema bicamerale ».

LA RIFORMA DELLA AMMINISTRAZIONE

Essenziale e non meno urgente è la riforma della Amministrazione. Burocratismo, lentezza ed irresponsabilità ne sono le caratteristiche attuali ed evidenti, assieme all'alto costo dei servizi pubblici rispetto alla loro efficienza. Tale riforma non può consistere soltanto in norme legislative ma va perseguita anche nella pratica di governo di tutti i giorni.

La selezione con criteri imparziali dei pubblici funzionari, fondamentale per un'amministrazione all'altezza dei compiti odierni, dipende tuttavia dalla classe dirigente nel suo insieme, la quale deve ispirarsi all'idea di fare dei funzionari leali e capaci esecutori della volontà dello Stato, come si forma negli organi rappresentativi democratici, e rifuggire dalle tentazioni di fare di essi strumenti di parte.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

LA LOTTA CONTRO LA CORRUZIONE

La lotta contro la corruzione e la colpevole negligenza nella gestione del pubblico danaro non può essere soltanto lasciata alla magistratura, ma essere assunta in proprio dalla classe politica, che deve essere prima severa con se medesima e poi esigere dai funzionari l'osservanza scrupolosa dei propri doveri. L'azienda pubblica e gli enti di stato vanno sottoposti ad un permanente controllo democratico, per evitare che essi possano costituire centri di potere al di sopra delle istituzioni e sostanzialmente liberi di determinare la loro politica economica, indipendentemente dalle scelte del governo. Il Congresso potrà stabilire se sia opportuna una iniziativa del Partito rivolta ad ottenere che rappresentanze elettive dei lavoratori vengano associate alla gestione, anche allo scopo di rendere questi ultimi responsabili della economicità dell'impresa.

Il diritto sulla funzione dei partiti, sui loro modi di esistenza e sulle fonti di finanziamento deve essere ripreso e sviluppato nel Paese e nel Parlamento. La polemica contro i partiti, che è una tipica espressione della destra conservatrice, alla quale non di rado per ragioni tattiche indulgono i comunisti, va sostenuta con il massimo vigore e senza alcuna concessione, nella coscienza che una democrazia rappresentativa vive organicamente solo se si fonda sui partiti, i quali sono il fondamento storico, sociale e politico dello stato democratico. Occorre perciò assicurare ad essi la massima autonomia con il finanziamento di stato, senza che questo limiti la loro piena libertà interna e l'indipendenza delle decisioni politiche.

V. - Nella politica internazionale la situazione è diversa e purtroppo peggiore rispetto a quella del 1963. Le favorevoli prospettive di distensione, che allora esistevano si sono attenuate, in seguito alla scomparsa del presidente Kennedy, alla caduta di Krusciov, all'insorgere del conflitto nel Vietnam, all'intervento degli Stati Uniti nella Repubblica di San Domingo, all'acuirsi di inquietanti problemi degli Stati di nuova indipendenza tra i quali primeggia la drammatica vicenda dell'Algeria.

Il processo di maggiore autonomia dei singoli stati all'interno dei blocchi, che si era iniziato negli scorsi anni, non si è sviluppato in modo positivo e tale da costituire incoraggianti passi sulla via della distensione. In Occidente le iniziative della Francia, puramente unilaterali ed ispirate a condizioni di prestigio e di potenza, non hanno certo contribuito ad imprimere alla politica occidentale una più attiva volontà di distenzione. Nel mondo comunista il persistere del contrasto Cina-URSS, anche dopo i mutamenti nel partito e nel governo dell'Unione Sovietica, compromette la politica di coesistenza, che Krusciov aveva perseguito in modo coraggioso. Il governo sovietico, fatto oggetto di aspri e continui attacchi da parte cinese e preoccupato di essere indebolito nel suo prestigio in tutta l'area dei paesi ex coloniali ed in ispecie in quelli asiatici, non appare in grado di promuovere iniziative di distensione ed è stato perfino timoroso di accettare l'opera di mediazione per il conflitto vietnamita che i rappresentanti del Commonwealth avevano intrapreso.

Negli Stati Uniti d'America, nonostante la schiacciante vittoria di Johnson contro l'oltranzismo del candidato repubblicano, si va affermando una tendenza che si discosta dalle idee lungimiranti di Kennedy e suscita apprensione e critiche nei circoli pù avanzati del partito democratico.

Nonostante tali fatti, il Partito Socialista ritiene che la causa della distensione non è perduta e che essa può essere ancora sostenuta ed appoggiata dai paesi aderenti alla NATO ed in tali paesi dalle forze più coscenti della necessità di compiere tutti gli sforzi per salvaguardare il bene supremo della pace.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

PER UNA POLITICA DI PACE

Occorre perciò riconfermare la deliberazione del precedente Congresso in virtù della quale il Partito Socialista non rimette in discussione l'adesione italiana all'Alleanza Atlantica e gli obblighi che ne derivano, senza con questo venir meno ai principi dell'internazionalismo, del pacifismo, del neutralismo. Anzi la situazione odierna esige più che mai una azione diretta a sostenere tutti i tentativi dentro e fuori dei blocchi, per risolvere i problemi della pace, a cominciare da quelli del Sud-Est asiatico. Non esiste problema, per grave che esso sia, che non possa essere risolto con i negoziati. Ciò richiede una attiva iniziativa politica e diplomatica rivolta sia verso gli alleati dell'Italia, sia in tutte le direzioni possibili, per indurre le parti interessate alla sospensione di ostilità ed alla apertura di trattative. Si impone altresì un rafforzamento dell'ONU, che in questi ultimi tempi non è stato in grado di scongiurare l'insorgere di conflitti locali.

DISARMO

Il PSI riafferma la propria opposizione ad ogni forma di proliferazione delle armi atomiche, al sorgere di deterrenti nucleari, nazionali ed europei, la forza d'urto francese, l'armamento atomico cinese, l'armamento nucleare diretto ed indiretto della Germania. Esso considera come estremamente positivo ai fini del consolidamento della pace e della ripresa della politica di distensione il mantenimento dell'accordo sottoscritto dall'Italia e la sua estensione a tutti gli Stati, per la sospensione degli esperimenti termonucleari nell'atmosfera.

UNITA' EUROPEA

Il PSI constata che l'azione per costituire una Europa dei popoli fondata sulla democrazia e su di una stabile organizzazione della pace non ha registrato progressi. Si impone perciò una iniziativa italiana e di tutte le forze della sinistra in Europa, che tenda a dare agli organismi attuali il carattere di una vera e propria comunità economica, nella quale per i socialisti preminente è il problema di stabilire una politica unitaria dei lavoratori di tutti i paesi aderenti. L'elezione di un parlamento europeo continua ad essere una tappa importante per l'unificazione dell'Europa, in attesa della quale la rappresentanza negli organismi comunitari dovrà essere adeguata allo spirito democratico essenziale per sostenere questa faticosa costruzione e quindi non implicare preclusioni od esclusioni che limitino la rappresentanza popolare.

Il Partito considera un fatto di grande importanza l'avvento dei laburisti al governo in Inghilterra, con un programma la cui attuazione comporterà un sicuro successo del socialismo in Europa.

Infine il PSI riafferma il proprio appoggio e la propria solidarietà a tutte le correnti popolari e democratiche che si battono in ogni parte del mondo, nell'Asia, nell'Africa e nell'America Latina per l'indipendenza dei popoli e per la conquista di stabili istituzioni democratiche.

VI. - Il XXXVI Congresso è chiamato a valutare i risultati della politica di centro-sinistra ed esprimersi sulla sua prosecuzione o meno. Questa politica fu definita dal precedente Congresso come un accordo intorno ad un programma di governo, sostenuto da una concorde volontà politica dei partiti che vi aderivano e non come un'alleanza di carattere generale. Essa fu anche fondata sul presupposto della capacità e volontà delle forze democratiche cattoliche, che esprimono interessi ed aspirazioni popolari, di condurre un'azione riformatrice per tradurre in atto i principi della Costituzione assieme ai socialisti, ai socialdemocratici ed ai repubblicani. Il suo inizio fu reso possibile dalle deliberazioni del Congresso della DC di Na-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

poli del 1962, che lasciò cadere le preclusioni e le condizioni pregiudiziali poste un tempo al nostro partito. Essa ha subito molte vicissitudini, determinate da fattori vari, tra i quali hanno avuto particolare importanza il persistere di tendenze ed interpretazioni moderate all'interno della DC, accentuatesi in seguito al Congresso di Roma, la serietà della situazione economica, provocata dai lunghi errori del passato, l'ostruzionismo economico ed il sabotaggio della destra, le forme settarie dell'opposizione comunista e la ripercussione che essa ha avuto tra i lavoratori. Nonostante ciò non si può ritenere che le condizioni politiche attuali consentano prospettive sostanzialmente diverse a quelle del 1962. Il paese, che ha avuto modo di esprimersi nelle elezioni del novembre, non ha indicato un'alternativa di maggioranza e di governo. I partiti politici non hanno modificato le loro posizioni in modo tanto profondo, da rendere concreta la prospettiva della formazione di una nuova maggioranza.

L'idea di una politica unitaria delle sinistre manca di basi concrete. Per offrire una reale prospettiva di maggioranza, essa dovrebbe implicare un accordo del Partito Repubblicano e dal Partito Socialdemocratico fino al Partito Comunista, accordo che allo stato attuale delle cose risulta impossibile così come nel 1963. Se il PSI accettasse di far propria tale idea tutto finirebbe con il ridursi ad una alleanza fra socialisti e comunisti ripetendo, anche se in forme nuove e diverse, l'esperienza del 1948.

PSI E CENTRO-SINISTRA

Così stando le cose il problema vero del XXXVI Congresso non è quello di rovesciare la politica di centro-sinistra, ma è quello di correggere l'indirizzo seguito nell'attuazione degli impegni di governo, nell'azione della maggioranza, nella politica adottata rispetto alla congiuntura economica. Il problema è di vedere in qual modo occorre fronteggiare la tendenza alle soluzioni moderate, come riprendere l'iniziativa del Partito, come utilizzare i due anni e mezzo che rimangono della presente legislatura per conseguire i fini che ci siamo assegnati.

Il Partito ha più volte tentato di proporre questi problemi per restituire alla politica di centro-sinistra il suo ardito slancio originario, ma bisogna francamente ammettere che il tentativo non ha avuto i risultati desiderati. Dobbiamo ammettere anche che la esperienza di governo ha posto in luce carenze e debolezze del Partito, alle quali occorrerà cercare di ovviare con una più concreta ed attenta qualificazione del nostro impegno e delle nostre attività. Spetta ora al Congresso definire in modo chiaro l'indirizzo da perseguire nel futuro, indicare con l'attiva partecipazione di base gli impegni da perseguire con priorità, e valutare attentamente entro quali limiti e a quali condizioni sia utile per il Partito Socialista mantenere le proprie dirette responsabilità di governo o riprendere una maggiore libertà di azione, non per il fine di rovesciare un indirizzo generale, che può dare importanti frutti per la democrazia e l'avanzamento delle classi lavoratrici, ma appunto per consentire che questa originale esperienza riguadagni vigore e chiarezza di prospettive e conquisti il consenso e la fiducia delle masse popolari, senza delle quali è impossibile qualsiasi duratura conquista di democrazia e di progresso.

ARGOMENTI SOCIALISTI

Mensile a cura della Sezione Stampa e Propaganda della Direzione del P.S.I.
Direttore: Pietro Lezzi - Vice Direttore: Enrico Manca
Registr. del Trib. di Roma N. 10136 del 18 gennaio 1965 - Responsabile: Alberto La Volpe - Sped. in abb. post. Gr. III

80

Senato della Repubblica - Archivio Storico

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA - ROMA

erreesse
riscossa e unità socialista
agenzia di notizie politiche

Direzione, Redazione, Amministrazione: 00186 Roma - Via del Corso, 52 - Telefoni 670.407 - 671.466
Direttore responsabile: Antonino Neri - Numero unico in attesa di autorizzazione

Proposte per il Congresso del Partito

Carattere della corrente

Riscossa ed Unità Socialista propone al Partito gli orientamenti di numerosi compagni, i quali sono venuti acquistando nel corso dell'esperienza degli ultimi anni, sempre di più coscienza del valore dell'autonomia socialista nei confronti di qualsiasi altra forza politica, del rischio che il partito corre di trasformarsi da grande e moderna forza popolare, come l'unificazione socialista mirava a creare, in una scadente formazione piccolo borghese, della necessità di riacquistare l'ispirazione ideale e la tensione morale che furono proprie della tradizione socialista, pur nella ricerca delle nuove forme di lotta e delle nuove soluzioni da dare ai problemi della nostra epoca.

Esistono nel partito forze importanti per compiere quest'opera, la sua base è profondamente sana, combattiva e disinteressata, vi sono operai, contadini, lavoratori di tutte le categorie, intellettuali e giovani, i quali domandano di battersi con sempre maggior vigore per la democrazia e il socialismo.

Per corrispondere alle loro attese e solo nell'imminenza del dibattito congressuale si è dato vita alla corrente di *Riscossa ed Unità Socialista*. Essa non intende di essere una corrente permanente e chiusa, un partito dentro al partito. Le sue proposte sono perciò una base di discussione aperta ai suggerimenti che scaturiranno dal dibattito, nell'intento di ricercare costantemente i punti di unità e di convergenza con altre posizioni politiche. In ogni caso il vincolo che attualmente unisce i compagni che la compongono non si sovrappone a quello proprio di partito. Subito dopo il congresso, essi proporranno alle altre correnti di sciogliersi e di condannare qualsiasi organizzazione di carattere frazionistico, per restituire agli organi di partito la loro piena e libera autorità ed il loro carattere di sede di dibattito e di incontro fra tutti gli orientamenti, per trarre da essi una sintesi positiva ed unitaria.

Principi e pratica

Riscossa ed Unità Socialista ribadisce gli orientamenti di fondo ed i principi che furono espressi dalle esperienze più valide del movimento socialista dell'ultimo decennio e che sono stati in larga misura trasfusi nella Carta dell'Unificazione Socialista.

Tra di essi vanno particolarmente ribaditi:

— l'autonomia del socialismo nei confronti del comunismo come si è configurato nella realtà della storia;

— il carattere classista ed internazionalista del Partito;

Senato della Repubblica - Archivio Storico

— la scelta delle riforme di struttura e dell'economia pianificata per attuare in via democratica il passaggio dal capitalismo al socialismo;

— la partecipazione a governi anche in collaborazione con altri partiti non socialisti;

— la concezione dello stato democratico non più necessariamente come strumento di oppressione di classe, ma come mezzo potenziale di riforma e di transizione al socialismo.

Questi principi non si pongono dunque in discussione e sono tutti presupposti come patrimonio comune della corrente.

Quel che invece va sottoposto a severo esame critico è l'azione svolta dal partito, in un lungo spazio di tempo, nel quale sono maturati grandi eventi di ordine internazionale e profondi mutamenti nella società italiana per stabilire in qual senso nella pratica ci si sia allontanati da quei principi fino al punto da snaturare talvolta proprio il carattere socialista del partito. In particolar modo negli ultimi anni la politica del partito è stata dominata dall'esigenza di assicurare la stabilità del governo, perdendo di vista l'idea fondamentale per un partito socialista che la democrazia non si consolida se non si approfondiscono le sue basi sociali e non si modificano a vantaggio dei lavoratori i rapporti fra le classi. Più volte quindi l'azione del partito nei confronti della D.C. è apparsa troppo debole ed ha finito col contribuire a rafforzarne le posizioni moderate, fino al punto da apparire talvolta che si era rinunciato ad una funzione autonoma del partito. Nelle scelte fra iniziativa pubblica e privata nell'economia e verso le grandi concentrazioni monopolistiche non sempre l'azione del partito è apparsa decisa e netta.

Nei confronti del Partito Comunista anziché condurre con esso una polemica vigorosa, ma tenuta nell'ambito del movimento di classe, si è giunti ad accettare la teoria dell'isolamento, rendendo più difficile il contatto con milioni di lavoratori ed indebolendo le stesse possibilità di sostenere con successo in mezzo a loro le fondamentali ragioni del socialismo e consentendo così al Partito Comunista di sfuggire in modo fin troppo facile alle grandi responsabilità che esso continua ad avere nell'attuale stato della sinistra italiana e di addossare al Partito Socialista la responsabilità della rottura. Quel che è più grave, si è finito col perdere il contatto con i movimenti reali del paese e collaborare in una coalizione di governo, che mostrava la sua stanchezza e la sua scarsa capacità di sostenere con la dovuta energia una politica di riforme, proprio mentre si sviluppava fra le giovani generazioni, a cominciare dagli studenti universitari, un moto di protesta e di rivolta contro quanto di invecchiato e di intollerabile, di corrotto e di ipocrita, di oppressione e di mistificazione della democrazia esiste nella società. I giovani socialisti ed i compagni più consapevoli del partito sono stati partecipi e spesso alla testa di vari movimenti ed hanno cercato di offrire ad essi sbocchi politici positivi. Ma il loro impegno è stato reso in larga misura vano dal fatto che il partito si è trovato impigliato in una estenuante azione di governo e di lunga contestazione con la D.C. sui vari temi, a cominciare da quelli della riforma universitaria con la conseguenza di apparire nella migliore ipotesi incapace di sostenere una vera politica di riforme.

I nuovi problemi

Forte di questa esperienza, il partito deve correggere i suoi errori, con la coscienza dell'entità dei problemi attuali, che sono nuovi ed in vari aspetti ben diversi da quelli del 1963. Il mondo industriale contemporaneo è scosso da una crisi profonda, che finisce con l'investire i valori tradizionali. Questa crisi nasce dal contrasto fra i sempre più vertiginosi sviluppi della tecnica e la condizione umana dei lavoratori, che non può essere valutata soltanto in termini di remunerazione salariale ma in termini di libertà reale e di dignità dell'uomo. Se lo schiavo nell'antichità era uno strumento di lavoro del padrone, se il servo della gleba era una pertinenza della terra, se il proletario del secolo XIX era sfruttato dal capitalista, il lavoratore dei nostri giorni è costretto ad alienare giorno per giorno la sua umanità. Nei grandi centri urbani industrializzati, dove continua e si accresce il disordine urbanistico egli è costretto a lunghi viaggi attraverso città turbinose, che rendono più faticoso il suo trasferimento. Nella fabbrica è tenuto ad una disciplina sempre più rigida, perché la massima produttività del lavoro è condizione della economicità del sistema. La famiglia, anche quando non manca dell'essenziale per vivere è quotidianamente disunita e spezzata. La democrazia politica a questo lavoratore finisce con l'apparire anch'essa lontana ed estranea, comunque inidonea a dare una risposta umana ai suoi problemi. Il progresso tecnico e scientifico, che il partito socialista intende sempre favorire e sviluppare, non si è infatti convertito in progresso sociale e in una più elevata condizione umana dei lavoratori. Questo stato di cose riguarda i lavoratori dell'industria dove essa sta attuando le sue trasformazioni tecnologiche. Ma sussistono nel paese ancora grandi contraddizioni, disuguaglianze, differenze di sviluppo, continua ad esistere il profondo divario tra zone avanzate e zone arretrate ed in genere tra Nord e Sud e conseguentemente permane l'irrazionale distribuzione delle forze di lavoro sul territorio nazionale. La struttura economica non è adeguata alle necessità dell'occupazione, il lavoro non è sicuro e troppe volte i salari e le remunerazioni sono insufficienti, mentre in altri strati della società si è diffuso un più alto tenore di vita e la mentalità della cosidetta società del benessere, il che rende le antiche ingiustizie ancor meno tollerabili.

L'intero movimento operaio è stato in ritardo nel comprendere il senso dei mutamenti reali, che si venivano sviluppando nella società, e l'azione politica di tutta la sinistra è stata debole ed insufficiente.

Il partito deve acquistare la coscienza del fondamento giusto delle rivendicazioni ugualitarie e libertarie, delle richieste di democrazia diretta, della contestazione del sistema, sostenute dalle giovani generazioni o da quelle di esse che sono più sensibili, studenti ed operai.

Il compito dei socialisti è di riuscire a dare soluzioni soddisfacenti a tali rivendicazioni, evitando così il pericolo di una grave radicalizzazione della lotta politica e sociale e di sommovimenti violenti, che potrebbero provocare una reazione a favore della destra econo-

87

Senato della Repubblica - Archivio Storico

mica, del nazionalismo e del fascismo in Europa nelle forme nuove che essi possono assumere.

Occorre quindi rinnovare i contenuti della democrasul piano politico, su quello economico-sociale, su quello culturale, occorre finalmente essere coerenti con i grandi compiti indicati con l'Unificazione Socialista.

I rapporti con la D.C.

Nelle circostanze attuali più che mai impegnativi e difficili sono i compiti del partito socialista. Esso si trova di fronte una D.C. sempre forte e capace di influire sulle classi medie, i contadini e larghe masse popolari, un partito complesso e ricco di fermenti rinnovatori, ma anche dominato da preoccupazioni moderate, non senza autentiche tendenze conservatrici e talvolta perfino reazionarie. La forza elettorale di cui dispone, i legami con la Chiesa Cattolica, la capacità di attrarre ad un tempo strati progressisti e strati conservatori della società, il lungo ed ininterrotto esercizio di governo, predispongono questo partito a ricorrenti tentazioni egemoniche e lo rendono riluttante a concepire i rapporti con i suoi alleati di governo se non in termini di apporto alla continuità della sua politica, talvolta di vera e propria subordinazione.

L'azione del Partito Socialista deve dunque mirare costantemente a creare condizioni politiche tali da favorire le forze di progresso esistenti nella D.C. e nella sua base popolare, aprendo la via ad un effettivo incontro fra cattolici e socialisti, che finora è stato più una enunciazione di vertice che un fatto reale. In secondo luogo dovrà essere condizione pregiudiziale di qualsiasi forma di collaborazione, che questa avvenga su un piano di parità politica, in modo che l'influenza socialista sia altrettanto profonda quanto quella democristiana ed i rispettivi apporti siano tali da creare una sintesi feconda.

Il Partito e la sinistra

Più impegnativo ancora è il compito dei socialisti nel campo della sinistra. Essa è oggi divisa, dominata dal Partito Comunista, il quale dalla sua stessa crescente forza elettorale riceve incoraggiamento a non modificare i suoi metodi ed indirizzi tradizionali e la sua struttura interna in modo da cominciare a dare una prima convincente prova di disponibilità democratica. In questo suo immobilismo esso è aiutato dagli errori altrui e dalle acerescuite contraddizioni ed intollerabili disuguaglianze tuttora esistenti nella società. Da tempo si attende invano che il Partito Comunista affronti il profondo processo di revisione, cui lo inducono sia le esperienze del comunismo al potere, sia le esperienze di lotta nei paesi capitalisti. Da tempo i socialisti sollecitano tali processi, ma vi sono stati anche ritardi e carenze nell'azione che hanno finora impedito il conseguimento di tale obiettivo.

Bisogna dunque rivedere i metodi adoperati nei confronti del Partito Comunista, ferma restando la frontiera ideale esistente fra socialismo e comunismo, come si è storicamente determinato e l'impossibilità di una lotta comune per la conquista del potere. Non bastano le critiche sui regimi comunisti dell'Est e sulla solidarietà indifferenziata che i comunisti hanno nei confronti del movimento comunista internazionale, non bastano le accuse sulla mancanza di democrazia e di garanzie democratiche e non basta soprattutto la propaganda. Questa rischia di alimentare luoghi comuni e di scivolare nell'anticomunismo più consunto, togliendo le stesse possibilità di una polemica che investa l'interesse delle masse popolari. Occorre quindi una politica, una iniziativa costante, una sollecitazione quotidana rivolte a porre i comunisti davanti alle loro responsabilità, senza perdere il collegamento con le masse che essi rappresentano e con i loro interessi reali, ma anzi mostrando con i fatti che il Partito Socialista è l'interprete dei loro interessi e delle loro aspirazioni.

Per quanto riguarda la sinistra nel suo complesso, le idee sono molto confuse e vaghe. Lo stesso Partito Comunista, che non riesce del tutto a liberarsi dalla sua nostalgia per i fronti popolari, oscilla tra la politica della nuova maggioranza e l'unità delle sinistre, senza essere in grado di offrire una piattaforma valida per una politica comune sulle grandi scelte relative ai contenuti nuovi della democrazia ed alla collocazione internazionale dell'Italia. Da altre parti si parla della ricerca di un'area socialista. Qualcuno si spinge a sostenere l'esigenza di tendere alla creazione di un nuovo partito della sinistra, che superi gli schieramenti tradizionali, ereditati dal passato, e sia in grado di rappresentare le forze reali di progresso esistenti nel paese e che, incluse quelle cattoliche, sono verosimilmente la maggioranza.

Senza dubbio i processi in corso nella società pongono in modo sempre più imperioso il tema dell'adeguamento dei partiti alle forze reali e perciò un ampio dibattito sull'evoluzione della sinistra in Italia è imposto dalle cose. Ad esso non può essere estraneo il P.S.U, partito determinante della sinistra.

Ma il problema di fondo rimane sempre lo stesso ed implica una coraggiosa e chiara scelta del Partito Comunista, per la forza della quale esso dispone. Qualsiasi dibattito o dialogo o polemica sulla sinistra in Italia, non può cadere sotto il sospetto che le soluzioni da ricercare siano uno strumento del Partito Comunista per l'esercizio della propria egemonia e peggio per instaurare in Italia, anche se in forme diverse ed apparentemente più democratiche, un regime nella sostanza analogo a quelli dell'Europa Orientale.

Il centro-sinistra

Nelle condizioni create dal voto del 19 maggio, il P.S.U. è determinante per la formazione di un governo democratico. Esso è cosciente di non potersi sottrarre a tale responsabilità e nello stesso tempo di non poterla assumere se non alla condizione di imprimere ad un rinnovato centro-sinistra un impulso nuovo determinando quella svolta significativa, richiesta nel programma elettorale. Tutta l'azione del partito, nello stesso dibattito congressuale, deve essere quindi rivolta a creare questa possibilità, incalzando la D.C. perché essa faccia la parte che le è richiesta.

E' certamente giusto preoccuparsi della stabilità del regime democratico, opporsi alle crisi a ripetizione, proporsi di evitare una radicalizzazione della lotta politica, che alla fine implica il rischio di ritorni reazionari

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e cocenti sconfitte della sinistra, come tante volte è accaduto nella storia dell'Europa. Ma questi fini possono essere conseguiti soltanto se si risolvono i problemi sociali e si consolida la democrazia nella realtà sociale. A tal fine è essenziale preservare e rafforzare la posizione socialista. L'indebolimento progressivo dei socialisti finirebbe con rendere inevitabile la radicalizzazione e lo scontro. Occorre quindi garantire una ripresa di forza socialista, che non può essere raggiunta se non accentuando il carattere autonomo della politica del partito, la sua presenza nel governo, l'incisività della sua azione.

Nonostante il valore indiscutibile di alcune realizzazioni, il governo di centro-sinistra nei cinque anni trascorsi non ha sufficientemente corrisposto alle attese di mutamenti sociali, di riforma dell'ordinamento statale e dei metodi di amministrazione, di uguaglianza e di effettiva libertà, che sono proprie delle classi lavoratrici, dei giovani, degli intellettuali, e che si attendeva di vedere adempiute in virtù della partecipazione socialista.

Ciò è derivato da due cause. La prima è consistita nella prevalenza delle tendenze moderate della D.C. e nella sua conseguente azione di governo. La seconda risale alla tendenza prevalsa nel Partito Socialista di anteporre ad ogni altra esigenza quella della stabilità di governo, di concepire i rapporti con la D.C. in termini di efficienza e di potere, di avere talvolta dimenticato che il Partito Socialista sta in un governo non per gestire il sistema capitalista, ma per trasformarlo, nell'interesse dei lavoratori, che coincide con il progresso generale della società.

Il cosiddetto disimpegno

Dopo il voto negativo del 19 maggio, che non è una catastrofe, ma non è nemmeno tale da lasciare tutto come prima, è stata giusta decisione interrompere la collaborazione di governo per un ripensamento da parte di tutti i partiti del centro-sinistra e per svolgere una azione diretta a creare le condizioni migliori per una ripresa. Questa decisione sostenuta da una larga maggioranza degli organi centrali, che ha poi trovato conferma nelle deliberazioni della maggior parte delle federazioni, è stata anche il positivo risultato di un lento travaglio dell'unificazione, che ha visto via via sciogliersi reciproche diffidenze e incomprensioni, costituire la premessa importante per ulteriori sviluppi unitari e corrispondere così alle grandi aspettative create dall'unificazione socialista.

Purtroppo il partito è stato costretto ad un nuovo travaglio per la violenta polemica "ministerialista" e sottoposto ad una dura pressione dall'esterno, proprio da parte di quei potenti interessi privati che più violentemente si erano opposti, cinque anni or sono, all'inizio della politica di centro-sinistra. In tal modo è stato reso più facile il compito a quanti nella D.C. vorrebbero stare ad attendere il congresso socialista, senza nulla modificare, mentre altra sarebbe stata la forza del partito se esso si fosse potuto presentare unito almeno in questo periodo.

La decisione di non ricostituire il governo è stata battezzata come "disimpegno". In realtà essa implica al contrario un impegno maggiore, una iniziativa più vigorosa, una lotta politica di autentico valore, che mira a rompere la continuità con l'indirizzo sostanzialmente moderato dell'esperienza della legislatura passata e spingere la D.C. a fare la sua parte per rendere possibile una ripresa della collaborazione, ed una politica più avanzata e più adeguata alle attese dei lavoratori.

E' questo in realtà che si vuole impedire da parte della destra conservatrice e moderata, impedire cioè che durante l'interruzione di governo, il P.S.U. riesca a creare quelle nuove condizioni politiche che permettano di imprimere alla ripresa del centro-sinistra il suo originario vigore.

Battere tale disegno è il compito del P.S.U. in questo periodo, che è dunque di massimo impegno. Il suo ritorno al governo va condizionato ad una manifesta volontà e capacità della D.C. di corrispondere in modo non elusivo alle necessità di riforma e di rinnovamento del paese.

Nello stesso tempo il Partito Socialista è chiamato a realizzare in forme concrete l'Unificazione Socialista, cancellando le etichette di origine e definire la sua politica, ponendo in chiaro che esso torna al governo per rappresentarvi le classi lavoratrici e per compiere la contestazione quotidiana dei grandi interessi capitalistici contrastanti con quelli generali della collettività.

La delimitazione della maggioranza

Nella ripresa organica di centro-sinistra la maggioranza non può che essere autosufficiente e prestabilita. Ma se nel programma di governo saranno accolte le esigenze di riforma poste nel programma elettorale del partito e che sono comuni a tutta la sinistra, sui provvedimenti per realizzarle il voto comunista e del PSIUP non è da respingere anche se risulterà determinante. Sarà giudizio politico del governo di fronte ai singoli casi valutare se esso abbia ancora la fiducia della sua maggioranza, mentre una aprioristica delimitazione della maggioranza esporrebbe il programma di governo nella sua parte più avanzata a seri rischi di insuccesso. In tal senso e nei limiti di una politica di riforma il P.S.U. non può accettare la delimitazione pregiudiziale a sinistra. L'interesse a provare il Partito Comunista sul piano di concrete responsabilità e togliere ad esso il comodo alibi della delimitazione della maggioranza, dovrebbe essere comune a tutte le forze interessate a guadagnare ad una politica di rinnovamento l'appoggio di quei milioni di lavoratori e di cittadini che hanno dato la loro fiducia ai comunisti.

Per quanto riguarda le amministrazioni locali, il P.S.U. è favorevole alla costituzione di maggioranze di centro-sinistra qualora questo sia possibile per gli accordi sul programma e le caratteristiche della D.C.

Ma esso non può riprodurre in sede amministrativa in modo schematico ed automatico la sua politica nazionale. Perciò esso si riserva di costituire anche amministrazioni di sinistra, qualora le condizioni locali lo consiglino, i rapporti tra i partiti lo rendano possibile e si raggiunga una intesa su di un programma amministrativo, che non sia in contrasto con la politica nazionale del partito. Tale eventualità diviene più impegnativa allorché in conseguenza del voto popolare il centro-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sinistra sia minoritario e sia invece possibile una maggioranza di sinistra.

Ovviamente il partito starà all'opposizione in tutti i casi nei quali non ricorrano condizioni politiche e programmatiche che giustifichino la sua partecipazione alle giunte.

La politica sindacale

Il P.S.U. riafferma l'esigenza di realizzare l'unità sindacale in un sindacato autonomo dai partiti, dal padronato, dal governo, capace di partecipare in modo indipendente, incisivo e responsabile alle scelte di fondo di una società articolata, democratica e progressiva. L'obiettivo di una autentica ed operante unità sindacale assume oggi nuovo e centrale rilievo, nel migliorato clima dei rapporti intersindacali, per la necessità attuale di una qualificata, autonoma e convergente partecipazione alle scelte della programmazione economica, per la pressione degli spontanei movimenti dei giovani e degli operai, protesi, di là dalle passate frustrazioni, alla rivendicazione di maggiori poteri per i gruppi sociali organizzati nel quadro di una società articolata; e per l'esigenza di una presenza operativa non marginale nell'ambito della CEE, in stretto collegamento con gli altri sindacati europei.

Ciò implica, tra l'altro, il rifiuto della concezione del sindacato di partito opposto in funzione subalterna e strumentale rispetto al partito, e richiede che nella prospettiva e nell'impegno dell'unità sindacale i socialisti militanti nelle diverse organizzazioni sindacali, in piena lealtà verso le organizzazioni medesime e nel pieno rispetto della loro autonomia, stabiliscano fra loro dei tramiti di consultazione, ai fini di una permanente iniziativa sollecitatrice del processo unitario.

Al tempo stesso, nel rispetto e in funzione dell'autonomia sindacale, lo Stato deve fornire gli strumenti istituzionali necessari per la partecipazione del sindacato, in funzione deliberante, nei settori del collocamento, della formazione professionale e delle gestioni previdenziali, e, in funzione consultiva, nella programmazione generale e regionale.

Per quanto riguarda gli altri organismi di massa, il P.S.U. è favorevole a organismi autenticamente unitari, che quindi non siano oggetto di strumentalizzazione per alcuna parte politica, e per loro natura, struttura e funzione rispondano alle condizioni concrete e alle esigenze reali di articolazione economico-sociale della società italiana.

I gravi problemi dell'agricoltura italiana debbono essere fronteggiati con organizzazioni capaci di interpretare ed esprimere adeguatamente il significato attuale delle richieste di quanti operano nelle campagne e particolarmente delle categorie più disagiate.

In questo senso le esperienze recenti del partito non hanno sortito l'effetto voluto.

Occorre dunque che l'iniziativa socialista, muovendo dai gradi attuali di unità, tenda ad estenderli a forze più ampie di lavoratori, contribuendo a definire e a realizzare un processo di riorganizzazione unitaria delle categorie agricole, meglio corrispondente alle esigenze di oggi e chiaramente fondato sulla autonomia dai partiti e dai governi.

La politica internazionale

Nella politica internazionale occorre muovere dal dato di fatto che sono avvenuti mutamenti profondi nella situazione mondiale, i quali consentono iniziative nuove.

La sistemazione data al mondo dopo la seconda guerra mondiale è in uno stato di crisi più o meno accentuata, in seguito alla presenza della Cina fra le grandi potenze mondiali, all'indipendenza degli stati africani ed asiatici, alle lotte nazionali e rivoluzionarie di numerosi paesi del terzo mondo, alle tendenze autonome di vari paesi europei rispetto ai blocchi. Si è alla ricerca di nuovi equilibri e bisogna favorire questa ricerca con prudente realismo, per spingere le maggiori potenze a nuove intese e scongiurare il moltiplicarsi di guerre locali che presto o tardi si trasformerebbero in una terza e spaventosa guerra mondiale.

L'equilibrio al quale i socialisti tendono non deve essere basato sul terrore atomico ma sulla sicurezza, sulla libertà e sul progresso, attraverso il superamento dei blocchi contrapposti e la parallela costruzione della Europa unita che di questo nuovo equilibrio deve essere protagonista e garante.

Questo non vuol dire denuncia unilaterale delle alleanze esistenti ed uscita dell'Italia dal Patto Atlantico. Iniziative come quella della Francia gollista contribuiscono alla rinascita di tentazioni nazionalistiche e non fanno fare un solo passo avanti verso il superamento dell'attuale equilibrio.

Il problema invece è di sviluppare una iniziativa coordinata che pur mantenendo in vita il Patto Atlantico, che i socialisti hanno sempre interpretato come alleanza a carattere difensivo e geograficamente delimitato, e apportandovi gli opportuni adeguamenti, miri al superamento progressivo e simultaneo dei blocchi di potenze, creando nuovi rapporti fra le nazioni e nuove condizioni di pace e di collaborazione in Europa.

La presenza dell'Italia nell'Alleanza Atlantica non deve pertanto impedirle di svolgere una propria funzione internazionale con piena libertà di giudizio e di iniziativa, in particolare rispetto a fatti che avvengono fuori dell'area atlantica.

Nell'immediato, cominciando dalla adesione al trattato di non proliferazione delle armi nucleari, va perseguita la riduzione graduale e simultanea delle forze militari, atomiche e convenzionali, dei due blocchi nel centro dell'Europa, per giungere poi ad un patto di sicurezza e cooperazione europea tra i paesi dell'est e dell'ovest garantito dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica.

In questo quadro va collocata l'iniziativa per l'unità europea. Di fronte all'interpretazione della coesistenza che si è venuta definendo in questi anni da parte delle superpotenze nucleari e che si basa sul mantenimento dello "status quo" e sulla cristallizzazione delle zone

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di influenza, l'Europa deve conquistare la sua unità politica e la sua autonomia e farsi promotrice di un tipo di coesistenza che garantisca il diritto dei popoli a rimuovere secolari ingiustizie, a conquistare condizioni di vita più umane, a disporre liberamente del proprio destino. In tal modo l'Europa può diventare un polo di attrazione per i paesi dell'est e un punto di riferimento per i paesi del terzo mondo.

Per queste ragioni è necessario dare un nuovo slancio al disegno dell'unità europea ed intensificare l'azione tendente ad assicurare l'ingresso nella Comunità europea della Gran Bretagna e di tutti gli altri paesi che hanno fatto richiesta di adesione o di associazione e che ne abbiano i requisiti.

Bisogna quindi intensificare gli sforzi per battere l'intransigenza gollista e fare dell'unità europea un grande tema popolare, a cominciare dall'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale.

Fedeli alla loro tradizione di antifascismo i socialisti sono impegnati a promuovere e ad appoggiare tutte le iniziative tendenti a restituire la libertà e la democrazia ai popoli oppressi da dittature di tipo fascista e ribadiscono la loro convinzione che la presenza di questi paesi nella comunità delle nazioni democratiche è causa di grave turbamento nelle relazioni internazionali e di grande discredito per le democrazie occidentali.

I socialisti ribadiscono altresì la loro solidarietà con le nazioni coloniali ed ex coloniali che si battono per l'indipendenza, qualunque sia la forma politica che i movimenti di liberazione assumono. Essi riaffermano la loro riprovazione per l'intervento americano nel Vietnam e chiedono la sospensione incondizionata dei bombardamenti come primo passo per aprire la via ad una soluzione negoziata che garantisca l'indipendenza del Vietnam e il suo diritto all'autodecisione, auspicando che negli Stati Uniti possano prevalere quelle forze di pace e di democrazia che hanno avuto in Robert Kennedy un generoso campione, il quale ha pagato con la vita la sua lotta per la più nobile delle cause.

Essi reclamano ancora una volta l'effettiva universalizzazione dell'ONU ed in primo luogo l'ammissione della Cina, come primo atto di una nuova politica diretta a trarre questo immenso paese fuori del suo isolamento e della sua intransigente visione attuale, che riposa sulla fatalità della guerra rivoluzionaria, con incalcolabili rischi per l'intera umanità nei prossimi decenni.

La nostra epoca non deve con i suoi errori, i suoi pregiudizi, le sue paure ipotecare il destino delle future generazioni; essa deve essere cosciente che l'avvenire dell'umanità si prepara nel nostro tempo.

Il Partito

La situazione interna del partito è assai preoccupante per i fenomeni di disgregazione che si sono lamentati nell'ultimo periodo e che si sono aggiunti ai mali, dei quali già soffrivano i partiti che hanno compiuto l'unificazione. Occorre affrontarla con il necessario vigore e con urgenza, profittando di questo momento per tentare la riforma della sua struttura, necessaria per un partito autonomo che intenda svolgere la sua politica, sia al governo che all'opposizione, sempre collegandosi ai movimenti reali della società. Le cause lontane sono comuni a tutti i partiti, le cause prossime dipendono dalla mancanza di democrazia interna, dalla perdita di autorità e di prestigio degli organi del partito, a cominciare da quelli centrali, dal modo in cui fu realizzata l'Unificazione e dai tentativi compiuti fin dall'inizio per sostituire ad organi certo macchinosi ed inidonei alla guida del partito, un rimedio peggiore del male, cioè maggioranze di comodo per un controllo assoluto del partito e del governo. In tal modo la stessa segreteria del partito è stata posta nell'impossibilità di esercitare un adeguato controllo sull'attività di tutti.

Il congresso, anche di fronte al moltiplicarsi delle posizioni politiche, dovrà compiere un serio sforzo unitario per dare al partito organi in grado di guidarlo non solo in una politica che ne affermi sempre meglio il carattere autonomo, ma anche per ricostruirne in modo nuovo la struttura e salvaguardare i valori ideali e morali indispensabili per sopravvivere come grande forza popolare.

I temi della riforma del partito posti da più tempo, sono stati già elaborati dalla commissione per la conferenza nazionale, e sono ormai indifferibili. Tra di essi indichiamo come particolarmente urgente:

1) Un sistema di incompatibilità che garantisca contro il cumulo delle cariche e degli incarichi, eviti fenomeni degenerativi e porti a precise attribuzioni di responsabilità;

2) Una politica dei quadri che assicuri il rinnovamento del partito, la selezione dei suoi dirigenti, l'ascesa di energie nuove e giovani, la formazione di un gruppo sempre più ampio di uomini esperti del governo e della pubblica amministrazione;

3) Nuovi organi di disciplina, che siano in grado di fare osservare la democrazia interna, non solo nei suoi aspetti puramente formali, ma in quelli di sostanza, fare applicare rigidamente l'incompatibilità ed i principi del rinnovamento, intervenire nei confronti di qualsiasi manifestazione contrastante con i principi politici e morali del partito da parte di gruppi, correnti, singoli compagni investiti di responsabilità pubbliche o di partito;

4) Questo stesso organo deve sovraintendere anche al controllo della vita amministrativa del partito. Resta fermo che il partito socialista è favorevole al finanziamento di stato dei partiti.

Altri temi importanti riguardano il tipo di congresso che dovrebbe essere tale da scoraggiare le correnti organizzate e puntare invece mediante tesi alla formazione di maggioranze sulle grandi scelte di politica interna, economica ed internazionale, la formazione conseguente degli organi di direzione, il voto nelle assemblee congressuali dei soli presenti senza riferimenti percentuali

Senato della Repubblica - Archivio Storico

agli iscritti, l'eventuale computo dei voti elettorali del partito nelle singole provincie. Particolare serietà riveste il tema dell'organizzazione di partito nei luoghi di lavoro e quello degli organismi collaterali, destinati a stabilire un collegamento non meccanico con tutte le forze vive della nostra società.

I sottoscrittori di questo documento sono consapevoli che non bastano giuste riforme, né l'elaborazione di una giusta linea politica. Occorrono principalmente gli uomini in grado di garantire l'una e le altre con l'azione quotidiana e con quella capacità di abnegazione, che fu sempre la forza del movimento socialista.

Essi sanno che nel partito vi sono molti compagni, i quali intendono pur nella novità delle decisioni del presente, non smarrire il valore della tradizione socialista. Ad essi rivolgono il loro appello per stringersi in una battaglia, forse decisiva, per salvaguardare l'unità del partito e la sua capacità di azione e di lotta, la sua reale autonomia e la sua coerenza con i principi.

87

Senato della Repubblica - Archivio Storico

erreesse

riscossa e unità socialista

agenzia di notizie politiche

Direzione, Redazione, Amministrazione: 00186 Roma - Via del Corso, 52 - Telefoni 670.407 - 671.466
Direttore responsabile: Antonino Neri - Numero unico in attesa di autorizzazione

Proposte per il Congresso del Partito

Carattere della corrente

Riscossa ed Unità Socialista propone al Partito gli orientamenti di numerosi compagni, i quali sono venuti acquistando nel corso dell'esperienza degli ultimi anni, sempre di più coscienza del valore dell'autonomia socialista nei confronti di qualsiasi altra forza politica, del rischio che il partito corre di trasformarsi da grande e moderna forza popolare, come l'unificazione socialista mirava a creare, in una scadente formazione piccolo borghese, della necessità di riacquistare l'ispirazione ideale e la tensione morale che furono proprie della tradizione socialista, pur nella ricerca delle nuove forme di lotta e delle nuove soluzioni da dare ai problemi della nostra epoca.

Esistono nel partito forze importanti per compiere quest'opera, la sua base è profondamente sana, combattiva e disinteressata, vi sono operai, contadini, lavoratori di tutte le categorie, intellettuali e giovani, i quali domandano di battersi con sempre maggior vigore per la democrazia e il socialismo.

Per corrispondere alle loro attese e solo nell'imminenza del dibattito congressuale si è dato vita alla corrente di *Riscossa ed Unità Socialista*. Essa non intende di essere una corrente permanente e chiusa, un partito dentro al partito. Le sue proposte sono perciò una base di discussione aperta ai suggerimenti che scaturiranno dal dibattito, nell'intento di ricercare costantemente i punti di unità e di convergenza con altre posizioni politiche. In ogni caso il vincolo che attualmente unisce i compagni che la compongono non si sovrappone a quello proprio di partito. Subito dopo il congresso, essi proporranno alle altre correnti di sciogliersi e di condannare qualsiasi organizzazione di carattere frazionistico, per restituire agli organi di partito la loro piena e libera autorità ed il loro carattere di sede di dibattito e di incontro fra tutti gli orientamenti, per trarre da essi una sintesi positiva ed unitaria.

Principi e pratica

Riscossa ed Unità Socialista ribadisce gli orientamenti di fondo ed i principi che furono espressi dalle esperienze più valide del movimento socialista dell'ultimo decennio e che sono stati in larga misura trasfusi nella Carta dell'Unificazione Socialista.

Tra di essi vanno particolarmente ribaditi:

— l'autonomia del socialismo nei confronti del comunismo come si è configurato nella realtà della storia;

— il carattere classista ed internazionalista del Partito;

Senato della Repubblica - Archivio Storico

— la scelta delle riforme di struttura e dell'economia pianificata per attuare in via democratica il passaggio dal capitalismo al socialismo;

— la partecipazione a governi anche in collaborazione con altri partiti non socialisti;

— la concezione dello stato democratico non più necessariamente come strumento di oppressione di classe, ma come mezzo potenziale di riforma e di transizione al socialismo.

Questi principi non si pongono dunque in discussione e sono tutti presupposti come patrimonio comune della corrente.

Quel che invece va sottoposto a severo esame critico è l'azione svolta dal partito, in un lungo spazio di tempo, nel quale sono maturati grandi eventi di ordine internazionale e profondi mutamenti nella società italiana per stabilire in qual senso nella pratica ci si sia allontanati da quei principi fino al punto da snaturare talvolta proprio il carattere socialista del partito. In particolar modo negli ultimi anni la politica del partito è stata dominata dall'esigenza di assicurare la stabilità del governo, perdendo di vista l'idea fondamentale per un partito socialista che la democrazia non si consolida se non si approfondiscono le sue basi sociali e non si modificano a vantaggio dei lavoratori i rapporti fra le classi. Più volte quindi l'azione del partito nei confronti della D.C. è apparsa troppo debole ed ha finito col contribuire a rafforzarne le posizioni moderate, fino al punto da apparire talvolta che si era rinunciato ad una funzione autonoma del partito. Nelle scelte fra iniziativa pubblica e privata nell'economia e verso le grandi concentrazioni monopolistiche non sempre l'azione del partito è apparsa decisa e netta.

Nei confronti del Partito Comunista anziché condurre con esso una polemica vigorosa, ma tenuta nell'ambito del movimento di classe, si è giunti ad accettare la teoria dell'isolamento, rendendo più difficile il contatto con milioni di lavoratori ed indebolendo le stesse possibilità di sostenere con successo in mezzo a loro le fondamentali ragioni del socialismo e consentendo così al Partito Comunista di sfuggire in modo fin troppo facile alle grandi responsabilità che esso continua ad avere nell'attuale stato della sinistra italiana e di addossare al Partito Socialista la responsabilità della rottura. Quel che è più grave, si è finito col perdere il contatto con i movimenti reali del paese e collaborare in una coalizione di governo, che mostrava la sua stanchezza e la sua scarsa capacità di sostenere con la dovuta energia una politica di riforme, proprio mentre si sviluppava fra le giovani generazioni, a cominciare dagli studenti universitari, un moto di protesta e di rivolta contro quanto di invecchiato e di intollerabile, di corrotto e di ipocrita, di oppressione e di mistificazione della democrazia esiste nella società. I giovani socialisti ed i compagni più consapevoli del partito sono stati partecipi e spesso alla testa di vari movimenti ed hanno cercato di offrire ad essi sbocchi politici positivi. Ma il loro impegno è stato reso in larga misura vano dal fatto che il partito si è trovato impigliato in una estenunante azione di governo e di lunga contestazione con la D.C. sui vari temi, a cominciare da quelli della riforma universitaria con la conseguenza di apparire nella migliore ipotesi incapace di sostenere una vera politica di riforme.

I nuovi problemi

Forte di questa esperienza, il partito deve correggere i suoi errori, con la coscienza dell'entità dei problemi attuali, che sono nuovi ed in vari aspetti ben diversi da quelli del 1963. Il mondo industriale contemporaneo è scosso da una crisi profonda, che finisce con l'investire i valori tradizionali. Questa crisi nasce dal contrasto fra i sempre più vertiginosi sviluppi della tecnica e la condizione umana dei lavoratori, che non può essere valutata soltanto in termini di remunerazione salariale ma in termini di libertà reale e di dignità dell'uomo. Se lo schiavo nell'antichità era uno strumento di lavoro del padrone, se il servo della gleba era una pertinenza della terra, se il proletario del secolo XIX era sfruttato dal capitalista, il lavoratore dei nostri giorni è costretto ad alienare giorno per giorno la sua umanità. Nei grandi centri urbani industrializzati, dove continua e si accresce il disordine urbanistico egli è costretto a lunghi viaggi attraverso città turbinose, che rendono più faticoso il suo trasferimento. Nella fabbrica è tenuto ad una disciplina sempre più rigida, perché la massima produttività del lavoro è condizione della economicità del sistema. La famiglia, anche quando non manca dell'essenziale per vivere è quotidianamente disunita e spezzata. La democrazia politica a questo lavoratore finisce con l'apparire anch'essa lontana ed estranea, comunque inidonea a dare una risposta umana ai suoi problemi. Il progresso tecnico e scientifico, che il partito socialista intende sempre favorire e sviluppare, non si è infatti convertito in progresso sociale e in una più elevata condizione umana dei lavoratori. Questo stato di cose riguarda i lavoratori dell'industria dove essa sta attuando le sue trasformazioni tecnologiche. Ma sussistono nel paese ancora grandi contraddizioni, disuguaglianze, differenze di sviluppo, continua ad esistere il profondo divario tra zone avanzate e zone arretrate ed in genere tra Nord e Sud e conseguentemente permane l'irrazionale distribuzione delle forze di lavoro sul territorio nazionale. La struttura economica non è adeguata alle necessità dell'occupazione, il lavoro non è sicuro e troppe volte i salari e le remunerazioni sono insufficienti, mentre in altri strati della società si è diffuso un più alto tenore di vita e la mentalità della cosidetta società del benessere, il che rende le antiche ingiustizie ancor meno tollerabili.

L'intero movimento operaio è stato in ritardo nel comprendere il senso dei mutamenti reali, che si venivano sviluppando nella società, e l'azione politica di tutta la sinistra è stata debole ed insufficiente.

Il partito deve acquistare la coscienza del fondamento giusto delle rivendicazioni ugualitarie e libertarie, delle richieste di democrazia diretta, della contestazione del sistema, sostenute dalle giovani generazioni o da quelle di esse che sono più sensibili, studenti ed operai.

Il compito dei socialisti è di riuscire a dare soluzioni soddisfacenti a tali rivendicazioni, evitando così il pericolo di una grave radicalizzazione della lotta politica e sociale e di sommovimenti violenti, che potrebbero provocare una reazione a favore della destra econo-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

mica, del nazionalismo e del fascismo in Europa nelle forme nuove che essi possono assumere.

Occorre quindi rinnovare i contenuti della democrasul piano politico, su quello economico-sociale, su quello culturale, occorre finalmente essere coerenti con i grandi compiti indicati con l'Unificazione Socialista.

I rapporti con la D.C.

Nelle circostanze attuali più che mai impegnativi e difficili sono i compiti del partito socialista. Esso si trova di fronte una D.C. sempre forte e capace di influire sulle classi medie, i contadini e larghe masse popolari, un partito complesso e ricco di fermenti rinnovatori, ma anche dominato da preoccupazioni moderate, non senza autentiche tendenze conservatrici e talvolta perfino reazionarie. La forza elettorale di cui dispone, i legami con la Chiesa Cattolica, la capacità di attrarre ad un tempo strati progressisti e strati conservatori della società, il lungo ed ininterrotto esercizio di governo, predispongono questo partito a ricorrenti tentazioni egemoniche e lo rendono riluttante a concepire i rapporti con i suoi alleati di governo se non in termini di apporto alla continuità della sua politica, talvolta di vera e propria subordinazione.

L'azione del Partito Socialista deve dunque mirare costantemente a creare condizioni politiche tali da favorire le forze di progresso esistenti nella D.C. e nella sua base popolare, aprendo la via ad un effettivo incontro fra cattolici e socialisti, che finora è stato più una enunciazione di vertice che un fatto reale. In secondo luogo dovrà essere condizione pregiudiziale di qualsiasi forma di collaborazione, che questa avvenga su un piano di parità politica, in modo che l'influenza socialista sia altrettanto profonda quanto quella democristiana ed i rispettivi apporti siano tali da creare una sintesi feconda.

Il Partito e la sinistra

Più impegnativo ancora è il compito dei socialisti nel campo della sinistra. Essa è oggi divisa, dominata dal Partito Comunista, il quale dalla sua stessa crescente forza elettorale riceve incoraggiamento a non modificare i suoi metodi ed indirizzi tradizionali e la sua struttura interna in modo da cominciare a dare una prima convincente prova di disponibilità democratica. In questo suo immobilismo esso è aiutato dagli errori altrui e dalle accrescuite contraddizioni ed intollerabili disuguaglianze tuttora esistenti nella società. Da tempo si attende invano che il Partito Comunista affronti il profondo processo di revisione, cui lo inducono sia le esperienze del comunismo al potere, sia le esperienze di lotta nei paesi capitalisti. Da tempo i socialisti sollecitano tali processi, ma vi sono stati anche ritardi e carenze nell'azione che hanno finora impedito il conseguimento di tale obiettivo.

Bisogna dunque rivedere i metodi adoperati nei confronti del Partito Comunista, ferma restando la frontiera ideale esistente fra socialismo e comunismo, come si è storicamente determinato e l'impossibilità di una lotta comune per la conquista del potere. Non bastano le critiche sui regimi comunisti dell'Est e sulla solidarietà indifferenziata che i comunisti hanno nei confronti del movimento comunista internazionale, non bastano le accuse sulla mancanza di democrazia e di garanzie democratiche e non basta soprattutto la propaganda. Questa rischia di alimentare luoghi comuni e di scivolare nell'anticomunismo più consunto, togliendo le stesse possibilità di una polemica che investa l'interesse delle masse popolari. Occorre quindi una politica, una iniziativa costante, una sollecitazione quotidana rivolte a porre i comunisti davanti alle loro responsabilità, senza perdere il collegamento con le masse che essi rappresentano e con i loro interessi reali, ma anzi mostrando con i fatti che il Partito Socialista è l'interprete dei loro interessi e delle loro aspirazioni.

Per quanto riguarda la sinistra nel suo complesso, le idee sono molto confuse e vaghe. Lo stesso Partito Comunista, che non riesce del tutto a liberarsi dalla sua nostalgia per i fronti popolari, oscilla tra la politica della nuova maggioranza e l'unità delle sinistre, senza essere in grado di offrire una piattaforma valida per una politica comune sulle grandi scelte relative ai contenuti nuovi della democrazia ed alla collocazione internazionale dell'Italia. Da altre parti si parla della ricerca di un'area socialista. Qualcuno si spinge a sostenere l'esigenza di tendere alla creazione di un nuovo partito della sinistra, che superi gli schieramenti tradizionali, ereditati dal passato, e sia in grado di rappresentare le forze reali di progresso esistenti nel paese e che, incluse quelle cattoliche, sono verosimilmente la maggioranza.

Senza dubbio i processi in corso nella società pongono in modo sempre più imperioso il tema dell'adeguamento dei partiti alle forze reali e perciò un ampio dibattito sull'evoluzione della sinistra in Italia è imposto dalle cose. Ad esso non può essere estraneo il P.S.U, partito determinante della sinistra.

Ma il problema di fondo rimane sempre lo stesso ed implica una coraggiosa e chiara scelta del Partito Comunista, per la forza della quale esso dispone. Qualsiasi dibattito o dialogo o polemica sulla sinistra in Italia, non può cadere sotto il sospetto che le soluzioni da ricercare siano uno strumento del Partito Comunista per l'esercizio della propria egemonia e peggio per instaurare in Italia, anche se in forme diverse ed apparentemente più democratiche, un regime nella sostanza analogo a quelli dell'Europa Orientale.

Il centro-sinistra

Nelle condizioni create dal voto del 19 maggio, il P.S.U. è determinante per la formazione di un governo democratico. Esso è cosciente di non potersi sottrarre a tale responsabilità e nello stesso tempo di non poterla assumere se non alla condizione di imprimere ad un rinnovato centro-sinistra un impulso nuovo determinando quella svolta significativa, richiesta nel programma elettorale. Tutta l'azione del partito, nello stesso dibattito congressuale, deve essere quindi rivolta a creare questa possibilità, incalzando la D.C. perché essa faccia la parte che le è richiesta.

E' certamente giusto preoccuparsi della stabilità del regime democratico, opporsi alle crisi a ripetizione, proporsi di evitare una radicalizzazione della lotta politica, che alla fine implica il rischio di ritorni reazionari

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e cocenti sconfitte della sinistra, come tante volte è accaduto nella storia dell'Europa. Ma questi fini possono essere conseguiti soltanto se si risolvono i problemi sociali e si consolida la democrazia nella realtà sociale. A tal fine è essenziale preservare e rafforzare la posizione socialista. L'indebolimento progressivo dei socialisti finirebbe con rendere inevitabile la radicalizzazione e lo scontro. Occorre quindi garantire una ripresa di forza socialista, che non può essere raggiunta se non accentuando il carattere autonomo della politica del partito, la sua presenza nel governo, l'incisività della sua azione.

Nonostante il valore indiscutibile di alcune realizzazioni, il governo di centro-sinistra nei cinque anni trascorsi non ha sufficientemente corrisposto alle attese di mutamenti sociali, di riforma dell'ordinamento statale e dei metodi di amministrazione, di uguaglianza e di effettiva libertà, che sono proprie delle classi lavoratrici, dei giovani, degli intellettuali, e che si attendeva di vedere adempiute in virtù della partecipazione socialista.

Ciò è derivato da due cause. La prima è consistita nella prevalenza delle tendenze moderate della D.C. e nella sua conseguente azione di governo. La seconda risale alla tendenza prevalsa nel Partito Socialista di anteporre ad ogni altra esigenza quella della stabilità di governo, di concepire i rapporti con la D.C. in termini di efficienza e di potere, di avere talvolta dimenticato che il Partito Socialista sta in un governo non per gestire il sistema capitalista, ma per trasformarlo, nell'interesse dei lavoratori, che coincide con il progresso generale della società.

Il cosiddetto disimpegno

Dopo il voto negativo del 19 maggio, che non è una catastrofe, ma non è nemmeno tale da lasciare tutto come prima, è stata giusta decisione interrompere la collaborazione di governo per un ripensamento da parte di tutti i partiti del centro-sinistra e per svolgere una azione diretta a creare le condizioni migliori per una ripresa. Questa decisione sostenuta da una larga maggioranza degli organi centrali, che ha poi trovato conferma nelle deliberazioni della maggior parte delle federazioni, è stata anche il positivo risultato di un lento travaglio dell'unificazione, che ha visto via via sciogliersi reciproche diffidenze e incomprensioni, costituire la premessa importante per ulteriori sviluppi unitari e corrispondere così alle grandi aspettative create dall'unificazione socialista.

Purtroppo il partito è stato costretto ad un nuovo travaglio per la violenta polemica "ministerialista" e sottoposto ad una dura pressione dall'esterno, proprio da parte di quei potenti interessi privati che più violentemente si erano opposti, cinque anni or sono, all'inizio della politica di centro-sinistra. In tal modo è stato reso più facile il compito a quanti nella D.C. vorrebbero stare ad attendere il congresso socialista, senza nulla modificare, mentre altra sarebbe stata la forza del partito se esso si fosse potuto presentare unito almeno in questo periodo.

La decisione di non ricostituire il governo è stata battezzata come "disimpegno". In realtà essa implica al contrario un impegno maggiore, una iniziativa più vigorosa, una lotta politica di autentico valore, che mira a rompere la continuità con l'indirizzo sostanzialmente moderato dell'esperienza della legislatura passata e spingere la D.C. a fare la sua parte per rendere possibile una ripresa della collaborazione, ed una politica più avanzata e più adeguata alle attese dei lavoratori.

E' questo in realtà che si vuole impedire da parte della destra conservatrice e moderata, impedire cioè che durante l'interruzione di governo, il P.S.U. riesca a creare quelle nuove condizioni politiche che permettano di imprimere alla ripresa del centro-sinistra il suo originario vigore.

Battere tale disegno è il compito del P.S.U. in questo periodo, che è dunque di massimo impegno. Il suo ritorno al governo va condizionato ad una manifesta volontà e capacità della D.C. di corrispondere in modo non elusivo alle necessità di riforma e di rinnovamento del paese.

Nello stesso tempo il Partito Socialista è chiamato a realizzare in forme concrete l'Unificazione Socialista, cancellando le etichette di origine e definire la sua politica, ponendo in chiaro che esso torna al governo per rappresentarvi le classi lavoratrici e per compiere la contestazione quotidiana dei grandi interessi capitalistici contrastanti con quelli generali della collettività.

La delimitazione della maggioranza

Nella ripresa organica di centro-sinistra la maggioranza non può che essere autosufficiente e prestabilita. Ma se nel programma di governo saranno accolte le esigenze di riforma poste nel programma elettorale del partito e che sono comuni a tutta la sinistra, sui provvedimenti per realizzarle il voto comunista e del PSIUP non è da respingere anche se risulterà determinante. Sarà giudizio politico del governo di fronte ai singoli casi valutare se esso abbia ancora la fiducia della sua maggioranza, mentre una aprioristica delimitazione della maggioranza esporrebbe il programma di governo nella sua parte più avanzata a seri rischi di insuccesso. In tal senso e nei limiti di una politica di riforma il P.S.U. non può accettare la delimitazione pregiudiziale a sinistra. L'interesse a provare il Partito Comunista sul piano di concrete responsabilità e togliere ad esso il comodo alibi della delimitazione della maggioranza, dovrebbe essere comune a tutte le forze interessate a guadagnare ad una politica di rinnovamento l'appoggio di quei milioni di lavoratori e di cittadini che hanno dato la loro fiducia ai comunisti.

Per quanto riguarda le amministrazioni locali, il P.S.U. è favorevole alla costituzione di maggioranze di centro-sinistra qualora questo sia possibile per gli accordi sul programma e le caratteristiche della D.C.

Ma esso non può riprodurre in sede amministrativa in modo schematico ed automatico la sua politica nazionale. Perciò esso si riserva di costituire anche amministrazioni di sinistra, qualora le condizioni locali lo consiglino, i rapporti tra i partiti lo rendano possibile e si raggiunga una intesa su di un programma amministrativo, che non sia in contrasto con la politica nazionale del partito. Tale eventualità diviene più impegnativa allorché in conseguenza del voto popolare il centro-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sinistra sia minoritario e sia invece possibile una maggioranza di sinistra.

Ovviamente il partito starà all'opposizione in tutti i casi nei quali non ricorrano condizioni politiche e programmatiche che giustifichino la sua partecipazione alle giunte.

La politica sindacale

Il P.S.U. riafferma l'esigenza di realizzare l'unità sindacale in un sindacato autonomo dai partiti, dal padronato, dal governo, capace di partecipare in modo indipendente, incisivo e responsabile alle scelte di fondo di una società articolata, democratica e progressiva. L'obiettivo di una autentica ed operante unità sindacale assume oggi nuovo e centrale rilievo, nel migliorato clima dei rapporti intersindacali, per la necessità attuale di una qualificata, autonoma e convergente partecipazione alle scelte della programmazione economica, per la pressione degli spontanei movimenti dei giovani e degli operai, protesi, di là dalle passate frustrazioni, alla rivendicazione di maggiori poteri per i gruppi sociali organizzati nel quadro di una società articolata; e per l'esigenza di una presenza operativa non marginale nell'ambito della CEE, in stretto collegamento con gli altri sindacati europei.

Ciò implica, tra l'altro, il rifiuto della concezione del sindacato di partito opposto in funzione subalterna e strumentale rispetto al partito, e richiede che nella prospettiva e nell'impegno dell'unità sindacale i socialisti militanti nelle diverse organizzazioni sindacali, in piena lealtà verso le organizzazioni medesime e nel pieno rispetto della loro autonomia, stabiliscano fra loro dei tramiti di consultazione, ai fini di una permanente iniziativa sollecitatrice del processo unitario.

Al tempo stesso, nel rispetto e in funzione dell'autonomia sindacale, lo Stato deve fornire gli strumenti istituzionali necessari per la partecipazione del sindacato, in funzione deliberante, nei settori del collocamento, della formazione professionale e delle gestioni previdenziali, e, in funzione consultiva, nella programmazione generale e regionale.

Per quanto riguarda gli altri organismi di massa, il P.S.U. è favorevole a organismi autenticamente unitari, che quindi non siano oggetto di strumentalizzazione per alcuna parte politica, e per loro natura, struttura e funzione rispondano alle condizioni concrete e alle esigenze reali di articolazione economico-sociale della società italiana.

I gravi problemi dell'agricoltura italiana debbono essere fronteggiati con organizzazioni capaci di interpretare ed esprimere adeguatamente il significato attuale delle richieste di quanti operano nelle campagne e particolarmente delle categorie più disagiate.

In questo senso le esperienze recenti del partito non hanno sortito l'effetto voluto.

Occorre dunque che l'iniziativa socialista, muovendo dai gradi attuali di unità, tenda ad estenderli a forze più ampie di lavoratori, contribuendo a definire e a realizzare un processo di riorganizzazione unitaria delle categorie agricole, meglio corrispondente alle esigenze di oggi e chiaramente fondato sulla autonomia dai partiti e dai governi.

La politica internazionale

Nella politica internazionale occorre muovere dal dato di fatto che sono avvenuti mutamenti profondi nella situazione mondiale, i quali consentono iniziative nuove.

La sistemazione data al mondo dopo la seconda guerra mondiale è in uno stato di crisi più o meno accentuata, in seguito alla presenza della Cina fra le grandi potenze mondiali, all'indipendenza degli stati africani ed asiatici, alle lotte nazionali e rivoluzionarie di numerosi paesi del terzo mondo, alle tendenze autonome di vari paesi europei rispetto ai blocchi. Si è alla ricerca di nuovi equilibri e bisogna favorire questa ricerca con prudente realismo, per spingere le maggiori potenze a nuove intese e scongiurare il moltiplicarsi di guerre locali che presto o tardi si trasformerebbero in una terza e spaventosa guerra mondiale.

L'equilibrio al quale i socialisti tendono non deve essere basato sul terrore atomico ma sulla sicurezza, sulla libertà e sul progresso, attraverso il superamento dei blocchi contrapposti e la parallela costruzione della Europa unita che di questo nuovo equilibrio deve essere protagonista e garante.

Questo non vuol dire denuncia unilaterale delle alleanze esistenti ed uscita dell'Italia dal Patto Atlantico. Iniziative come quella della Francia gollista contribuiscono alla rinascita di tentazioni nazionalistiche e non fanno fare un solo passo avanti verso il superamento dell'attuale equilibrio.

Il problema invece è di sviluppare una iniziativa coordinata che pur mantenendo in vita il Patto Atlantico, che i socialisti hanno sempre interpretato come alleanza a carattere difensivo e geograficamente delimitato, e apportandovi gli opportuni adeguamenti, miri al superamento progressivo e simultaneo dei blocchi di potenze, creando nuovi rapporti fra le nazioni e nuove condizioni di pace e di collaborazione in Europa.

La presenza dell'Italia nell'Alleanza Atlantica non deve pertanto impedirle di svolgere una propria funzione internazionale con piena libertà di giudizio e di iniziativa, in particolare rispetto a fatti che avvengono fuori dell'area atlantica.

Nell'immediato, cominciando dalla adesione al trattato di non proliferazione delle armi nucleari, va perseguita la riduzione graduale e simultanea delle forze militari, atomiche e convenzionali, dei due blocchi nel centro dell'Europa, per giungere poi ad un patto di sicurezza e cooperazione europea tra i paesi dell'est e dell'ovest garantito dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica.

In questo quadro va collocata l'iniziativa per l'unità europea. Di fronte all'interpretazione della coesistenza che si è venuta definendo in questi anni da parte delle superpotenze nucleari e che si basa sul mantenimento dello "status quo" e sulla cristallizzazione delle zone

Senato della Repubblica - Archivio Storico 92

di influenza, l'Europa deve conquistare la sua unità politica e la sua autonomia e farsi promotrice di un tipo di coesistenza che garantisca il diritto dei popoli a rimuovere secolari ingiustizie, a conquistare condizioni di vita più umane, a disporre liberamente del proprio destino. In tal modo l'Europa può diventare un polo di attrazione per i paesi dell'est e un punto di riferimento per i paesi del terzo mondo.

Per queste ragioni è necessario dare un nuovo slancio al disegno dell'unità europea ed intensificare l'azione tendente ad assicurare l'ingresso nella Comunità europea della Gran Bretagna e di tutti gli altri paesi che hanno fatto richiesta di adesione o di associazione e che ne abbiano i requisiti.

Bisogna quindi intensificare gli sforzi per battere l'intransigenza gollista e fare dell'unità europea un grande tema popolare, a cominciare dall'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale.

Fedeli alla loro tradizione di antifascismo i socialisti sono impegnati a promuovere e ad appoggiare tutte le iniziative tendenti a restituire la libertà e la democrazia ai popoli oppressi da dittature di tipo fascista e ribadiscono la loro convinzione che la presenza di questi paesi nella comunità delle nazioni democratiche è causa di grave turbamento nelle relazioni internazionali e di grande discredito per le democrazie occidentali.

I socialisti ribadiscono altresì la loro solidarietà con le nazioni coloniali ed ex coloniali che si battono per l'indipendenza, qualunque sia la forma politica che i movimenti di liberazione assumono. Essi riaffermano la loro riprovazione per l'intervento americano nel Vietnam e chiedono la sospensione incondizionata dei bombardamenti come primo passo per aprire la via ad una soluzione negoziata che garantisca l'indipendenza del Vietnam e il suo diritto all'autodecisione, auspicando che negli Stati Uniti possano prevalere quelle forze di pace e di democrazia che hanno avuto in Robert Kennedy un generoso campione, il quale ha pagato con la vita la sua lotta per la più nobile delle cause.

Essi reclamano ancora una volta l'effettiva universalizzazione dell'ONU ed in primo luogo l'ammissione della Cina, come primo atto di una nuova politica diretta a trarre questo immenso paese fuori del suo isolamento e della sua intransigente visione attuale, che riposa sulla fatalità della guerra rivoluzionaria, con incalcolabili rischi per l'intera umanità nei prossimi decenni.

La nostra epoca non deve con i suoi errori, i suoi pregiudizi, le sue paure ipotecare il destino delle future generazioni; essa deve essere cosciente che l'avvenire dell'umanità si prepara nel nostro tempo.

Il Partito

La situazione interna del partito è assai preoccupante per i fenomeni di disgregazione che si sono lamentati nell'ultimo periodo e che si sono aggiunti ai mali, dei quali già soffrivano i partiti che hanno compiuto l'unificazione. Occorre affrontarla con il necessario vigore e con urgenza, profittando di questo momento per tentare la riforma della sua struttura, necessaria per un partito autonomo che intenda svolgere la sua politica, sia al governo che all'opposizione, sempre collegandosi ai movimenti reali della società. Le cause lontane sono comuni a tutti i partiti, le cause prossime dipendono dalla mancanza di democrazia interna, dalla perdita di autorità e di prestigio degli organi del partito, a cominciare da quelli centrali, dal modo in cui fu realizzata l'Unificazione e dai tentativi compiuti fin dall'inizio per sostituire ad organi certo macchinosi ed inidonei alla guida del partito, un rimedio peggiore del male, cioè maggioranze di comodo per un controllo assoluto del partito e del governo. In tal modo la stessa segreteria del partito è stata posta nell'impossibilità di esercitare un adeguato controllo sull'attività di tutti.

Il congresso, anche di fronte al moltiplicarsi delle posizioni politiche, dovrà compiere un serio sforzo unitario per dare al partito organi in grado di guidarlo non solo in una politica che ne affermi sempre meglio il carattere autonomo, ma anche per ricostruirne in modo nuovo la struttura e salvaguardare i valori ideali e morali indispensabili per sopravvivere come grande forza popolare.

I temi della riforma del partito posti da più tempo, sono stati già elaborati dalla commissione per la conferenza nazionale, e sono ormai indifferibili. Tra di essi indichiamo come particolarmente urgente:

1) Un sistema di incompatibilità che garantisca contro il cumulo delle cariche e degli incarichi, eviti fenomeni degenerativi e porti a precise attribuzioni di responsabilità;

2) Una politica dei quadri che assicuri il rinnovamento del partito, la selezione dei suoi dirigenti, l'ascesa di energie nuove e giovani, la formazione di un gruppo sempre più ampio di uomini esperti del governo e della pubblica amministrazione;

3) Nuovi organi di disciplina, che siano in grado di fare osservare la democrazia interna, non solo nei suoi aspetti puramente formali, ma in quelli di sostanza, fare applicare rigidamente l'incompatibilità ed i principi del rinnovamento, intervenire nei confronti di qualsiasi manifestazione contrastante con i principi politici e morali del partito da parte di gruppi, correnti, singoli compagni investiti di responsabilità pubbliche o di partito;

4) Questo stesso organo deve sovraintendere anche al controllo della vita amministrativa del partito. Resta fermo che il partito socialista è favorevole al finanziamento di stato dei partiti.

Altri temi importanti riguardano il tipo di congresso che dovrebbe essere tale da scoraggiare le correnti organizzate e puntare invece mediante tesi alla formazione di maggioranze sulle grandi scelte di politica interna, economica ed internazionale, la formazione conseguente degli organi di direzione, il voto nelle assemblee congressuali dei soli presenti senza riferimenti percentuali

Senato della Repubblica - Archivio Storico

agli iscritti, l'eventuale computo dei voti elettorali del partito nelle singole provincie. Particolare serietà riveste il tema dell'organizzazione di partito nei luoghi di lavoro e quello degli organismi collaterali, destinati a stabilire un collegamento non meccanico con tutte le forze vive della nostra società.

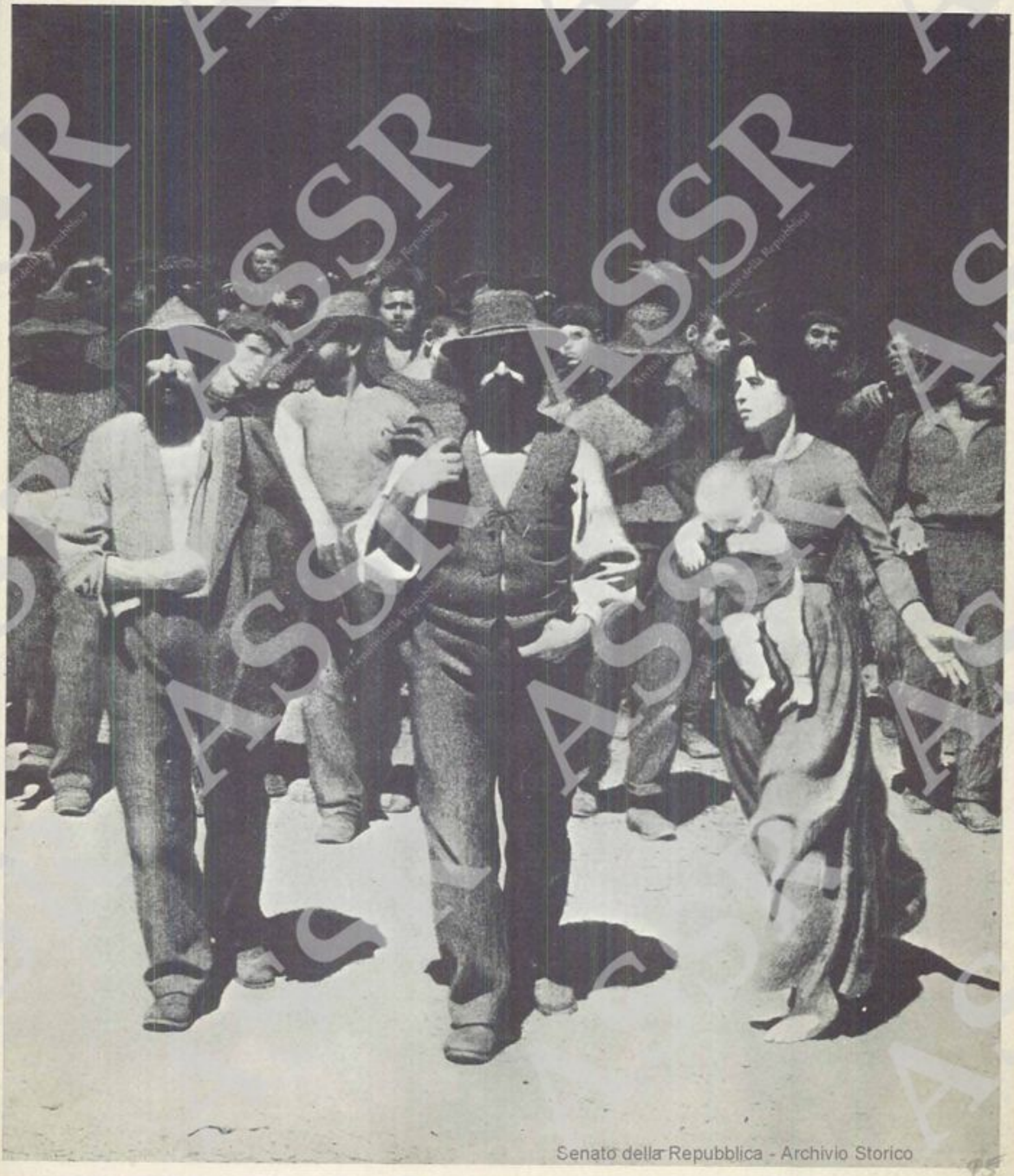
I sottoscrittori di questo documento sono consapevoli che non bastano giuste riforme, né l'elaborazione di una giusta linea politica. Occorrono principalmente gli uomini in grado di garantire l'una e le altre con l'azione quotidiana e con quella capacità di abnegazione, che fu sempre la forza del movimento socialista.

Essi sanno che nel partito vi sono molti compagni, i quali intendono pur nella novità delle decisioni del presente, non smarrire il valore della tradizione socialista. Ad essi rivolgono il loro appello per stringersi in una battaglia, forse decisiva, per salvaguardare l'unità del partito e la sua capacità di azione e di lotta, la sua reale autonomia e la sua coerenza con i principi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

RS riscossa e unità socialista

Proposte per il Congresso del Partito



Senato della Repubblica - Archivio Storico

Proposte per il Congresso del Partito

Carattere della corrente

A fondamento del documento politico elaborato da « Riscossa e unità socialista » sta la profonda coscienza

1 **del valore dell'autonomia socialista** nei confronti di qualsiasi altra forza politica;
2 **del rischio** che il partito corre di trasformarsi, da grande e moderna forza popolare, in una scadente formazione piccolo borghese;
3 **della necessità** di riacquistare l'aspirazione ideale e la tensione morale che furono proprie della tradizione socialista, pur nella ricerca delle nuove forme di lotta e delle nuove soluzioni da dare ai problemi della nostra epoca.

Esistono nel partito forze importanti per compiere quest'opera; la sua base è profondamente sana, combattiva e disinteressata; vi sono operai, contadini, lavoratori di tutte le categorie, intellettuali e giovani, i quali domandano di battersi con sempre maggiore vigore per la democrazia e il socialismo.

« Riscossa ed unità socialista » non intende essere una corrente permanente e chiusa, un partito nel partito, ma, al contrario, intende essere aperta al dibattito e al contributo di tutti i compagni nell'obiettivo di ricercare costantemente l'unità del partito.

« Riscossa ed unità socialista » s'impegna a proporre, subito dopo il Congresso, lo **scioglimento di tutte le correnti e la condanna di qualsiasi organizzazione frazionistica,** per restituire agli organi di partito la loro piena e libera autorità ed il loro carattere di sede di dibattito e d'incontro fra tutti gli orientamenti per trarre da essi una sintesi positiva ed unitaria.

Principi e pratica

Questi i principi fondamentali e gli orientamenti di fondo che « Riscossa ed unità socialista » fa suoi e riconferma:

1 l'autonomia del socialismo nei confronti del comunismo come si è configurato nella realtà della storia;
2 il carattere classista e internazionalista del partito;
3 la scelta delle riforme di struttura e dell'economia pianificata per attuare in via democratica il passaggio dal capitalismo al socialismo;
4 la partecipazione a governi anche in collaborazione con altri partiti non socialisti;
5 la concezione dello Stato democratico non più necessariamente come strumento di oppressione di classe, ma come mezzo potenziale di riforma e di transizione al socialismo.

QUESTI PRINCIPI NON SI PONGONO IN DISCUSSIONE E SONO TUTTI PRESUPPOSTI COME PATRIMONIO COMUNE DELLA CORRENTE.

Senato della Repubblica - Archivio Storico



1

1. « Riscossa ed unità socialista »
non intende essere una corrente permanente e chiusa,
un partito nel partito, ma, al contrario, intende essere aperta
al dibattito e al contributo di tutti i compagni
nell'obiettivo di ricercare costantemente l'unità del partito.

2. Il carattere classista e internazionalista del partito.

3. Quel che è più grave, si è finito col perdere il contatto
con i movimenti reali del paese e collaborare
in una coalizione di governo, che mostrava la sua stanchezza
e la sua scarsa capacità di sostenere con la dovuta energia
una politica di riforme, proprio mentre si sviluppava
fra le giovani generazioni, a cominciare dagli studenti universitari,
un moto di protesta e di rivolta contro quanto d'invecchiato
e d'intollerabile, di corrotto e di ipocrita, di oppressione
e di mistificazione della democrazia esiste nella società.



Senato della Repubblica - Archivio Storico

2

97



Ciò che è in discussione

E' in discussione l'azione svolta dal partito, in un lungo spazio di tempo, nel quale sono maturati grandi eventi d'ordine internazionale e profondi mutamenti nella società italiana.

Nostro obiettivo è quello di capire le ragioni per cui nella pratica ci si sia allontanati da quei principi che sono a fondamento della strategia socialista fino a snaturare talvolta il carattere socialista del partito.

Questa analisi ci porta ad alcune osservazioni sull'esperienza passata, di fondamentale importanza per la nostra azione futura nel corso della quale dobbiamo evitare di compiere gli errori già sperimentati:

1 **Negli ultimi anni la politica del partito è stata dominata dall'esigenza di assicurare la stabilità del governo:** si è così persa di vista l'idea fondamentale per un partito socialista: che la democrazia non si consolida se non si approfondiscono le sue basi sociali e non si modificano a vantaggio dei lavoratori i rapporti fra le classi.

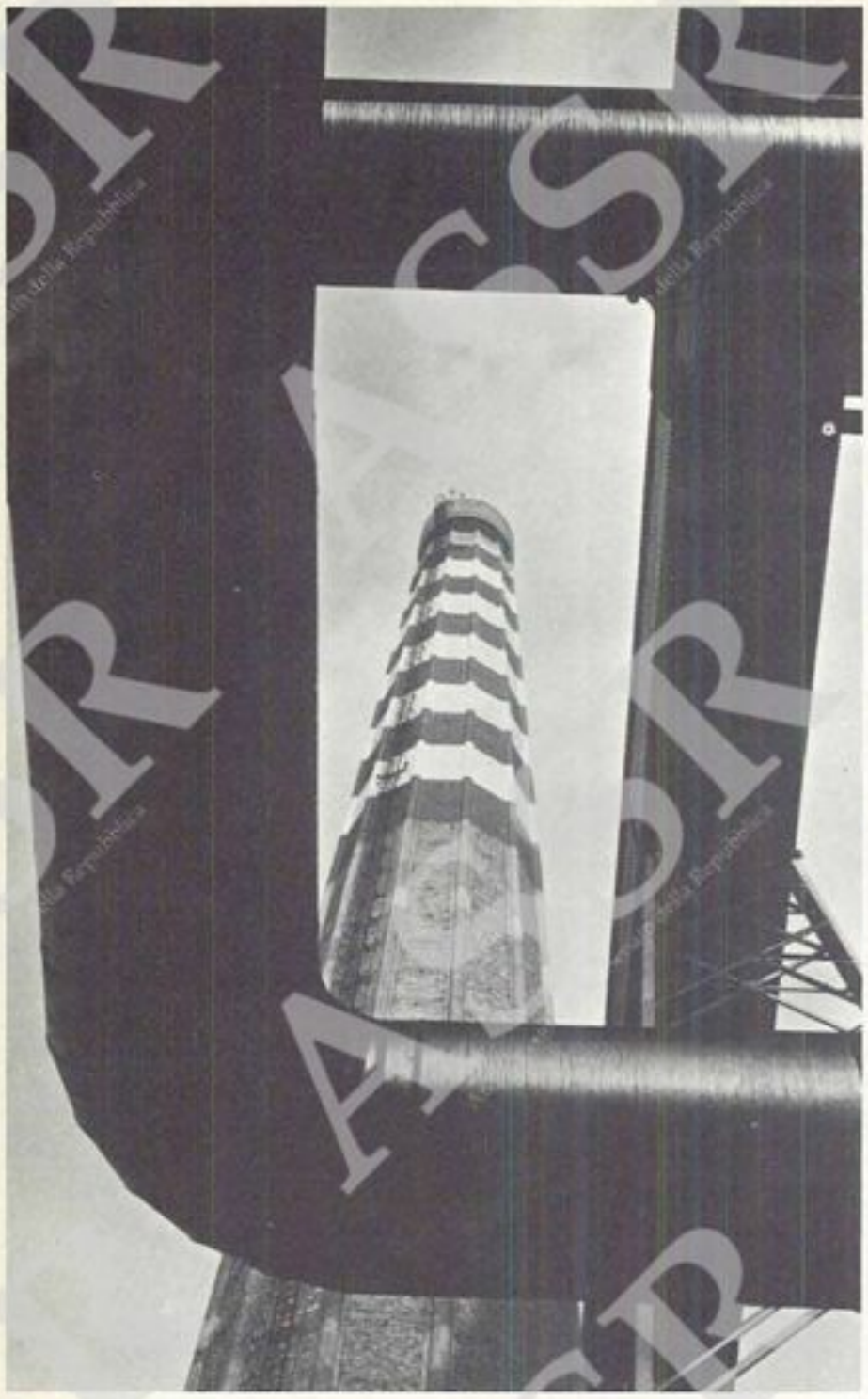
2 **Nei confronti della Democrazia Cristiana più volte l'azione del partito è apparsa troppo debole** ed ha finito col contribuire a rafforzarne le posizioni moderate, fino al punto di apparire talvolta che si fosse rinunciato ad una funzione autonoma del partito.

3 **Poco netta e decisa nelle scelte fra iniziativa pubblica e privata,** nell'economia e verso le grandi concentrazioni monopolistiche, è spesso apparsa l'azione del partito.

4 **Nei confronti del partito comunista, si è giunti ad accettare la teoria dell'isolamento;** anziché condurre una polemica vigorosa, ma tenuta nell'ambito del movimento di classe; così facendo si è:
   - a **reso più difficile il contatto** con milioni di lavoratori;
   - b **indebolito** le stesse possibilità di sostenere con successo in mezzo a loro le fondamentali ragioni del socialismo;
   - c **consentito** al partito comunista di sfuggire in modo fin troppo facile alle grandi responsabilità che esso continua ad avere nell'attuale stato della sinistra italiana e di addossare al partito socialista la responsabilità della rottura.

Quel che è più grave, si è finito col perdere il contatto con i movimenti reali del paese e collaborare in una coalizione di governo, che mostrava la sua stanchezza e la sua scarsa capacità di sostenere con la dovuta energia una politica di riforme, proprio mentre si sviluppava fra le giovani generazioni, a cominciare dagli studenti universitari, un moto di protesta e di rivolta contro quanto d'invecchiato e d'intollerabile, di corrotto e di ipocrita, di oppressione e di mistificazione della democrazia esiste nella società.

Senato della Repubblica - Archivio Storico



4

4. Il mondo industriale contemporaneo è scosso da una crisi profonda che nasce dal contrasto fra i sempre più vertiginosi sviluppi della tecnica e la condizione umana dei lavoratori che non può essere valutata soltanto in termini di remunerazione salariale, ma anche in termini di libertà reali e dignità dell'uomo.

5. Nella fabbrica il lavoratore è tenuto ad una disciplina sempre più rigida, perchè la massima produttività del lavoro è condizione dell'economicità del sistema.

I nuovi problemi

Sulla base dell'esperienza passata il partito deve correggere i suoi errori con la coscienza dell'entità dei problemi attuali, che sono nuovi e, in vari aspetti, ben diversi da quelli del 1963.

Di questo stato di cose conviene fare una breve analisi:

1 **Il mondo industriale contemporaneo è scosso da una crisi profonda,** che nasce dal contrasto fra i sempre più vertiginosi sviluppi della tecnica e la condizione umana dei lavoratori, che non può essere valutata soltanto in termini di remunerazione salariale, ma anche in termini di libertà reali e dignità dell'uomo.

2 **Il lavoratore dei grandi centri urbani industrializzati sta perdendo sempre di più la sua dignità di persona umana:** in questi centri continua e si accresce il disordine urbanistico, e il lavoratore è costretto a lunghi viaggi attraverso città turbinose che rendono più faticoso il suo trasferimento.

3 **Nella fabbrica il lavoratore è tenuto ad una disciplina sempre più rigida,** perché la massima produttività del lavoro è condizione dell'economicità del sistema.

4 **La famiglia è quotidianamente disunita e spezzata,** anche quando non manca l'essenziale per vivere.

5 **La democrazia politica** finisce così con l'apparire al lavoratore anch'essa lontana ed estranea e comunque inidonea a dare una risposta umana ai suoi problemi.

6 **Il progresso tecnico e scientifico** non si è convertito in progresso sociale e in una più elevata condizione umana dei lavoratori.

7 **Altre gravi contraddizioni sussistono nel paese** oltre a queste, che riguardano i lavoratori dell'industria, dove questa sta attuando le sue trasformazioni tecnologiche: disuguaglianze sociali, stridenti differenze di sviluppo, un divario crescente tra zone avanzate e zone arretrate ed in genere tra Nord e Sud.

8 **La struttura economica non è adeguata alle necessità dell'occupazione:** il lavoro non è sicuro e troppe volte i salari e le remunerazioni sono insufficienti, mentre in altri strati della società si è diffuso un più alto tenore di vita e la mentalità della cosiddetta società del benessere, il che rende le antiche ingiustizie ancor meno tollerabili.

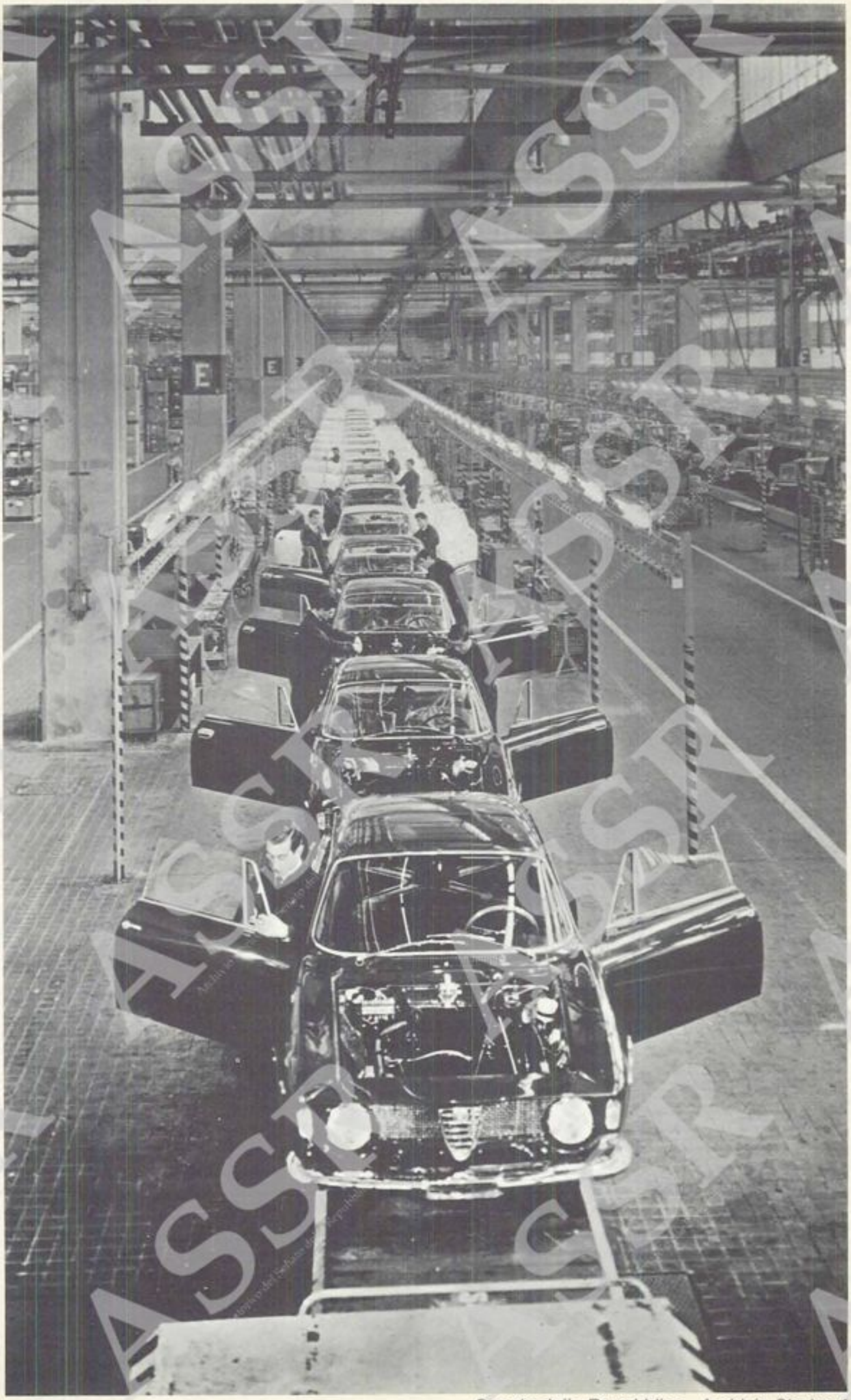
9 **L'intero movimento operaio è in ritardo** nel comprendere il senso dei mutamenti reali, che si vanno sviluppando nella società e l'azione politica di tutta la sinistra è debole ed insufficiente.

10 **Il partito deve acquistare la coscienza del fondamento delle rivendicazioni egualitarie e libertarie,** delle richieste di democrazia diretta, della contestazione del sistema, sostenute dalle giovani generazioni o da quei gruppi che sono più sensibili, studenti ed operai.

11 **Compito dei socialisti è di riuscire a dare soluzioni soddisfacenti a tali rivendicazioni,** evitando così il pericolo di una grave radicalizzazione della lotta politica e sociale e di sommovimenti violenti, che potrebbero provocare una reazione a favore della destra economica, del nazionalismo e del fascismo in Europa nelle forme che esso può assumere.

12 **Occorre quindi rinnovare il contenuto della democrazia** sul piano politico, su quello economico-sociale, su quello culturale. Occorre cioè essere finalmente coerenti con i grandi compiti fissati con l'unificazione socialista.

Senato della Repubblica - Archivio Storico



Senato della Repubblica - Archivio Storico

Rapporti con la DC

La Democrazia Cristiana è un partito complesso e ricco di fermenti rinnovatori, ma anche dominato da preoccupazioni moderate, non senza autentiche tendenze conservatrici e talvolta persino reazionarie.

1 **L'azione del partito socialista** deve mirare costantemente a creare condizioni politiche tali da favorire le forze di progresso esistenti nella Democrazia Cristiana e nella sua base popolare aprendo la via ad un effettivo incontro fra cattolici e socialisti che finora è stata più una enunciazione di vertice che un fatto reale.

2 **Condizione pregiudiziale di qualsiasi forma di collaborazione dovrà essere che questa avvenga su un piano di parità politica,** in modo che l'influenza socialista sia altrettanto profonda di quella democristiana ed i rispettivi apporti siano tali da creare una sintesi feconda.

Il Partito e la sinistra

Molto impegnativo è il compito dei socialisti nel campo della sinistra:

1 **La sinistra è oggi divisa,** dominata dal partito comunista, dal quale da tempo si attende che affronti il profondo processo di revisione cui lo inducono sia le esperienze del comunismo al potere sia le esperienze di lotta nei paesi capitalisti. Il PCI deve cioè modificare i suoi indirizzi tradizionali e la sua struttura interna, in modo da cominciare a dare una convincente prova di disponibilità democratica. Da tempo i socialisti sollecitano tali processi, ma vi sono stati anche ritardi e carenze nella nostra azione che hanno finora impedito il conseguimento di tali obiettivi.

2 **Bisogna dunque rivedere i metodi** adoperati nei confronti del Partito Comunista, ferma restando la frontiera ideale esistente fra socialismo e comunismo, come si è storicamente determinata, e l'impossibilità di



Senato della Repubblica - Archivio Storico

una lotta comune per la conquista del potere.

3 **Occorre quindi una politica, una iniziativa costante, una sollecitazione quotidiana** rivolta a porre i comunisti davanti alle loro responsabilità, senza perdere il collegamento con le masse che essi rappresentano e con i loro interessi reali.

4 **Per quanto riguarda la sinistra nel suo complesso le idee sono ancora confuse e vaghe:**

a **il Partito Comunista oscilla** tra la politica della nuova maggioranza e l'unità delle sinistre, senza essere in grado di offrire una piattaforma valida sulle grandi scelte relative ai contenuti nuovi della democrazia e alla collocazione internazionale dell'Italia;

b da altre parti si parla della necessità di ricercare un'**« area socialista »;**

c qualcuno si spinge a sostenere l'esigenza di tendere alla creazione di un **nuovo partito della sinistra,** che superi gli schieramenti tradizionali, ereditati dal passato, e sia in grado di rappresentare le forze reali del progresso esistenti nel paese e che, incluse quelle cattoliche, sono verosimilmente la maggioranza.

Senza dubbio i processi in corso nella società pongono in modo sempre più imperioso il tema dell'adeguamento dei partiti alle forze reali e perciò un ampio dibattito sulla evoluzione della sinistra in Italia è imposto dalle cose.

A QUESTO DIBATTITO NON PUO' RIMANERE ESTRANEO IL PSU, PARTITO DETERMINANTE DELLA SINISTRA.

6-7. I processi in corso nella società pongono in modo sempre più imperioso il tema dell'adeguamento dei partiti alle forze reali e perciò un ampio dibattito sull'evoluzione della sinistra in Italia è imposto dalle cose.
A questo dibattito non può rimanere estraneo il PSU, partito determinante della sinistra.



Senato della Repubblica - Archivio Storico

Centro - sinistra

8. Il governo di centro-sinistra, nei cinque anni trascorsi, non ha sufficientemente corrisposto alle attese: di mutamenti sociali, di riforma dell'ordinamento statale e dei metodi di amministrazione, di uguaglianza e di effettiva libertà, che sono proprie delle classi lavoratrici, dei giovani, degli intellettuali, e che ci si attendeva di vedere adempiute in virtù della partecipazione socialista.

1 **Il PSU è determinante,** nelle condizioni create dal voto del 19 maggio, per la formazione di un governo democratico. Esso è cosciente di non potersi sottrarre a tali responsabilità. Ma nello stesso tempo è cosciente di non poterle assumere se non alla condizione di imprimere ad un rinnovato centro-sinistra un impulso nuovo determinando quella svolta significativa richiesta nel programma elettorale.

2 **Tutta l'azione del partito deve incalzare la Democrazia Cristiana,** nello stesso dibattito congressuale, e deve essere rivolta a creare questa possibilità, ottenen-



Senato della Repubblica - Archivio Storico

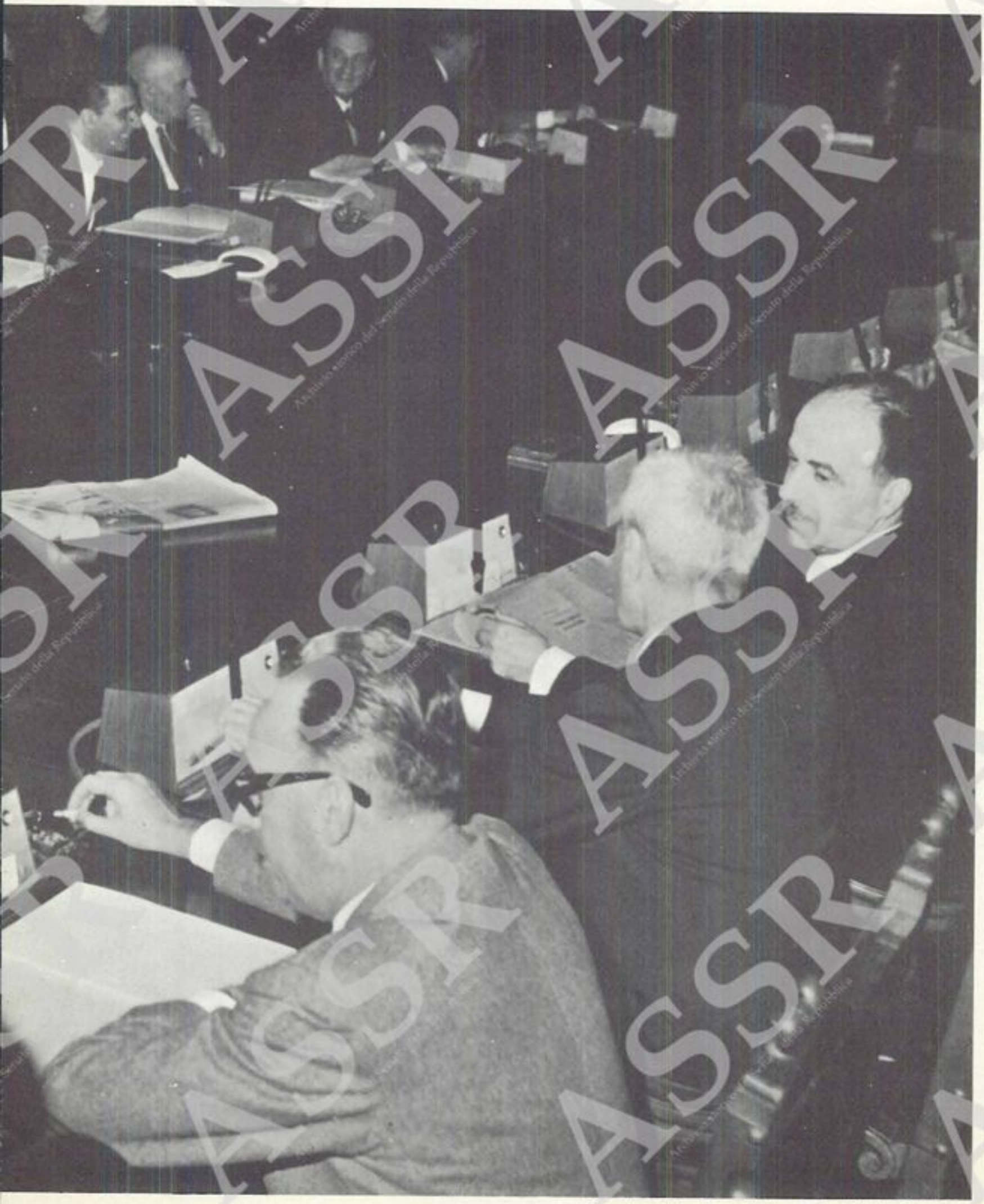
do dalla DC che faccia la parte che le è richiesta.

3 **Il governo di centro-sinistra, nei cinque anni trascorsi, non ha sufficientemente corrisposto alle attese:** di mutamenti sociali, di riforma dell'ordinamento statale e dei metodi di amministrazione, di uguaglianza e di effettiva libertà, che sono proprie delle classi lavoratrici, dei giovani, degli intellettuali, e che ci si attendeva di vedere adempiute in virtù della partecipazione socialista.

4 **Le cause:**

a) la prima è consistita nella prevalenza delle tendenze moderate della Democrazia Cristiana e nella sua conseguente azione di governo;

b) la seconda risale alla tendenza prevalsa nel partito socialista di anteporre ad ogni altra esigenza quella della stabilità di governo, di concepire i rapporti con la D.C. in termini di efficienza e di potere, di avere talvolta dimenticato che il partito socialista sta in un governo non per gestire il sistema capitalista ma per trasformarlo, nell'interesse dei lavoratori, che coincide con il progresso generale della società.



Senato della Repubblica - Archivio Storico

La non partecipazione al governo dopo il 19 maggio

Sulla base della analisi finora svolta appare più che giusta la decisione, dopo il voto negativo del 19 maggio, di interrompere la collaborazione al governo allo scopo di:

a) svolgere un'azione diretta a creare le condizioni migliori per una ripresa della collaborazione;
b) consentire, in pari tempo, un ripensamento sulla passata esperienza da parte di tutti i partiti del centro-sinistra.

Questa decisione sostenuta da una larga maggioranza degli organi centrali, che ha poi trovato conferma nelle deliberazioni della maggiore parte delle federazioni, è stata anche il positivo risultato di un lento travaglio dell'unificazione che ha visto via via sciogliersi reciproche diffidenze e incomprensioni, e costituire così la premessa importante per ulteriori sviluppi unitari e corrispondere in tal modo alle grandi aspettative create dall'unificazione socialista.

Tuttavia il partito è stato costretto ad un nuovo travaglio per la violenta polemica « ministerialista », e sottoposto ad una dura pressione dall'esterno, proprio da parte di quei potenti interessi privati che più violentemente si erano opposti, cinque anni orsono, all'inizio della politica di centro-sinistra.



9

La decisione di non ricostituire il governo è stata battezzata come « disimpegno »: al contrario essa implica:

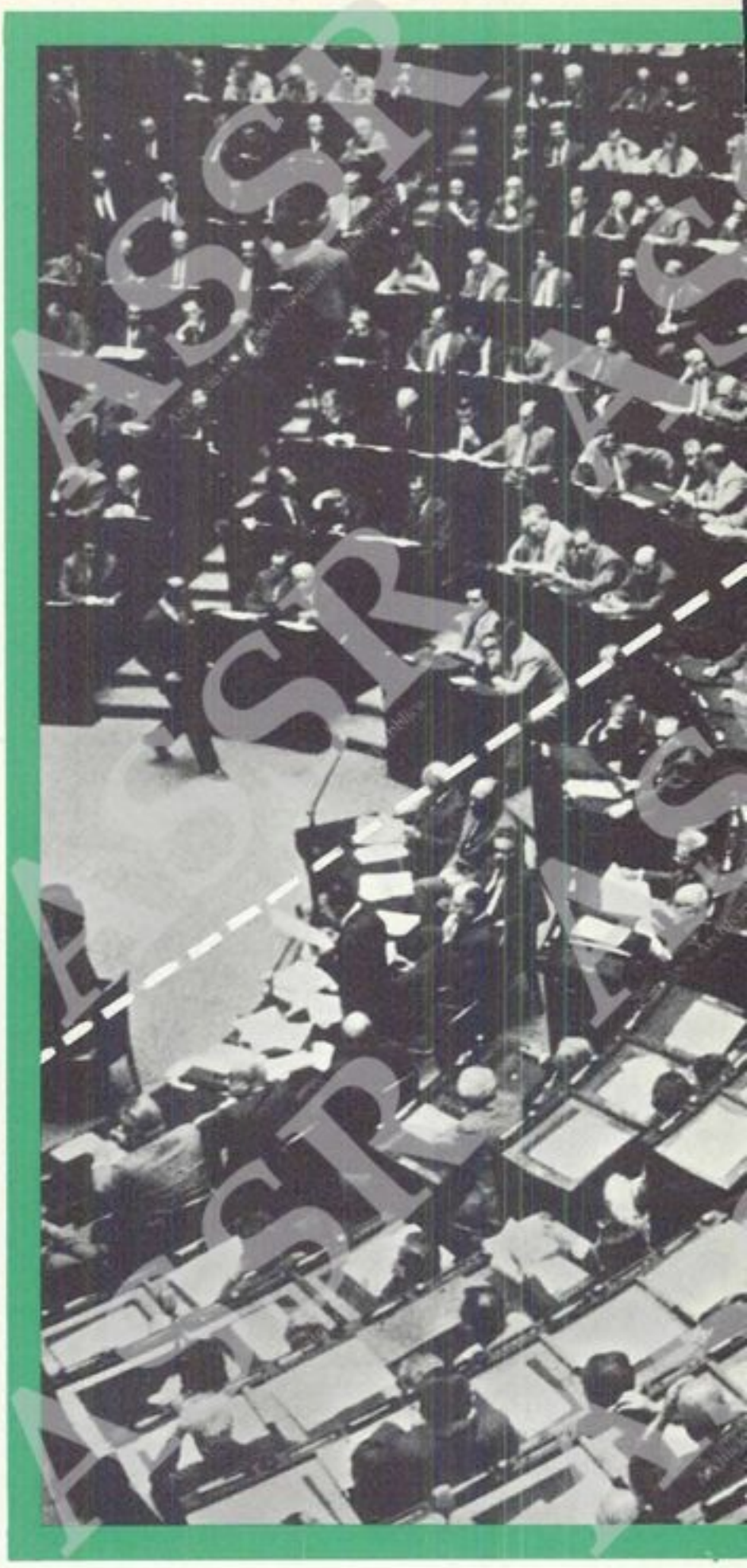
un **impegno maggiore;**
una iniziativa più vigorosa;
una lotta politica di autentico valore.

Obiettivo di tale iniziativa:

rompere la continuità con l'indirizzo moderato;

spingere la Democrazia Cristiana a fare la sua parte per rendere possibile una ripresa della collaborazione ed una politica più avanzata e più adeguata alle attese dei lavoratori.

IL RITORNO AL GOVERNO VA QUINDI CONDIZIONATO AD UNA MANIFESTA VOLONTA' E CAPACITA' DELLA D.C. DI CORRISPONDERE IN MODO NON ELUSIVO ALLE NECESSITA' DI RIFORMA E DI RINNOVAMENTO DEL PAESE.



La delimitazione della maggioranza

Molto si discute sul problema della delimitazione di una maggioranza.

Ecco la posizione di « Riscossa e unità socialista »:

1 Nella ripresa organica di centro-sinistra la maggioranza non può che essere autosufficiente e prestabilita.
2 Se però nel programma di governo saranno accolte le esigenze di riforma poste nel programma elettorale del partito e che sono comuni a tutta la sinistra, **sui provvedimenti** per realizzarle, il voto comunista e del PSIUP non è da respingere **anche se risulterà determinante.**

Senato della Repubblica - Archivio Storico



10

9. Il ritorno al governo va quindi condizionato ad una manifesta volontà e capacità della D.C. di corrispondere in modo non elusivo alle necessità di riforma e di rinnovamento del paese.

10. Nella ripresa organica di centro-sinistra la maggioranza non può che essere autosufficiente e prestabilita. Se però nel programma di governo saranno accolte le esigenze di riforma poste nel programma elettorale del partito e che sono comuni a tutta la sinistra, sui provvedimenti per realizzarle, il voto comunista e del PSIUP non è da respingere anche se risulterà determinante.

3 Sarà giudizio politico del governo di fronte ai singoli casi valutare se esso abbia ancora la fiducia della sua maggioranza.

4 Una aprioristica delimitazione della maggioranza esporrebbe il programma del governo nella sua parte più avanzata a seri rischi d'insuccesso.

IN TALE SENSO E NEI LIMITI DI UNA POLITICA DI RIFORMA IL PSU NON PUO' ACCETTARE LA DELIMITAZIONE PREGIUDIZIALE A SINISTRA.

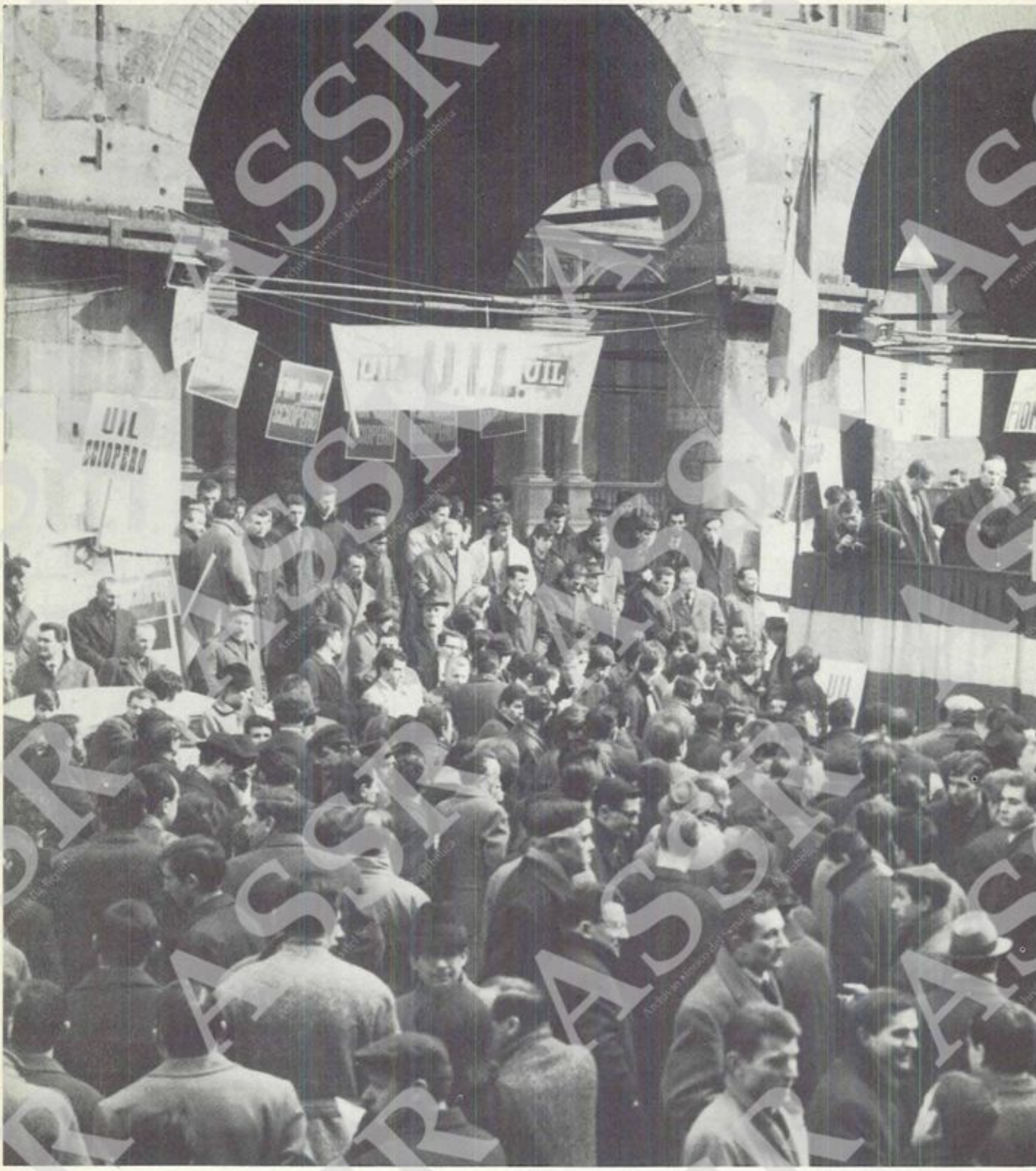
Amministrazioni locali

1 Il PSU è favorevole alla costituzione di maggioranze di centro-sinistra qualora questo sia possibile per gli accordi sul programma e le caratteristiche della DC.

2 Il PSU non può tuttavia riprodurre in sede amministrativa in modo schematico ed automatico la sua politica nazionale. Quindi: il PSU si riserva di costituire anche amministrazioni di sinistra: qualora le condizioni locali lo consiglino; i rapporti tra i partiti lo rendano possibile; si raggiunga una intesa su un programma amministrativo.

Tale eventualità diviene più impegnativa allorché in conseguenza del voto popolare il centro-sinistra sia minoritario e sia invece possibile una maggioranza di sinistra.

Senato della Repubblica - Archivio Storico



Politica sindacale

11. Esigenza primaria è l'unità sindacale da realizzarsi in un sindacato autonomo: dai partiti; dal padronato; dal governo.

Esigenza primaria è l'unità sindacale da realizzarsi in un sindacato autonomo:

dai partiti;
dal padronato;
dal governo.

L'obiettivo di un'autentica ed operante unità sindacale assume oggi nuovo e centrale rilievo:

a) nel migliorato clima dei rapporti intersindacali;
b) per la necessità attuale di una qualificata, autonoma e convergente partecipazione alle scelte della programmazione economica;
c) per la pressione dei movimenti dei giovani e degli

Senato della Repubblica - Archivio Storico



operai che rivendicano di maggiori poteri;

d) per le esigenze di una presenza operativa non marginale nell'ambito della CEE in stretto collegamento con gli altri sindacati europei.

Ciò implica, tra l'altro:

il rifiuto della concezione del sindacato di partito;

la necessità che nella prospettiva e nell'impegno dell'unità sindacale i socialisti militanti nelle diverse organizzazioni sindacali stabiliscano fra loro tramiti di consultazione ai fini di una permanente iniziativa sollecitatrice del processo unitario.

Al tempo stesso, nel rispetto e in funzione dell'autonomia sindacale, lo Stato deve fornire gli strumenti istituzionali necessari per la partecipazione del sindacato in funzione deliberante, nei settori del collocamento, della formazione professionale e delle gestioni previdenziali e, in funzione consultiva, nella programmazione generale e regionale.

Per quanto riguarda gli altri organismi di massa il PSU è favorevole a organismi autenticamente unitari che non siano quindi oggetto di strumentalizzazione per alcuna parte politica, e per loro natura, struttura e funzione rispondano alle condizioni concrete e alle esigenze reali di articolazione economico-sociale della società italiana.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

108



Senato della Repubblica - Archivio Storico

La politica internazionale

Mutamenti profondi sono avvenuti nella situazione mondiale i quali consentono iniziative nuove:

1 **La sistemazione data al mondo dopo la seconda guerra mondiale** è in uno stato di crisi più o meno accentuata in seguito a questi elementi nuovi:
   a) presenza della Cina fra le grandi potenze mondiali;
   b) indipendenza degli Stati africani ed asiatici;
   c) lotte nazionali e rivoluzionarie di numerosi paesi del terzo mondo;
   d) tendenze autonome di vari paesi europei rispetto ai blocchi.

2 **L'equilibrio al quale i socialisti tendono** non deve essere basato sul terrore atomico ma sulla sicurezza, sulla libertà e sul progresso, attraverso il superamento dei blocchi contrapposti e la parallela costruzione dell'Europa unita che di questo nuovo equilibrio deve essere protagonista e garante.

3 **Il problema di oggi** è quello di sviluppare una iniziativa coordinata che pur tenendo in vita il patto atlantico, che i socialisti hanno sempre interpretato come alleanza a carattere difensivo e geograficamente delimitato e apportandovi gli opportuni adeguamenti miri al **superamento progressivo e simultaneo dei blocchi di potenza,** creando nuovi rapporti fra le nazioni e nuove condizioni di pace e di collaborazione in Europa.

4 **Nell'immediato,** cominciando dall'adesione al trattato di non proliferazione delle armi nucleari, **va perseguita** la riduzione graduale e simultanea delle forze militari, atomiche e convenzionali, dei due blocchi nel centro dell'Europa, per giungere ad un patto di **sicurezza e cooperazione europea tra i paesi dell'est e dell'ovest garantito dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica.**

5 **Unità Europea:** bisogna fare dell'unità europea un grande tema popolare cominciando con **le elezioni del parlamento europeo** a suffragio universale e diretto. L'Europa deve conquistare la sua unità politica e la sua autonomia e farsi promotrice di un tipo di coesistenza che garantisca il diritto dei popoli a rimuovere seco-

12. L'Europa deve conquistare la sua unità politica e la sua autonomia e farsi promotrice di un tipo di coesistenza che garantisca il diritto dei popoli a rimuovere secolari ingiustizie, a conquistare condizioni di vita più umane, a disporre liberamente del proprio destino.

13-14. Fedeli alla loro tradizione di antifascismo, i socialisti sono impegnati a promuovere ed appoggiare tutte le iniziative tendenti a restituire la libertà e la democrazia ai popoli oppressi da dittature di tipo fascista e ribadiscono la loro convinzione che la presenza di questi paesi nella comunità delle nazioni democratiche è causa di grave turbamento nelle relazioni internazionali e di grande discredito per le democrazie occidentali.



Senato della Repubblica - Archivio Storico 13







lari ingiustizie, a conquistare condizioni di vita più umane, a disporre liberamente del proprio destino.

6 **Fedeli alla loro tradizione** di antifascismo, i socialisti sono impegnati a promuovere ed appoggiare tutte le iniziative tendenti a restituire la libertà e la democrazia ai popoli oppressi da dittature di tipo fascista e ribadiscono la loro convinzione che la presenza di questi paesi nella comunità delle nazioni democratiche è causa di grave turbamento nelle relazioni internazionali e di grande discredito per le democrazie occidentali.

7 **I socialisti riconfermano:**

a la loro solidarietà con le nazioni coloniali ed ex coloniali che si battono per l'indipendenza, qualunque sia la forma politica che i movimenti di liberazione assumano;

b riaffermano la loro riprovazione per l'intervento americano nel Vietnam;

c chiedono la sospensione incondizionata dei bombardamenti americani come primo passo per aprire la via ad una soluzione negoziata che garantisca l'indipendenza del Vietnam e il suo diritto all'autodecisione;

d reclamano ancora una volta l'effettiva universalizzazione dell'ONU, in primo luogo con l'ammissione, nell'organizzazione internazionale, della Cina popolare.

LA NOSTRA EPOCA NON DEVE CON I SUOI ERRORI, I SUOI PREGIUDIZI, LE SUE PAURE IPOTECARE IL DESTINO DELLE FUTURE GENERAZIONI; ESSA DEVE ESSERE COSCIENTE CHE L'AVVENIRE DELL'UMANITA' SI PREPARA NEL NOSTRO TEMPO.

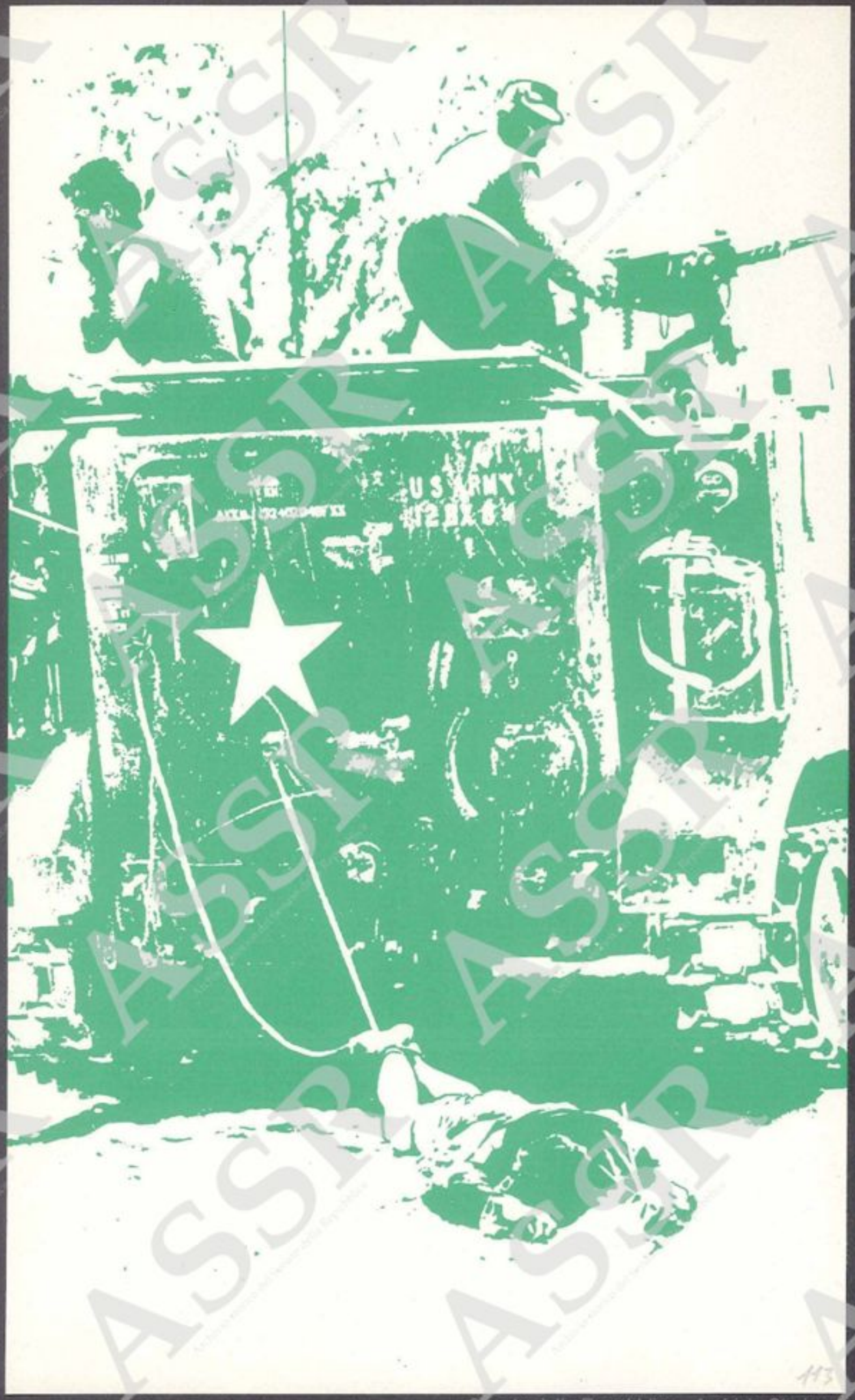
Senato della Repubblica - Archivio Storico





Senato della Repubblica - Archivio Storico

112


U S ARMY

Il partito

Occorre affrontare la situazione interna del partito, assai preoccupante per i fenomeni di disgregazione accentuatasi nell'ultimo periodo, con vigore e con urgenza:

1 **La riforma della struttura del partito** è indispensabile per praticare un'effettiva politica di autonomia, sia al governo che all'opposizione, collegandosi con i movimenti reali della società. Le cause lontane della crisi del partito sono comuni anche alle altre forze politiche; quelle prossime dipendono dalla mancanza di democrazia interna, dalla perdita di autorità e di prestigio degli organi del partito, a cominciare da quelli centrali, dal modo in cui fu realizzata l'unificazione e dai tentativi compiuti sin dall'inizio per sostituire ad organi certo macchinosi ed inidonei alla guida del partito un rimedio peggiore del male, cioè maggioranze di comodo per un controllo assoluto del partito e del governo. In tal modo la stessa segreteria del partito è stata posta nella impossibilità di esercitare un adeguato controllo sull'attività di tutti.

2 **Il congresso, dovrà compiere un serio sforzo unitario,** anche di fronte al moltiplicarsi delle posizioni politiche, per dare al partito organi in grado di guidarlo non solo in una politica che ne riaffermi sempre meglio il carattere autonomo, ma anche per ricostruirne in modo nuovo la struttura e salvaguardare i valori ideali e morali indispensabili per sopravvivere come grande forza popolare.

3 **Temi della riforma** del partito, posti da tempo, alcuni dei quali richiedono una più urgente soluzione, sono:

a) un sistema **d'incompatibilità** che garantisca contro il cumulo delle cariche e degli incarichi; eviti fenomeni degenerativi; porti a precise attribuzioni di responsabilità;

b) **una politica dei quadri** che assicuri:
il **rinnovamento** del partito:
l'**ascesa** di energie nuove e giovani;
la **formazione** di un gruppo sempre più ampio di uomini esperti del governo e della pubblica amministrazione;

c) **nuovi organi di disciplina,** che siano in grado di fare osservare la democrazia interna, non solo nei suoi aspetti puramente formali, ma in quelli di sostanza, fare applicare rigidamente l'incompatibilità ed i principi del rinnovamento, intervenire nei confronti di qualsiasi manifestazione contrastante con i principi politici e morali del partito da parte di gruppi, correnti, singoli compagni investiti di responsabilità pubbliche o di partito;

d) **questi stessi organi devono sovraintendere anche al controllo della vita amministrativa del partito.** Resta fermo che il partito socialista è favorevole al finanziamento di Stato dei partiti.

I sottoscrittori di questo documento sono consapevoli che non bastano giuste riforme, né l'elaborazione di una giusta linea politica. Occorrono principalmente gli uomini in grado di garantire l'una e le altre con l'azione quotidiana e con quella capacità di abnegazione, che fu sempre la forza del movimento socialista. Essi sanno che nel partito vi sono molti compagni, i quali intendono pur nella novità delle decisioni del presente, non smarrire il valore della tradizione socialista.

AD ESSI RIVOLGONO IL LORO APPELLO PER STRINGERSI IN UNA BATTAGLIA, FORSE DECISIVA, PER SALVAGUARDARE L'UNITA' DEL PARTITO E LA SUA CAPACITA' DI AZIONE E DI LOTTA, LA SUA REALE AUTONOMIA E LA COERENZA CON I PRINCIPI.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nelle pagine precedenti

15. I socialisti riconfermano la loro solidarietà con le nazioni coloniali ed ex coloniali che si battono per l'indipendenza, qualunque sia la forma politica che i movimenti di liberazione assumano.

16. I socialisti reclamano ancora una volta l'effettiva universalizzazione dell'ONU, in primo luogo con l'ammissione, nell'organizzazione internazionale, della Cina popolare.

17-18. I socialisti riaffermano la loro riprovazione per l'intervento americano nel Vietnam e chiedono la sospensione incondizionata dei bombardamenti americani come primo passo per aprire la via ad una soluzione negoziata che garantisca l'indipendenza del Vietnam e il suo diritto all'autodecisione.



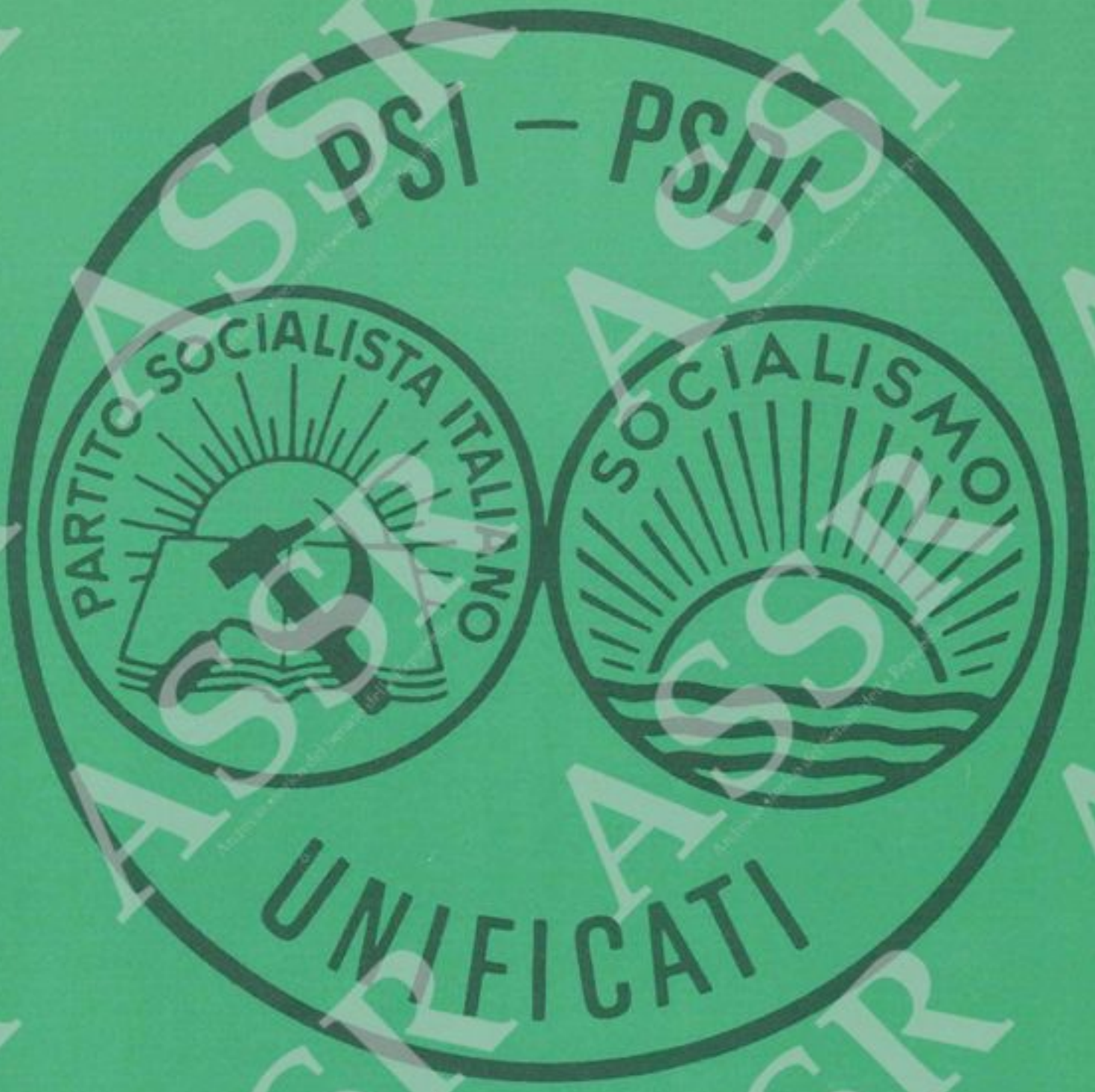
19-20. I sottoscrittori di questo documento sono consapevoli
che non bastano giuste riforme,
né l'elaborazione di una giusta linea politica.
Occorrono principalmente gli uomini in grado di garantire
l'una e le altre con l'azione quotidiana
e con quella capacità di abnegazione, che fu sempre la forza
del movimento socialista.
Essi sanno che nel partito vi sono molti compagni,
i quali intendono pur nella novità delle decisioni del presente,
non smarrire il valore della tradizione socialista.
Ad essi rivolgono il loro appello per stringersi
in una battaglia, forse decisiva, per salvaguardare l'unità
del partito e la sua capacità di azione e di lotta,
la sua reale autonomia e la coerenza con i principi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

115



Senato della Repubblica - Archivio Storico[20]



Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il nostro giudizio sulle altre mozioni

Il documento di Nenni
Rinnovamento socialista
Le tesi della sinistra
Impegno socialista

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il documento di Nenni

Il documento del compagno Nenni era stato annunciato come un appello intorno al quale fosse possibile realizzare l'unità del partito, superando ogni « spirito di parte o di frazione ». Noi siamo persuasi che le intenzioni del compagno Nenni fossero buone e che egli volesse realmente mettere il suo personale prestigio al servizio di tutto il partito per ricomporne le divisioni e i dissensi. E' per questo che maggiore è stato il nostro rammarico quando il testo è stato reso pubblico ed è apparso chiaramente che il tentativo era fallito, anche per la negativa adesione ad esso data dalla corrente di « Autonomia socialista », molti dei cui uomini, su numerose tesi politiche e ideali espresse dal compagno Nenni, hanno ripetutamente assunto posizioni contrastanti.

Nello scorso numero di « erreesse » abbiamo detto quali sono, a nostro avviso, le ragioni di questo fallimento. In questa sede ci corre l'obbligo di procedere ad un esame più approfondito e di spiegare ai compagni perché proprio per selvaguardare l'unità del partito, non era possibile accogliere l'invito di Nenni nei termini in cui era stato impostato.

L'appello del compagno Nenni è stato accolto soltanto dalla destra del Partito che ne ha fatto, non a caso, il proprio documento congressuale.

Innanzitutto l'appello del compagno Nenni è nato con un gravissimo vizio di origine: prima ancora che il testo fosse reso noto esso era stato fatto proprio da una corrente del partito, che lo accoglieva non come appello all'unità, ma come proprio documento congressuale. Nel momento in cui Nenni ha accettato questa identificazione, l'appello è diventato il documento politico della corrente Mancini-Preti, alla cui testa Nenni è stato, che lo volesse o no, collocato, anche se sia Mancini, sia soprattutto Preti e Matteotti, hanno su molte questioni preso posizioni che contrastano fortemente con quelle dell'Appello di Nenni. Entrando nel merito del documento si vede che questa collocazione non è stata casuale. L'appello infatti offre al dibattito precongressuale una posizione che si identifica in gran parte con quella della destra del partito, sia per quanto riguarda l'analisi politica, sia per le prospettive che indica in politica interna e in politica estera.

Non si può parlare del SIFAR e della inadeguatezza del Partito come cause della sconfitta elettorale senza individuare le responsabilità e trarne le conseguenze politiche.

In particolare, carente appare l'analisi dell'insuccesso elettorale che Nenni riconduce a due cause fondamentali: « alcune delle decisioni prese nel convulso periodo finale della legislatura » (ad esempio: le pensioni e il SIFAR) e « l'inadeguatezza attuale del partito ».

— Per quanto riguarda la prima causa, vale la pena di ricordare che sulla questione del SIFAR si registrarono nel partito profondi dissensi. In una drammatica riunione della Direzione, i compagni che oggi hanno dato vita alla corrente di « Riscossa e Unità socialista » si batterono, fino a dissociare la propria responsabilità al momento del voto, per promuovere un'inchiesta parlamentare, quali che fossero le conseguenze sul piano del governo, perché erano persuasi che un ulteriore cedimento al ricatto della Democrazia Cristiana sarebbe stato fatale.

I risultati elettorali, purtroppo, hanno dato ragione a questi compagni. Ora, non si può annoverare il SIFAR fra le cause della sconfitta elettorale senza individuare in pari tempo le responsabilità e trarne le debite conseguenze. E non si può limitare questa particolare carenza al SIFAR, perché in molteplici altre occasioni la nostra posizione al governo è apparsa subordinata alle esigenze della D.C., svuotando il centro-sinistra dal suo contenuto originario.

— La seconda causa, l'inadeguatezza del partito, pone numerosi problemi che non pretendiamo di risolvere in questa sede. Ci limiteremo per il momento a fare alcune brevi considerazioni. E' certo che questa inadeguatezza è derivata dal modo affrettato con cui si è fatta la unificazione socialista. Ma chi ha voluto a tutti i costi bruciare le tappe esponendo il partito al caos organizzativo e politico? Quante e quali riserve furono avanzate dal compagno De Martino non sulla sostanza, ma sui modi e sui tempi con cui l'unificazione si stava compiendo? In che conto furono tenute queste riserve?

Sono tutte domande alle quali ogni compagno è in condizione di rispondere da sé.

La salvaguardia dell'unità del Partito e il consolidamento dell'unificazione socialista sono sempre state le preoccupazioni principali dei compagni di « Riscossa e Unità socialista ».

Anche su questo punto, purtroppo, i fatti ci hanno dato ragione. Né si può muovere a De Martino l'accusa di non aver tenuto duro e di non avere impedito che l'unificazione fosse stata fatta in quelle condizioni. L'ostinazione con cui la destra del PSI perseguiva l'obiettivo dell'unificazione immediata dava fondati motivi per temere che si verificasse nel partito una nuova grave lacerazione. Bisogna dare quindi atto al compagno De Martino di aver posto l'unità del partito al di sopra di ogni, sia pur valida ,riserva e bisogna dare atto ai due segretari di averla garantita dopo l'unificazione quando la macchina farraginosa inventata nel corso degli accordi dimostrava la sua pesantezza e i suoi limiti creando ad ogni occasione motivi di attrito e di rottura tra le vecchie componenti. Se oggi l'unificazione è un dato acquisito e una conquista irreversibile lo si deve anche a questa paziente opera con la quale si sono superati, anche se a caro prezzo, i grandi errori di partenza.

Fatte queste considerazioni bisogna dire che le due cause individuate da Nenni sono certo importanti ma non toccano ancora la ragione fondamentale della nostra sconfitta.

Il 19 maggio l'elettorato si è espresso su una linea politica e sul modo in cui è stata gestita e diretta.

L'elettorato, il 19 maggio, si è pronunciato non sul cattivo funzionamento delle Federazioni oppure sulla pletoricità del C.C. e della Direzione, ma su una politica, sui risultati della partecipazione dei socialisti al governo, sulla loro capacità di fare le riforme e, cosa non meno importante, sulla loro capacità di essere migliori degli altri anche sul piano della gestione amministrativa.

E' su questo piano che gli elettori ci hanno giudicato e ci hanno negato il loro consenso perché la strada della nostra azione di governo era lastricata di cedimenti e di sconfitte subite sull'altare di una malintesa stabilità di governo, fino a snaturare le ragioni stesse della nostra assunzione di responsabilità alla direzione dello stato. La stessa vicenda del SIFAR che tanto danno ci ha arrecato sul piano elettorale, è apparsa come un'ultima inappellabile conferma di tutta una linea di tendenza che ha visto i socialisti perdere ogni battaglia di principio con i loro alleati democristiani.

Le ragioni della nostra sconfitta vanno quindi ricercate nel modo in cui è stata gestita e diretta la politica di centro-sinistra e nel ruolo subordinato che vi hanno giocato i socialisti.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Per questo abbiamo deciso di non riprendere immediatamente la collaborazione di governo: per dare un taglio netto alla passata esperienza e per creare i presupposti di un nuovo tipo di rapporti in un quadro politico sostanzialmente mutato.

Non si può conciliare la linea della continuità con la passata esperienza di cui Nenni è interprete con le istanze di rinnovamento che noi rappresentiamo.

E qui viene in evidenza un'altra grave incongruenza del documento di Nenni:

Nenni riconosce che dopo i risultati del 19 maggio « non potevamo precipitarci a Villa Madama o in una qualsiasi altra sede consolare, per riprendere con la DC il solito discorso su tutto che è come parlare di nulla », e che bisogna sviluppare un'« iniziativa del Partito intesa a proporre alla DC un pubblico confronto sulle cose urgenti e vitali da fare » e poi conclude che la non partecipazione al governo e la corrispondente autonoma iniziativa del Partito nei confronti della DC che erano le logiche conseguenze di questa posizione, sono state un errore e che bisognava trattare per rientrare al governo subito.

Francamente con tutto il rispetto che abbiamo per il compagno Nenni l'argomentazione ci pare del tutto incomprensibile. Essa denuncia lo sforzo non riuscito di conciliare la linea della continuità della quale Nenni è interprete con quella del rinnovamento che noi rappresentiamo.

Ma soprattutto incomprensibile ci appare la posizione di « Autonomia », i cui esponenti hanno invece sostenuto ininterrottamente, anche in contrasto con Nenni, che si doveva ritornare subito al governo.

La linea della continuità traspare anche nel discorso del rilancio del centro-sinistra che Nenni pone in termini quantitativi, limitandosi a fare un elenco di riforme e non accennando nemmeno al salto qualitativo, alla necessità di ricercare un metodo nuovo; di individuare le forze politiche, all'interno e all'esterno della coalizione di governo, con le quali è possibile rilanciare il discorso delle riforme che nella scorsa legislatura, anche se per Nenni è doloroso ammetterlo, è naufragato in un mare di rinvii e di compromessi.

Anche la posizione che Nenni assume sulla delimitazione della maggioranza appare vaga, più preoccupata di sanare i dissensi esistenti fra Mancini e Preti che di trovare una formulazione accettabile per tutto il Partito.

Non si può fare l'unità del Partito su una linea di politica estera che riconduce l'Europa nello schema atlantico e che ricalca per il Vietnam posizioni già superate dal Partito.

Non si può neppure accogliere senza riserva quella parte del documento dedicata alla politica estera, nella quale Nenni sposta l'accento sulla **partnership** atlantica, là dove il problema è invece di porre l'Europa unita al di fuori del guscio atlantico e in piena autonomia dagli Stati Uniti se non si vuole che ad una prospettiva comunitaria basata sulla subordinazione all'alleato d'oltre oceano, i popoli europei non preferiscano la pericolosa tentazione delle indipendenze nazionali sull'esempio della Francia gollista.

Per quanto riguarda il Vietnam poi, il documento chiede che la sospensione dei bombardamenti americani sia accompagnato « correlativamente » alla « sospensione delle operazioni militari dei vietnamiti del Nord sul territorio del Vietnam del Sud ».

Si tratta di una posizione che era già stata superata anche all'interno del Partito, dallo stesso compagno Nenni, contro la quale le forze democratiche e progressiste americane si pronunciano quotidianamente nel corso di questa accesa vigilia elettorale.

Per salvaguardare l'unità del Partito, nello spirito dell'appello del compagno Nenni, bisogna respingere il documento di parte che egli ci ha proposto. L'unità si fa alla base, nel dibattito delle Federazioni e delle Sezioni.

Dalle considerazioni che precedono risulta che il documento non aveva nessuna delle premesse necessarie per assolvere al compito che l'estensore gli aveva assegnato. Esso è il documento della destra del Partito. Accettarlo come documento comune significava non solo tradire le idee per le quali ci battiamo, ma anche spostare a destra l'asse politico del Partito accentuando il distacco da quelle componenti operaie e contadine che in larga parte ci hanno abbandonato alle scorse elezioni e il cui consenso dobbiamo assolutamente riconquistare.

Significava anche isolare una parte del Partito rappresentata dai compagni della sinistra, la cui importanza politica è assai superiore alla consistenza numerica, costringendola forse a ricercare fuori dal Partito quello spazio politico che le era negato al suo interno.

Quando si persegue l'unità bisogna elaborare piattaforme politiche capaci di realizzarla. Noi di Riscossa e Unità Socialista abbiamo fatto uno sforzo in questa direzione e i consensi accolti dal nostro documento, anche da parte di chi non ha aderito alla nostra corrente, ci hanno confortato.

In questo senso, poiché siamo sensibili all'appello del compagno Nenni, allo scopo di salvaguardarne lo spirito, abbiamo respinto il documento di parte che egli ci ha proposto, riaffermando, oggi come ieri, la nostra totale disponibilità per un discorso autenticamente unitario da ricercarsi, non al vertice, ma nelle istanze di base del partito, attraverso il dibattito delle Federazioni e delle sezioni.

Rinnovamento socialista

Un nostro giudizio sulla mozione di « Rinnovamento socialista », che fa capo al compagno Mario Tanassi e alla maggioranza dei membri di provenienza socialdemocratica della Direzione e del Comitato Centrale, non può prescindere da una duplice premessa:

1. « Rinnovamento socialista » riafferma i motivi tradizionali della socialdemocrazia, a nostro giudizio in gran parte superati, specie dopo la integrazione dei due vecchi partiti nel partito unificato, contraddicendo spesso le posizioni politiche che i compagni aderenti a questa mozione sono venuti assumendo dopo le elezioni;

2. questa corrente ha invece fatto una scelta analoga alla nostra, davanti al problema del ritorno immediato al governo, essendo stata indotta a tale scelta dalla convinzione di fermare l'emorragia di voti a sinistra, con la conseguente necessità di spostare a sinistra l'asse politico del partito.

Questa duplice chiave permette di intendere meglio la portata e i limiti dei motivi di convergenza e di quelli di divergenza fra la nostra posizione e quella della corrente di « Rinnovamento socialista ».

Difesa della tradizione socialdemocratica.

Il PSDI era giunto unito all'unificazione socialista. Nessun gruppo di rilievo si era opposto all'unificazione né l'aveva accettata con riserve. Fino alle elezioni politiche la stragrande maggioranza dei compagni provenienti dal vecchio PSDI si erano comportati in Direzione, nel C.C.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e nelle federazioni, come un blocco unitario. Spesso una minoranza di destra del PSI aveva tentato di servirsi di questa forza compatta della componente socialdemocratica, la quale deteneva la metà esatta dei seggi in ciascun organo direttivo di partito, dalla Direzione agli stessi comitati sezionali, per creare maggioranze fittizie, tendenti ad isolare una grossa parte del PSI su posizioni minoritarie. I compagni socialdemocratici, sentendosi allora più vicini alle posizioni di quella minoranza e temendo di essere schiacciati dall'apparato e dalla base del PSI, avevano spesso accolto questa garanzia fittizia ed effimera che sembrava venire loro dalla destra del PSI, accettando di esserne strumento. Ma avevano resistito al tentativo sempre più aperto di essere utilizzati come massa di manovra dalla destra del PSI per isolare e poi liquidare la maggioranza del vecchio gruppo dirigente del PSI, in seno agli organi centrali del partito, a cominciare dai compagni De Martino e Brodolini, rispettivamente co-segretario e covicesegretario del partito unificato.

Solo dopo le elezioni, i compagni socialdemocratici, scomparso l'incubo di essere elettoralmente schiacciati dalla prevalenza numerica della base del PSI, si sono interamente liberati da questa ipoteca ed hanno denunciato la manovra di alcuni esponenti di destra del vecchio PSI di fare la guerra contro De Martino con le truppe del compagno Tanassi. In questa ripresa salutare della loro autonomia di giudizio, davanti al problema del ritorno al governo dopo le elezioni, i compagni di provenienza socialdemocratica hanno cessato di essere unanimi. Mentre la maggioranza si schierava con il co-segretario del partito Tanassi, una minoranza decideva di seguire il compagno Preti, che diventava una delle componenti più oltranziste e conservatrici della « grande destra » unificata del PSU. Da quel momento, la corrente socialdemocratica di « Rinnovamento socialista » è stata spinta, davanti alla confusione creata da Mancini, Preti, etc., e dai suoi amici, a riaffermare, con linguaggio e con contenuti socialdemocratici, le tesi fondamentali del patrimonio ideale della socialdemocrazia, che Preti era andato a confondere nel calderone della « grande destra » del PSU. A questa preoccupazione si riallacciano la maggior parte delle impostazioni relative al problema del comunismo e della collocazione internazionale del movimento socialista, anche se non mancano alcuni elementi di novità.

Con la decisione sul governo questa corrente ha scelto la via del rinnovamento.

Ma ciò che ha caratterizzato di più la corrente di « Rinnovamento » — nelle fasi che hanno preceduto immediatamente la sua creazione ufficiale come corrente, fasi politiche nel corso delle quali si sono delineati i suoi confini all'interno del vecchio PSDI, con un rimescolamento delle carte che, anche in questo settore del nuovo partito, ha contribuito a determinare nuovi schieramenti unitari — è la scelta chiara e coraggiosa che essa ha effettuato dopo le elezioni sul problema del ritorno al governo.

I compagni della mozione di « Rinnovamento socialista » sostengono giustamente che « sarebbe stato facile far conto che nulla fosse accaduto » alle elezioni politiche, ridurre tutto a un problema di programma. Ma essi hanno ritenuto giusto « invitare i compagni ad una pausa di riflessione », per restituire al partito « il vero volto e la sua anima unitaria », in quanto si era verificata « una crisi di fiducia nei confronti del nostro partito », che conveniva superare con un atteggiamento responsabile ».

Essi hanno quindi capito, anche se in ritardo, che dalle elezioni scaturiva in termini nuovi il problema del partito, del quale si devono difendere « il prestigio e l'autorità » — prendendo atto dei « motivi di inquietudine e di sconforto esistenti presso larghe zone di lavoratori » — e quello dei suoi rapporti con la DC e con il governo, da impostare « su nuove basi di realtà e di chiarezza », in modo che il rilancio della politica di centro-sinistra avvenga, per il nostro partito, nei rapporti con la DC, « in condizioni di pari dignità e responsabilità, prevedendo in prospettiva la possibilità di un'alternativa, nell'ambito della alleanza stessa, dei socialisti e dei democratici cristiani nella direzione politica del governo ».

Questa scelta di fondo è stata determinante nel qualificare politicamente questa corrente, poiché occorreva assai più coraggio assumersi la responsabilità di uscire dal governo, con tutte le conseguenze che questa scelta implicava, nella concezione del partito ,dei rapporti fra la sua Direzione e le sue delegazioni al governo e in Parlamento, dei rapporti con le altre correnti e di quelli con la DC, che di dare una passiva adesione alla continuazione della politica passata come se nulla fosse accaduto, o, peggio ancora, come se con le elezioni del 1968 fossero maturate condizioni più positive di collaborazione al governo di quelle esistenti quando alcuni compagni, al momento della formazione del secondo gabinetto Moro, ritennero decadute le condizioni della loro personale partecipazione a tale gabinetto.

Sussistono tuttavia ancora apprezzabili divergenze fra le due correnti di maggioranza delle componenti dell'unificazione socialista, le correnti di « Rinnovamento socialista » e di « Riscossa e unità socialista ».

Verremmo meno al nostro dovere di lealtà e di chiarezza se tacessimo, accanto agli elementi politici di convergenza, le divergenze che tuttora sussistono e che, anche quando non conducono ad una antitesi delle posizioni reciproche, determinano per lo meno una differenza apprezzabile di accento nel profilare questa o quella esigenza.

a) L'analisi del fenomeno comunista nel nostro paese e nel mondo, pur trovandoci concordi su quanto è oggi essenziale, e cioè l'impossibilità di una lotta comune per il potere con i comunisti, del resto sancita anche dalla Carta dell'Unificazione socialista e rispondente anche ad una nostra profonda convinzione, ci sembra ancora cristallizzata in una visione statica del movimento comunista e delle sue organizzazioni, in Italia e nel mondo;

b) la concezione della delimitazione della maggioranza è quindi intesa in maniera ancora troppo rigida, perché non mette sufficientemente in luce la fuga della DC davanti alle proprie responsabilità, negli ultimi cinque anni, con questa dottrina, il suo tentativo di fare del centro-sinistra un sistema chiuso con tendenza al regime, la sua preoccupazione che l'afflusso dei voti comunisti anche sugli obbiettivi programmatici del centro-sinistra permettesse di sventare il ricatto costante esercitato sul governo da gruppi di pressione interni ed esterni, confondendo in tal modo la necessaria compattezza e autosufficienza del centro-sinistra, con la compattezza della stessa DC, concepita come un obbiettivo prioritario rispetto alla stessa fedeltà verso gl'impegni assunti dalla DC verso i suoi alleati di governo;

c) analoga rigidezza si riscontra, a nostro giudizio, nei confronti degli attuali sistemi di alleanze internazionali dell'Italia, ed in particolare del Patto atlantico, che neppure noi rimettiamo in discussione, ma che esige un aggiornamento corrispondente alla esigenza di autonomia che si manifesta ormai in Europa fra tutte le nazioni coinvolte in ciascuno dei due blocchi militari;

d) il programma di governo del partito ci pare concepito in maniera forse troppo schematica ed analitica e con-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

verrebbe approfondire di più l'esigenza di una visione più organica del rinnovamento della società e dello Stato; e) la visione della politica amministrativa non trae sufficiente insegnamento dalle recenti vicende politiche e appare più una concessione tatticistica alla impossibilità di una estensione automatica del centro-sinistra a tutte le situazioni locali che una concezione equilibrata degli sviluppi della politica amministrativa del partito.
Nel complesso, tutto dimostra quanto il processo unitario sia lungo e faticoso e come occorra preservare le condizioni di un'azione diretta a creare un partito nuovo, nel quale siano superate le resistenze derivanti dalle tradizionali esperienze del passato.

Le tesi della sinistra

Il documento della sinistra appare carente e poco persuasivo per le scelte che suggerisce a breve e medio tempo, anche se offre interessanti temi al dibattito precongressuale nella parte che riguarda l'analisi della situazione politica e le prospettive di tempo lungo.

L'unità della sinistra rimane in prospettiva il principale obiettivo dei socialisti.

Il discorso sul centrismo e sul progressivo svuotamento del centro-sinistra ci può forse trovare in parte concordi, così come ci può forse trovare concordi il riconoscimento della necessità di costruire un nuovo tipo di rapporti a sinistra.
Noi abbiamo affermato nel nostro documento che i processi in corso nella società pongono in modo sempre più imperioso il tema dell'adeguamento dei partiti alle forze reali del paese e, perciò, un ampio dibattito sulle condizioni della sinistra in Italia è imposto dalle cose, anche se i termini sono ancora vaghi e confusi.
La « strategia del movimento operaio » e la « ristrutturazione della sinistra » sono dunque i temi principali di questo dibattito, il cui obiettivo è di collegare tutte le forze sociali che vi sono realmente interessate.
Anche per quanto riguarda i contenuti la riaffermazione dell'autonomia del partito, il rifiuto di prendere in considerazione ipotesi frontiste e neofrontiste, la consapevolezza della necessità di un « profondo rinnovamento delle varie componenti della sinistra » sono temi della nostra azione politica e quindi ci trovano concordi.

Nell'immediato non esistono tuttavia le condizioni per realizzare tale unità e per porre la sinistra unita alla direzione dello Stato.

Ma al difuori di ipotesi frontiste è allo stato attuale il P.C. disponibile per un discorso nuovo? Lo sono i compagni del PSIUP? Ha la sinistra cattolica sciolto i nodi connessi alla sua presenza nel partito unico dei cattolici?
La risposta è implicita nello stesso documento della sinistra. E cioè tutti questi che abbiamo appena citato sono obiettivi da conquistare e per conquistarli ci vorrà tempo e ci vorranno strumenti politici.
Rimane quindi da vedere che cosa faremo nel frattempo, che tipo di direzione politica daremo al paese, quali strumenti adopereremo per sollecitare le altre componenti della sinistra ad assumere le loro responsabilità.

Esistono le condizioni obiettive per il rilancio del centro-sinistra legato alla sua originaria ispirazione riformatrice.

La mozione della sinistra afferma che « le elezioni del 19 maggio hanno posto il suggello all'esperienza di centro-sinistra ». E prosegue: « l'elettorato, rafforzando la componente moderata e indebolendo quella riformatrice ha reso di conseguenza improponibile ogni ipotesi di rilancio di un centro-sinistra più avanzato e meglio garantito ».
Ed è qui che nasce il nostro dissenso. A differenza dei compagni della sinistra noi siamo persuasi che questo rilancio sia possibile.
Quando la sinistra afferma che i risultati del 19 maggio hanno rafforzato la componente moderata e indebolito quella riformatrice dice una cosa apparentemente ovvia, ma in realtà non del tutto esatta.
E' vero che la componente moderata della coalizione di governo è uscita numericamente rafforzata grazie al travaso di voti dalla destra tradizionale alla DC, ma paradossalmente questo rafforzamento numerico ha coinciso con un indebolimento della componente socialista.
Ma l'obiettivo delle forze moderate non era soltanto di catturare il PSU in una area centrista, bensì di isolare il partito comunista ed eroderne l'area politica ed elettorale. Questo secondo obiettivo non è stato conseguito. L'indomani delle elezioni, la DC si è trovata di fronte un PSIUP che aveva acquistato una notevole consistenza e un Partito Comunista enormemente rafforzato e che confermava la sua tendenza, che dura ormai da più legislature, ad una rapida e « preoccupante » espansione, nonostante la situazione internazionale fosse assai sfavorevole ai comunisti (aperture dei negoziati per il Vietnam e crisi in Cecoslovacchia).
Questo dato, accompagnato alla erosione dell'area socialista ha sostanzialmente messo in crisi il disegno del centro-sinistra moderato.
La Democrazia Cristiana lo aveva pazientemente costruito allo scopo di cointeressare alla direzione dello Stato, in posizione subalterna, una parte consistente del movimento operaio senza la quale non era più possibile governare il paese. Questa parte del Movimento Operaio doveva essere rappresentata dai socialisti.
Se il partito ha fatto bene, dunque, a respingere il centro-sinistra moderato, condannato dagli elettori, esso non può tuttavia rifiutare il centro-sinistra in modo aprioristico, senza soluzioni di ricambio.

Il centro-sinistra riformatore è ancora una politica valida in attesa che maturino le condizioni di un nuovo e più ampio discorso a sinistra.

E' compito dei socialisti restituire al centro-sinistra la sua carica riformatrice e quindi la sua capacità attrattiva nei confronti di larghe masse popolari e di costringere la Democrazia Cristiana a liberarsi delle remore che ancora le impediscono di riprendere il cammino delle riforme.
Questo e non altro è il senso della nostra decisione di non partecipare al governo e della richiesta di mutamento del quadro politico: interrompere la continuità con la passata esperienza, creare nuovi rapporti di forza all'interno dei due maggiori partiti della coalizione, aprire le porte ai contributi esterni attraverso il superamento della delimitazione della maggioranza.
Su questa base crediamo possibile un rilancio del centro-sinistra come strategia a breve e medio termine in attesa che maturino le condizioni per un più ampio discorso della sinistra nel suo complesso e, al tempo stesso, crediamo che un centro-sinistra riformatore sia ancora lo strumento migliore per fare maturare queste condizioni.

L'uscita unilaterale dell'Italia dall'Alleanza Atlantica non fa fare un solo passo avanti alla creazione dell'Europa e alla sua autonomia dagli Stati Uniti.

Un'ultima considerazione per quanto riguarda la politica estera. Il tema principale è giustamente individuato nella costruzione dell'Europa al di fuori dello schema atlantico che ne farebbe il partner subordinato di un rapporto ine-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

guale e quindi incapace di sviluppare un'iniziativa politica autonoma.
Non crediamo però che questa Europa, che vogliamo costruire in piena indipendenza dagli Stati Uniti, anche se non in contrapposizione, farà un solo passo avanti se l'Italia denuncerà unilateralmente l'Alleanza Atlantica.
Al contrario siamo persuasi che iniziative unilaterali rischiano d'incoraggiare tentazioni nazionalistiche che già esistono in Europa e che hanno il loro punto di riferimento principale nella Francia gollista.
Il problema a nostro avviso è invece di creare le condizioni per il superamento dei blocchi attraverso iniziative multilaterali (ad esempio, Patto di sicurezza europea) e di affermare l'autonomia della politica estera dei paesi aderenti all'Alleanza Atlantica.
Fatti salvi questi due principi la presenza formale dell'Italia nell'Alleanza non è più limitativa della sua iniziativa politica e le consente di dare il suo contributo alla creazione delle basi di un nuovo equilibrio mondiale basato non più sul terrore ma sulla sicurezza e sulla pace.

Impegno socialista

Se le parole si potessero disgiungere dagli atti, la mozione di « Impegno socialista », presentata dal compagno Antonio Giolitti ed altri potrebbe coincidere in larga parte con le nostre posizioni, tranne che per la parte, a dir il vero assai scarna e poco persuasiva, nella quale questa corrente tenta di giustificare la posizione assunta dopo le elezioni, specie attraverso il distacco del compagno Gio-Giolitti dalla posizione della sinistra, alla quale era stato legato da quattro anni.
Vi sono però tre quesiti ai quali la mozione non risponde e che dovrebbe chiarire nel corso del dibattito precongressuale, allo scopo di indicare verso quale via essa intende avviare il partito mediante quello che essa qualifica il « nuovo impegno » che propone ai compagni.

Che cosa è cambiato, tra il momento della formazione del secondo gabinetto Moro, nel 1964, quando Giolitti rifiutò di tornare a farne parte, e il giugno 1968, quando si è associato in Direzione e al C.C. alla destra nel chiedere il ritorno immediato al governo?

La mozione contiene un accenno piuttosto sommario e superficiale di risposta a giustificazione della ripulsa di quello che essa definisce il « falso dilemma "governo sì, governo no" », e della affermazione che l'indirizzo che propone « non è quello del disimpegno, né quello del falso impegno, che si potrebbe chiamare del sotto-impegno » ma è invece quello del « nuovo impegno ». Ma non si sa come tale nuovo impegno fosse realizzabile subito dopo le elezioni del 19 maggio.
Pur ammettendo che l'esperienza di governo da noi condannata, con la decisione di non rientrare al governo subito dopo le elezioni, sia stata l'esperienza di un partito « imprigionato nella morsa del centro-sinistra moderato », i compagni di « Impegno socialista » ritengono che il fatto nuovo, il quale rendeva inevitabile la loro decisione di partecipare al governo, era che « ormai le condizioni della società italiana e per la maggior pressione della sinistra alcune essenziali riforme sono diventate indifferibili e maggiore perciò la responsabilità del Partito socialista ».
Le riforme erano altrettanto indifferibili quando Giolitti uscì personalmente dal governo nel 1964. Ma il suo problema — allora e ancor più oggi — non è quello di ciò che si vuole andare a fare al governo, ma con quale tipo di governo si può riuscire veramente a farlo. A questo interrogativo, però, la mozione non risponde, e lo elude sapientemente. Con quale strumento si dovevano fare queste riforme? Con il governo Moro o con un suo surrogato peggiorato e corretto? E quali garanzie vi erano che, dopo la nostra sconfitta, dopo la nostra esperienza di collaborazione, il nuovo governo di centro-sinistra fosse più efficiente di quelli nei quali Giolitti non era voluto entrare? E che il ritorno al governo purchessia, associandosi alla corrente ministerialista a oltranza del nostro partito, fosse preferibile « alla umiliazione del "governo di attesa" », cui si deve la decisione di abolire l'esenzione del pagamento della cedolare da parte del Vaticano e quella di rinnovare la delegazione italiana al Parlamento europeo, che anche il governo Moro di cui fece parte il compagno Giolitti come ministro del Bilancio non ebbe il coraggio di prendere?

Se « Impegno socialista » voleva presentare una mozione che, ad eccezione del punto politicamente qualificante del ritorno incondizionato al governo — subito dopo le elezioni, ma anche in avvenire — ricalcava in molte parti quella di « Riscossa e Unità Socialista », quale fiducia si deve avere nelle parole in essa contenute?

Il passato è il passato e siamo pronti a seppellirlo. Ma cessata la divergenza con la nostra corrente, dopo la formazione del governo Leone, il compagno Giolitti e i suoi amici — presentando una propria mozione — hanno inteso continuare a differenziarsi da noi anche per l'avvenire.

Se « Impegno socialista » è contro le correnti precostituite, perché si è formata una quinta corrente?

Superando il fatto ormai passato del ritorno immediato al governo, perché i compagni di « Impegno socialista » non hanno cercato i motivi di convergenza che potevano avere con le grandi correnti d'idee manifestatesi in Direzione e al Comitato Centrale ed hanno ceduto alla tentazione di diventare un'altra corrente, la più piccola e quella avente meno prospettive di incidere sul tessuto di un partito già profondamente dilaniato e diviso?
Un partito di massa, di lavoratori, ha bisogno di grandi forze per dirigerlo, orientarlo, di grandi forze legate alle masse degli iscritti al partito, che costituiscono a loro volta la cerniera con le masse lavoratrici attorno al partito stesso, e tutto ciò che contribuisce ad offrire una guida semplicemente illuministica a queste masse di iscritti è un elemento di divisione del partito stesso, che presto o tardi sfocia in frazionismo della peggiore specie. Altro che dialogo, partecipazione, per una contestazione delle brutture del nostro sistema! O i compagni di « Impegno » sperano di essere determinanti di una qualsivoglia maggioranza nel Comitato Centrale?
Abbiamo troppa stima per i compagni di « Impegno socialista » per sospettare che essi siano mossi da questa sola ambizione e ci auguriamo che, nel corso stesso del dibattito precongressuale, essi si rendano conto che l'isolamento è ammissibile in un partito d'opinione, ma diventa insopportabile in un partito operaio.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Direzione - Redazione - Amministrazione
00186 *Roma - Via del Corso, 52 - tel.* 670407-671466
Direttore responsabile: Antonino Neri
Autorizzazione Tribunale di Roma 3/9/68 n. 12318
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1°/bis
Stampato coi tipi del Poligrafico
G. COLOMBI S.p.A. - Pero (Milano)
Impaginazione ARTESINTESI

Senato della Repubblica - Archivio Storico